ANNO XLII MATTINO TORINO, *Lunedì 9 Marzo 1908* MATTINO NUM. 69

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	6 25	2 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi comuni* 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il movimento commerciale nel 1907

Le statistiche in Italia sono di solito documenti storici: vengono quando non servono più a nessuno. In nessuna altra manifestazione della nostra vita pubblica forse come in questa appare più netto il distacco fra la vita rapida che pulsa nel nostro Paese e il monotono dondolio sonnolento della burocrazia, a cui sono ignoti tutti i bisogni di essa. Così nel mondo degli affari, dove la rapidità delle decisioni poggia sulla copia, la freschezza, la prontezza delle notizie e dove gli errori di previsione degli imprenditori diminuiscono con la molteplicità e la sicurezza dei dati, noi sappiamo perfettamente i più minuti e secondari ingranaggi che cooperano al sincronico movimento delle colossali macchine imperiali d'Inghilterra e di Germania; ma siamo del tutto all'oscuro sulla natura quantitativa dei fenomeni più salienti della vita italiana.

Già da oltre un mese l'Inghilterra ha fornito ai suoi uomini dell'industria e del commercio le notizie più minute e più precise sul mastodontico movimento delle sue importazioni ed esportazioni nel 1907, per un valore di circa 21 miliardi di lire; già il suo esempio è stato seguito dai più importanti paesi d'Europa o fuori, persino dall'Argentina, e noi siamo ancora davanti alla statistica al 30 novembre del decorso anno: il che significa che un altro buon mese almeno ci separa ancora dai dati definitivi!

Valiamoci dunque del poco che ci è concesso. L'anno 1907 segna un altro passo nel faticoso movimento di sviluppo commerciale che segue l'Italia dal 1898 in poi e che da L. 2,315,000,000 ha portato il totale delle sue importazioni e delle esportazioni (al 30 novembre, cioè in 11 mesi su 12) a L. 4,200,000,000, con un miglioramento, sugli 11 primi mesi dell'anno precedente, di L. 228,500,000. Miglioramento che si divide così: L. 261,500,000 in più alle importazioni e L. 33,000,000 di meno nelle esportazioni. Le prime furono di L. 2,520,000,000, e le seconde di L. 1,690,413,000. Dal 1.o gennaio al 30 novembre 1907, dunque, la così detta «bilancia commerciale» si chiuderebbe a nostro sfavore per ben L. 830,588,000, cifra non mai raggiunta sin qui e che le cifre del mese di dicembre non potranno certamente modificare di molto.

Ma noi prendiamo nota con un certo compiacimento di questa cifra, perchè essa ci offre l'occasione di porre in rilievo uno dei fatti più mirabili della vita italiana di questi ultimissimi anni: è cioè il valore ascendente della emigrazione della nostra mano d'opera all'estero. Quei nostri poveri paria, su cui si è esercitato tanto e lungo lo sprezzo degli stranieri e la colpevole indifferenza delle nostre autorità, le quali sembravano vergognarsi di avere per connazionali degli italiani, hanno oggi raggiunto un grado di elevatezza, fatto tutto di dolori e di sforzi e rendono alla madre patria assai più di quanto abbiano ricevuto da essa. Degli 800 e più milioni di squilibrio fra le importazioni e le esportazioni, non meno di 600 certo — forse di più — sono saldati dalle rimesse che i nostri connazionali fanno dei loro sudati risparmi ai loro cari, rimasti nel Regno. Dai soli Stati Uniti d'America, uno studio pubblicato da quell'Ufficio centrale del lavoro calcola che gli italiani abbiano spedito lo scorso anno per ben 350 milioni di lire! Ad essi si deve in buona parte dunque se il nostro commercio internazionale si muove, per quanto, ripetiamo, faticosamente. Poichè i suoi progressi diventano per certo piccola cosa quando si paragonino con quelli dell'Inghilterra, che da 6200 milioni nel 1877 passa a 21 miliardi nel 1907; della Germania, che da 2806 milioni nel 1874 è giunta lo scorso anno a 19,000 milioni; della Francia, che da 3873 milioni nel 1875 sale a 11,670 milioni; del piccolo sbupefacente Giappone, che da 125 milioni nel 1873 vola a 2174 milioni nel 1906.

Noi non vogliamo ora ripetere qui le cause ben note del nostro pigro sviluppo commerciale, a cui contrasta in modo curioso l'impulso energico della attività industriale. Certo, questa troverà ancora un margine largo nella crescente capacità di consumo del paese, il quale ha ancora assai campo da crescere, prima di aver snodato tutti punti della sua cintura strimintita. Ma sarà bene che sino da ora si fissi la nostra attenzione sulla possibilità di un futuro squilibrio non lontano fra la potenzialità produttiva dei nostri stabilimenti industriali e quella di assorbimento dei loro prodotti da parte dei mercati esteri; poichè, quando questo equilibrio apparirà manifesto, ben profonde dovranno compiersi le trasformazioni nella nostra costituzione economica.

E, per farci un'idea approssimativa della condizione vera delle cose, vediamo su quali prodotti si esercita specialmente il movimento commerciale italiano e quali sono i mercati esteri preferiti dalla nostra esportazione.

Fra le industrie che con grave sagrificio abbiamo voluto sempre difendere mediante barriere doganali elevate, stanno certamente quelle tessili e, in particolare, le industrie del cotone e della lana. La prima ha senza dubbio realizzato grandi progressi. Nella filatura, anche secondo i vecchi dati della direzione generale della Statistica, il numero dei fusi, dal 1876 al 1900, era passato da 745,304 a 2,111,000 e oggi toccherebbe i 3 milioni: i telai, che nel 1876 erano 12,478 fra meccanici e Jacquard e 14,300 a mano — ossia in tutto 26,778 — nel 1900 sommavano a 78,000 e la stamperia di tessuti aveva ricevuto il seguente sviluppo:

Numero degli opifici nel 1876, 4; nel 1900, 80.

Forza motrice in cavalli dinamici a vapore nel 1876, 50; nel 1900, 132.

Forza motrice in cavalli dinamici idraulici nel 1876, 95; nel 1900, 8.

Numero delle macchine da stampare continue nel 1876, 20; nel 1900, 101.

Numero delle macchine da stampare discontinue nel 1876, 26; nel 1900, 30.

Numero dei lavoranti, nel 1876, 1557; nel 1900, 5419.

Il numero degli opifici nel 1903 era di 760 con 1151 motori della potenza di 36,692 cavalli dinamici e impiegavano circa 140,000 operai. Oggi tutti sappiamo che queste cifre sono considerevolmente aumentate.

Le conseguenze di questo progresso si scorgono assai nitide nel movimento commerciale. Negli 11 primi mesi dello scorso anno, noi abbiamo esportato per L. 122,000,000 di prodotti cotonieri e abbiamo importato per L. 301,100,000, delle quali però L. 267,720,000 rappresentano una importazione di materie prime, per un peso di 1,936,000 quintali, provenienti per la massima parte dagli Stati Uniti. L'importazione di prodotti lavorati si riduce quindi a poco più di 33 milioni di lire, divisi fra molte voci, la più importante delle quali è costituita dai pizzi (94 mila chilogrammi).

A questa esigua importazione, fa riscontro una esportazione considerevole. Noi abbiamo venduto circa 57,000 quintali di filati semplici, fra greggi, imbianchiti e tinti, specialmente in Turchia, nostro vecchio e ottimo mercato; 30,500 q. di tessuti greggi lisci; 145,000 q. tessuti a colori, di cui oltre 66 mila all'Argentina, per un valore totale di 83 milioni di lire; e 35,000 q. di tessuti stampati lisci, di cui 13 mila in Turchia e 11 mila in Egitto.

Anche l'industria della lana, formidabilmente protetta, ha realizzato dei progressi, per quanto in misura assai meno notevole, come appare dal quadro seguente:

	1903	1876
Numero degli opifici	719	564
Potenza dei motori in cavalli dinamici a vapore	7.440	1.080
Id. id. idraulici	12.081	6.550
Id. id. a gas, petrolio, ecc.	29	—
Id. id. elettrici	1.132	—
Numero dei fusi attivi	319.050	281.449
Numero dei telai attivi meccanici	7.968	2.364
Id. id. a mano	3.084	5.999
Numero delle macchine sfilacciatrici attive	147	88
Numero dei lavoranti	37.344	24.930

I piccoli progressi dell'industria laniera appaiono anche nel movimento commerciale, che fu, fino al 30 novembre u. s., di L. 131,337,000 per l'importazione e di L. 28,082,000 per l'esportazione. Dalla importazione però, per farci una precisa idea dello stato delle cose, dobbiamo dedurre circa 18 milioni di lire, pagate per introdurre materia prima. I generi più importanti acquistati all'estero sono quelli di lavorazione più fine: e cioè, i tessuti di lana pettinata (23,300 q. per L. 28,000,000); quelli di lana scardassata e il pelo, per oltre nove milioni di lire. Viceversa, la nostra esportazione si afferma di preferenza sulle voci di minore elaborazione.

Ma, delle nostre industrie tessili, la più gloriosa — malgrado le sue crisi — si mantiene pur sempre quella della seta. Nei primi 11 mesi del passato anno, il valore delle sue esportazioni è salito a L. 563,000,000, cioè al 30 0/0 del totale, contro un'importazione di L. 206 milioni, di cui 38 milioni per bozzoli e 104 milioni per seta greggia.

La esportazione di seta tratta semplice ammontò a oltre 257 milioni di lire, rappresentati da 49,000 quintali, di cui 11 mila in Germania e 16 mila in Svizzera; quella di seta tratta torta salì a 172 milioni, o quintali 28,000, di cui 12 mila in Svizzera; 26,000 q. di cascami greggi andarono specialmente in Francia; 103,000 chilogrammi di tessuti neri lisci, per 6 milioni di lire, si ripartirono specialmente fra l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera, altri 698,000 chili di tessuti colorati presero la direzione della Svizzera, della Turchia, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Egitto e degli Stati Uniti. Le uniche voci sulle quali la nostra lavorazione interna non soddisfa ai bisogni e ai gusti del paese sono i velluti e i nastri, che importiamo particolarmente dalla Germania.

Dopo queste industrie principi, quelle che maggiormente danno un contributo alla esportazione sono (sempre calcolando sino al 30 novembre 1907):

Canapa, lino e juta	L. 61,000,000
Legno e paglia	» 48,000,000
Carta e libri	» 24,000,000
Pietre, vasellami, ecc.	» 71,000,000
Automobili	» 19,000,000
Cappelli	» 20,000,000

Invece per le industrie del ferro, se l'introduzione dei rottami, della ghisa e del ferro greggio o semilavorato indica un quotidiano impulso della produzione interna — limitata quasi esclusivamente ai prodotti semi-lavorati — noi continuiamo però pur sempre ad essere come direbbe un buon protezionista, largamente «tributari» dell'estero. Abbiamo importato per 75,000 q. di caldaie, 142,000 q. di macchine-utensili, 50,000 q. di macchine a vapore, 130,000 q. di locomotive, 120,000 q. di macchine agricole, 122,000 q. di macchine per filatura, 170,000 q. di macchine per tessitura, 65,000 q. di macchine dinamo-elettriche, 46,000 q. di macchine da cucire, 140,000 q. di parti di macchine, ecc., ecc., per un totale di L. 370,000,000.

***

Nel campo della agricoltura noi manteniamo la nostra superiorità veramente «naturale» ed indiscussa. Se nella importazione si nota un aumento considerevole di coloniali, quali caffè, thè, cacao, ecc., segno consolante dell'aumento dei consumi anche di genere alquanto elevato, e la solita entrata di cereali, i quali vengono a supplire alla insufficiente produzione interna, la esportazione si afferma trionfante con un valore di circa 530 milioni, ossia 55 milioni in più degli 11 mesi corrispondenti dell'anno precedente.

Il vino ha la sua parte considerevole in questo aumento, segnando 24,400 ettolitri di marsala esportato, 742,000 ett. di vino comune in botti, 2,930,000 bottiglie di vini fini, 200,000 ettolitri di vino in fiaschi, 7900 ett. di vermouth in botti e 7,230,000 bottiglie dello stesso prezioso liquore. E' interessante nel nostro commercio esaminare le direzioni preferite dal vino comune in botti, che appaiono da queste cifre:

Francia	Ettol.	15,000
Germania	»	58,000
Inghilterra	»	10,000
Malta	»	500
Svizzera	»	201,000
Egitto	»	18,000
Eritrea	»	3,200
Stati Uniti	»	56,000
Brasile	»	100,000
Argentina	»	[illegible]

L'olio d'oliva segue al vino, con 478,000 quintali, per un valore di 52 milioni di lire: i migliori consumatori di questo nostro prodotto appaiono gli Stati Uniti e l'Argentina.

Passando dai liquidi ai solidi, vediamo la coltura del riso, che ha spedito all'estero 470,000 quintali del suo prodotto, per 21 milioni di lire; quella della patata, la cui esportazione somma a 700,000 quintali, per 6,5 milioni. L'industria molitoria segna un progresso formidabile e figura all'esportazione per ben 400,000 quintali di farina di grano, rappresentanti 12 milioni di lire.

Ma dove le cifre diventano colossali, è nella esportazione di legumi, ortaggi, frutta e agrumi, e a noi sembra qui cosa più semplice lasciar la parola alla loro vigorosa eloquenza:

Fiori freschi	Quint.	10,000	L. 3,000,000
Ortaggi	»	452,000	» 10,000,000
Aranci	»	1,168,000	» 12,000,000
Limoni	»	2,404,000	» 22,000,000
Uva fresca	»	290,000	» 8,000,000
Mele e pere	»	731,000	» 20,000,000
Pesche	»	84,000	» 2,500,000
Ciliege	»	29,000	» 900,000
Altre frutta fresche	»	213,000	» 7,500,000
Carrube	»	94,000	» 1,200,000
Mandorle	»	150,000	» 27,000,000
Nocciole	»	120,000	» 11,000,000
Fichi	»	122,000	» 3,700,000
Legumi	»	104,000	» 22,000,000
Pomodori in conserva	»	169,000	» 7,000,000
Semi	»	115,000	» 5,000,000

Il valore totale delle voci di questa categoria, di cui noi abbiamo esposto le principali, è di L. 265,000,000, contro 198 milioni nei primi 15 mesi del 1905 e 199 nei primi 11 mesi del 1906!

***

Ci è impossibile qui commentare le cifre. Ci accontentiamo di gettare su di esse la maggior luce possibile, fermando un istante l'attenzione dei lettori su un punto importantissimo del fenomeno commerciale: quello della direzione assunta dai patrii prodotti.

Noi possiamo, sotto questo punto di vista, dividere la storia del commercio italiano con l'estero in tre parti: una, che va dalla proclamazione del regno al 1888, epoca della rottura dei rapporti commerciali con la Francia; l'altra, che si inizia nel 1892 con i trattati con le Potenze dell'Europa centrale, Svizzera, Austria e Germania; l'ultima, che va dalla rinnovazione di questi trattati, modificati nel 1903, ad oggi.

Nel primo periodo, si può dire che l'Italia fosse un'appendice commerciale della sorella latina, dove rappresentavamo oltre il 20 per cento delle importazioni totali. Oggi invece i nostri prodotti non entrano che per 200 milioni circa all'anno, ossia costituiscono circa il 3,5 per cento della importazione nella vicina Repubblica.

Nel secondo periodo i trattati doganali danno al nostro commercio uno straordinario sviluppo verso l'Europa Occidentale, sicchè la nostra esportazione verso le tre Potenze sopra nominate costituisce ben il 42 0/0 della esportazione complessiva.

Era questa una debolezza nostra, in via relativa, poichè mentre noi venivamo ad appoggiare tanta parte della nostra prosperità sulla Svizzera, l'Austria e la Germania, per essa invece l'Italia non rappresentava rispettivamente che il 17, il 7,5 e il 3,00 delle loro importazioni, in via assoluta, poichè questo fatto significava che il nostro commercio aveva una costituzione così debole, per mezzi materiali e per uomini, da non poter vivere se non con aiuti artificiali e da non saper lanciare immediatamente al di là della frontiera i patrii prodotti.

Di questa debolezza organica, a cui dobbiamo se i nuovi trattati con le tre Potenze nel 1903-1904 non furono così buoni come quelli del decennio precedente, l'Italia risente tuttora. Gli scambi con i vicini Stati furono, nei primi 11 mesi dello scorso anno i seguenti:

	Importazione	Esportazione
Austria-Ungheria	L. 219,000,000	L. 136,000,000
Germania	L. 392,000,000	L. 232,000,000
Svizzera	L. 68,000,000	L. 258,000,000

Le nostre esportazioni sommano dunque a L. 626,000,000, che rappresentano pur sempre il 40 0/0 del totale.

Però uno spiraglio di luce ci è offerto dall'aumento della conquista italiana sui mercati inglese, argentino e degli Stati Uniti. Da questi ultimi abbiamo importato per 344 milioni (dei quali 181 costituiti da prodotti chimici) e abbiamo esportato per 306 milioni, di cui 77 rappresentati dalla seta.

Queste cifre devono suonare monito solenne per tutti coloro a cui è affidato l'onore e la fortuna del nostro sviluppo industriale e commerciale. In questi ultimi anni ci siamo dati a glorificare con un eccesso di amor proprio lo sviluppo economico del nostro paese. Certo, passi grandi si sono compiuti, e il loro valore morale è reso ancor maggiore dalle difficoltà speciali di strade e di condizioni climateriche in cui vennero mossi. Ma, se ci guardiamo d'attorno e prendiamo ad esempio uno qualunque degli Stati civili, grande o piccolo, dobbiamo confessarci che il nostro amor proprio nazionale rimane singolarmente [illegible]. E' vero che le industrie italiane hanno lottato contro inferiorità di posizione e superiorità di gravami fiscali; ma è vero altresì che hanno goduto di una protezione formidabile, che ha controbilanciato di molto i danni iniziali.

Ciò malgrado, esse finora hanno quasi esclusivamente compiuto un'opera sola: la conquista del mercato nazionale. La lotta nel campo aperto di mercati neutri, la conquista faticosa di colonie commerciali, l'imposizione del prodotto «made in Italy», sono ancora per buona parte un sogno dell'avvenire, poichè ci manca lo spirito di lotta che è anima e vita del commerciante inglese e tedesco, ci fa difetto la copia di conoscenze e di iniziative, le quali costituiscono la psicologia di quella tenace razza di formiche umane che si chiamano i commessi viaggiatori, che hanno portato il nome e la merce germanica nelle più recondite regioni del globo.

E' a quest'opera di creazione di energie ignote che ora noi dobbiamo tutti attendere, con lo sguardo fisso in avanti, senza trastullarci nella contemplazione di un'opera, che appena fa mostra di discrete fondamenta nel suolo.

Un colloquio
con la sorella del giornalista Levine imprigionato in Russia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 21.

LA sorella di quel Levine, giornalista italiano che giace in carcere in Russia, si trova a Roma. Un redattore del *Giornale d'Italia* l'ha intervistata ed essa ha detto:

— Torno dal Ministero degli esteri, dove mi sono stato domandate notizie di mio fratello. Purtroppo nulla posso rispondere, perchè da parecchio tempo non ricevo più notizie di lui. Dirò di più. Io ignoravo completamente la notizia dell'arresto di Eugenio, e sono i giornali italiani che me l'hanno appresa.

— Quale impressione le ha prodotto la notizia?

— Gravissima e dolorosissima, e non posso ancora persuadermi come il mio povero fratello abbia potuto sopportare tanti maltrattamenti. Di costituzione gracilissima, spesso ammalato, si figuri quali sofferenze avrà provato!

— Forse nel racconto dei maltrattamenti vi sarà un po' di esagerazione....

— Non credo. Mio fratello è altrettanto forte moralmente, quanto debole fisicamente, cosicchè si può essere certi che tutto ciò che ha contò nella sua lettera all'Ambasciata italiana è la pura verità, magari un po' attenuata.

— Lei era in corrispondenza con suo fratello?

— Certamente.

— Non si meravigliò di restare tanto tempo senza notizie?

— No, perchè egli mi diceva di essere occupatissimo e di non potermi scrivere spesso. Una altra volta erano passati due o tre mesi senza che ricevessi una lettera. Ora però ho telegrafato ed attendo risposta da un momento all'altro. Nei miei passi presso il Ministero degli esteri ho chiesto che il povero mio fratello sia internato nell'infermeria, perchè, se continueranno a tenerlo nella prigione comune con gli altri detenuti, il poverino corre rischio di lasciarvi la vita.

— Ma suo fratello è veramente di nazionalità italiana?

— Senza dubbio! Mio padre è nato in Russia, ma ha vissuto per lunghi anni nel vostro bel paese, che egli amava tanto, al par di me, ed ha richiesto ed ottenuto la cittadinanza italiana.

— Cosicchè anche lei....

— Anche io sono italiana, come mio padre e mio fratello.

— Dove si trova ora la sua famiglia?

— Mio padre è morto, mia madre è in Germania, mio fratello è in Russia ed io sono qui.

— Suo fratello Eugenio ha fatto gli studi in Italia?

— No. Egli ha studiato in Germania, dove seguì gli studi universitari, senza però compierli.

— Non è mai stato a Roma?

— Sì, ma per poco tempo.

— Non sa se professasse idee rivoluzionarie?

— Non credo. Egli è un intellettuale, appassionato per gli studi sociali; ma non ho mai saputo che facesse parte di una Società rivoluzionaria qualsiasi.

— Era egli veramente corrispondente della *Frankfurter Volksstimme*?

— Così egli mi ha ripetutamente scritto, ed ho ragione di ritenere che mi abbia detto la verità.

— Sa se egli vivesse soltanto del frutto del suo lavoro, o se ricevesse aiuti dalla famiglia?

— Non so se mia madre lo aiutasse; però posso accertare che lavorava con molto zelo e guadagnava a sufficienza per provvedere ai suoi modesti bisogni.

— Conosce le persone che furono arrestate con suo fratello?

— Non ne conosco nessuna. Ritengo ed affermo che il povero Eugenio sia vittima del suo zelo giornalistico. Non dubito che la sua innocenza risulterà evidente; ma ora occorre provvedere immediatamente a che la sua debole salute non sia danneggiata. Conto perciò sull'appoggio del ministro degli esteri d'Italia, dal quale ho avuto le più cordiali accoglienze e le più confortanti promesse.

Fin qui la signorina Levine. Per conto mio, aggiungo che il Ministero degli esteri, per mezzo dell'ambasciatore italiano a Pietroburgo, ha fatto passi per ottenere la liberazione di Levine, come pure quella dell'altro giornalista italiano Caffi.

Intorno alla nazionalità del Levine le cose non sono ancora molto chiare. Il Ministero degli esteri ha domandato al Ministero dell'interno informazioni intorno al come e quando il Levine padre abbia ottenuto la nazionalità italiana. Se le mie informazioni, come credo, sono esatte, il nostro ambasciatore a Pietroburgo ha osservato al Governo russo che, quando uno straniero viene meno ai suoi doveri di ospitalità, il migliore provvedimento da prendersi è quello di espellerlo. In questo modo noi facciamo in Italia quando uno straniero ci importuna. Non si capisce perchè la Russia preferisca di imprigionare gli stranieri ed affrontare le seccature diplomatiche che da tali arresti derivano!

Un incontro fra re Vittorio e lo Tzar?
La visita di Fallières a Pietroburgo.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

La Tribuna ha da Pietroburgo: Il giornale *Novoje Vremja* pubblica la seguente nota: «E' imminente un assai importante convegno politico. Se effettivamente si effettuerà sarà la conferma della politica dell'Italia, che negli ultimi tempi si va orientando verso la Francia e la Russia».

Nei circoli diplomatici si ritiene che questa nota dell'autorevole giornale russo accenni ad un possibile incontro dello tzar con il re d'Italia, tenuto conto specialmente della circostanza che lo tzar ha da contraccambiare ancora la visita fattagli da Vittorio Emanuele a Pietroburgo.

Il giornale romano così la commenta: «A titolo di cronaca pubblichiamo questa notizia, senza indugiarci a commentare le induzioni e dicerie relative alla politica estera dell'Italia, la quale risulta abbastanza chiaramente dalle parole e dagli atti del Governo italiano».

Lo stesso giornale ha da Pietroburgo che la visita di Fallières in quella Capitale avverrà alla metà di luglio. Fallières poi dalla Russia si recherà in Isvezia. Fallières, il quale sembra sincero partigiano della alleanza con la Russia, deve difendere questo suo progetto del viaggio a Pietroburgo di fronte a Clémenceau, che concentra piuttosto tutte le sue simpatie sull'Inghilterra.

Una lettera dell'on. Pais
sulla sua azione di relatore.

Roma, 8, ore 24.

In una lettera dal *Giornale d'Italia* l'onorevole Pais dice: «Se ho rioccupato il mio posto di relatore del bilancio della guerra non fu per debolezza nè per remissività, ma per l'adempimento di un duplice dovere, perchè non potevo nè dovevo resistere alle affettuose insistenze di molti deputati, dal questore della Camera e dei colleghi della Giunta del bilancio, i quali avevano all'unanimità respinto le mie dimissioni, che però ho irrevocabilmente confermate e perchè, come dichiarai alla Camera, non volevo in quella circostanza fare ostruzionismo nè creare veri o presunti imbarazzi al Governo.

«Molto però mi ha addolorato l'accusa, o, se si vuole, l'osservazione di avere soltanto oggi, mentre pende l'inchiesta sulla guerra, incominciato ad esporre le deficienze nostre e le esuberanze altrui e di non avere avuto il tatto della misura nel provocare, con forma non eccessivamente diplomatica, chi sa quali guai internazionali.

«Ebbene, mi è caro dimostrarle che non da oggi, ma da ben quindici anni, nelle mie relazioni sul bilancio della guerra e in non pochi discorsi alla Camera, ho fatto continuamente conoscere che l'Italia mancava delle indispensabili difese delle sue frontiere, tanto terrestri che marittime: e ne fanno fede le mie relazioni degli anni 1893-94, 1894-95, 1904-905, 1905-906, 1906-907, 1907-908. Non solo ho adempiuto al mio dovere di relatore, ma con l'opera mia non ho mai dato diritto ad alcuno di ritenere o di dubitare che io abbia potuto in qualsiasi modo turbare i rapporti internazionali fra il nostro Paese e le estere Potenze».

Un mancato viaggio d'un granduca russo in Italia
e i commenti della *Tribuna*.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 22:

La Tribuna dice: «Si ha da Berlino, che ieri il granduca Wladimiro, voleva recarsi in Italia per la via Ala-Verona, ma che ne fu distolto da un ordine di Pietroburgo, che lo invitava a desistere dall'idea, essendo attualmente l'Italia poco sicura per i membri della Famiglia Imperiale. In seguito a ciò, il granduca Vladimiro se ne tornò a Berlino.

«Non possiamo credere che a Pietroburgo esistano inquietudini così prive di fondamento. Gli ufficiali della squadra russa sono stati ricevuti a Roma e a Napoli con tutti gli onori, senza che il loro passaggio fosse segnato da irreverenti manifestazioni, nemmeno da parte della stampa socialista. Sul caso Calvino, il pubblico ha giudicato con una certa severità la imprudenza del professore d'agraria di Porto Maurizio, che aveva favorito l'azione del rivoluzionario russo. Sebbene infine i maltrattamenti inflitti all'italiano Caffi ed al suddito italiano Levine, avessero sollevato una giusta ed unanime indignazione, nessuno ne ha fatto risalire la responsabilità alla Casa Imperiale. Il preteso ordine di Pietroburgo al granduca Vladimiro, non sarebbe quindi soltanto ingiusto, ma anche ingiurioso, perchè evidentemente l'Italia, nelle sue condizioni di spirito, ha provato più volte di tenere sacri i diritti della ospitalità. Piuttosto crediamo che siano ben altre le ragioni, che possono aver arrestato il viaggio, tanto più, che fino a ieri il granduca Boris ha vissuto serenamente e lietamente qui a Roma, senza alcuna delle preoccupazioni della Corte russa».

Una pergamena degli impiegati del Senato
a Tancredi Canonico.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Domani gli impiegati del Senato offriranno all'ex-presidente Canonico una pergamena colle loro firme, in ricordo della sua paterna benevolenza. La pergamena, rilegata in marocchino rosso, è tanto nei fregi quanto nei caratteri in istile classico e reca la seguente iscrizione: «A S. E. il presidente Tancredi Canonico gli impiegati del Senato, nel giorno in cui lascia l'alto suo ufficio, profondamente dolenti e per sempre memori della sua paterna benevolenza, esprimono i più devoti e fervidi voti di vita ancora lunga e tranquilla, confortata dagli affetti domestici e dalla reverenza della Nazione».

Il solenne battesimo
di Giovanna di Savoia.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21:

La duchessa di Genova madre, ha quest'anno notevolmente anticipato il suo viaggio a Roma durante la quaresima, in vista del battesimo di S. A. R. la principessa Giovanna, della quale essa sarà la madrina.

Infatti il battesimo avrà luogo mercoledì prossimo, in forma solenne nel gran salone del Quirinale, trasformato per la circostanza in cappella, valendosi in ciò la Casa reale di antiche concessioni e prerogative inerenti all'esercizio del culto e di funzioni speciali di carattere religioso, riflettenti la famiglia reale.

Il battesimo verrà dato da monsignor Beccaria, capellano maggiore di Sua Maestà, assistito dai cappellani di Corte residenti a Roma.

L'incidente cino-giapponese
definitivamente chiuso.

Il *Tatsumaru* fu sequestrato in alto mare?

Lisbona, 8, ore 14.

Le autorità cinesi assicurano che il sequestro del *Tatsumaru* fu fatto in alto mare. In questo caso non vi fu, nelle acque portoghesi, alcuna violazione di diritti internazionali.

Parigi, 8, ore 22,30.

Il *Messidor*, che si sa essere inspirato abitualmente dal ministro degli esteri, pubblica questa nota abbastanza sintomatica: «Non è arrivato, fino a questa sera, al Ministero degli esteri, nessuna conferma proveniente da Tokio o da Pechino, annunciante la notificazione di un *ultimatum* del Giappone alla Cina. Noi facciamo notare che questo silenzio dei nostri agenti, riguardo ad un'informazione, che rimonterebbe almeno a 48 ore, tende a dimostrare che l'informazione è, se non inesatta, almeno molto prematura. Alla Legazione della Cina ci è stata fatta la seguente dichiarazione: «Il sequestro della nave giapponese è stata un'operazione di dogana. Si tratta dunque soltanto di una semplice misura amministrativa; e siccome l'incidente non ha, in alcun modo, un carattere politico, sarà molto probabilmente regolato amministrativamente».

«All'Ambasciata del Giappone si sono fatte delle dichiarazioni pressochè analoghe, con l'aggiunta di queste parole, che hanno un certo significato: «Si tratta di un piccolo incidente, dal quale non si può assolutamente trarre argomento della possibilità di una guerra. Sopra questo punto si può essere completamente rassicurati».

Una nota della *Liberté*, dice: «Dopo 24 ore, laboriosamente impiegate per regolare la questione, il Governo cinese accetta l'insieme delle domande giapponesi sulla questione del *Tatsumaru*, comprese le scuse e il ristabilimento della bandiera giapponese.

«L'incidente è dunque definitivamente chiuso».

Londra, 8, ore 22,10.

Una nota comunicata ai giornali, dice: «Ecco ciò che si apprende intorno alle ultime fasi della vertenza fra la Cina ed il Giappone, circa il sequestro della *Tatsumaru*.

«Il Governo cinese, avendo aggiornato la risposta definitiva, sotto un pretesto od un altro, il Giappone ha reiterato la sua domanda il 5 marzo, insistendo per una pronta risposta.

«Nello stesso tempo il Governo di Tokio avvertiva la Cina che, nel caso di una mancata risposta, il Giappone sarebbe stato costretto ad agire come lo esigevano la dignità del paese e la protezione dei suoi connazionali.

«Il 6 marzo il Governo cinese rispose, manifestando il suo profondo rammarico per l'abbassamento della bandiera giapponese, ed assicurando il Giappone che i funzionari responsabili sarebbero stati puniti, fornendo così al Giappone le scuse chieste. Il Governo cinese avvertì di più che una risposta sarebbe stata ulteriormente inviata al Giappone, circa le armi e le munizioni».

Una riduzione di tasse
sulle biciclette ed automobili.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

Il ministro delle finanze, on. Lacava, sta preparando un disegno di legge per la riduzione delle tasse sulle biciclette e sugli automobili.

La riuscita di Gallo a Girgenti.

Ci telegrafano da Girgenti, 8, ore 21,50:

Sull'elezione politica in questo Collegio di Girgenti si conoscono i seguenti risultati di 8 sezioni su 9. Inscritti 3572. Votanti 2385: Gallo 2281; Nasi 39. Voti dispersi 65.

Un episodio caratteristico della politica di Pio X
A proposito della scomunica dell'abate Loisy.

(Per telefono dal nostro collaboratore per le cose Vaticane).

Roma, 8, ore 21.10.

L'importanza della condanna papale al prete ipercritico ha un valore assoluto ed una importanza indiscutibile negli annali della Chiesa cattolica; ma è assai più rilevante il suo valore relativo di «episodio», che fa parte di tutto un programma, del programma di Pio X.

Questo «curato di campagna» non si mostra sperduto nell'alto posto e nel momento difficile in cui si trova! Più si va innanzi, più si svolge l'azione pontificia, più se ne possono paragonare, illustrare vicendevolmente i singoli fatti, e più si ha la percezione che quest'uomo, che sembrava aver inaugurato — e non per il solo *non expedit* — la sua politica del «caso per caso» e del «giorno per giorno», ha invece un piano, completo nella sua comprensione ed organico nella sua applicazione.

Il Papa attuale ha trovato preparato il terreno al cambiamento di politica papale non nello scopo, giacchè la politica del Vaticano è sempre una, ma nei metodi — che vi si cambiano più raramente, ma forse più profondamente che non mostri il regime superficiale.

Leone XIII faceva «la grande guerra» secondo i metodi ecclesiastici: una grande Enciclica, una grande Allocuzione, una grande proposta; dava il colpo di cannone, che richiamava l'attenzione mondiale e dava la mossa alle truppe cattoliche! Queste si muovevano, con grande clamore di congressi, con circolari e simili strumenti, se non di guerra, certo di musica. Qualche volta, bisogna pur riconoscerlo, in questo slancio a base ritmica e musicale, precedeva qualche buon assalto alla baionetta e qualche conquista; ma, un mese dopo, il grande Pontefice pensava ad un'altra guerra, ad un'altra circolare, ad un'altra Allocuzione, ad un altro colpo di cannone e la guerra, iniziata un mese prima, era lasciata al buon volere dello Stato Maggiore e delle truppe.

Queste, specialmente, vedendo spuntare un'altra guerra, credevano abbandonata la precedente e si sbandavano, ognuno per conto suo, il che spesso voleva dire per gli affari propri! Donde frequenti insuccessi finali di imprese grandemente incominciate e poi svanite, se non malamente rovinate. Appunto quando si accumulavano questi insuccessi, che facevano dimenticare i già vecchi trionfi dei primi anni di pontificato di Leone XIII, fu eletto Papa, Pio X, che ha qualche cosa del Consiglio dei Dieci della sua Venezia, quel «qualchecosa» che rifuggiva, non solo dal frastuono, ma anche dal puro e semplice comparire del proprio programma concreto di Governo. Ed allora è accaduto che nella folla superficiale si è prodotta la sensazione di un Papa senza un vasto e fermo programma, con una politica ecclesiastica di un empirismo giornaliero che va a tastoni pronto a retrocedere la prima volta che ha dato il naso su di un ostacolo!....

Quell'uomo, che ad un celebre documento riguardante l'Italia mise in testa come titolo le parole: «Il fermo proposito», mostrò veramente un proposito fermo, un piano prestabilito ed un'energia lenta, ma continua nell'applicarlo!

Pio X, cresciuto fra il clero della provincia, ha portato sul soglio di Pietro la conoscenza diretta del bisogno della gran massa del clero, del popolo. Allora si è persuaso che, all'ombra delle vaste imprese politiche e sociali, vastamente tentate dai suoi predecessori, era spuntata e cresciuta silenziosa e rigogliosa l'edera del «modernismo», che, arrampicandosi su una vecchia parte del vecchio muro cattolico, minacciava di scalzarne le pietre ferrigne, non colle contropunte guerresche, ma colla forza infinitesima ed infinita delle mille e mille barboline delle sue radici....

Allora il piano di Pio X fu risoluto a strappare l'edera ad ogni costo, a costo di far cadere qualche pietra già troppo scalzata, per reggersi senza l'edera stessa, pur di salvare il muro!

E questo piano, che si viene svolgendo con una continuità organica, non lascia alcun dubbio! Ogni giorno l'estirpazione dell'edera modernista continua nell'opera sua. In questa impresa Pio X non bada al rovinio che gli si minaccia intorno dai profeti di sventura; tutto intento nell'opera sua, non si lascia frastornare da consigli di esteti, ed il domani sarà quello che sarà! Ma una cosa è certa, ed è che la stessa mano silenziosa ed implacabile seguiterà a scuotere e a strappare il grosso ceppo verdeggiante.....

Invano gli gridano che il secolo ventesimo vuole il progresso, la libertà della critica, la scienza e tante altre belle cose; egli risponderà che il suo ufficio è di badare alla Chiesa, ai suoi dogmi, alla sua gerarchia ed alla sua disciplina. Questa mente, così semplice, così assoluta, così risoluta, può essere un pericolo; ma è certo una forza! E non è dubbio che tale forza non debba vincere, non già nel campo del progresso, della libertà, della scienza (che non è il suo) ma in quello che è il suo; ed è il campo del dogma, della gerarchia, della disciplina: il campo della Chiesa! Ora questa semplicità volitiva e questa semplice risolutezza non nascono nella mente di Pio X su di un terreno politico fertilizzato dai concimi chimici di un sottile opportunismo, ma nascono dallo stesso cuore di credente entusiasta e credente, senza distinzione di culti, della vecchia fede cattolica apostolica romana.

E' l'animo di Giuseppe Sarto che ha dettato la politica ecclesiastica di Pio X! Ed è anche questa una forza, non fosse altro perchè è una sincerità, un'onestà logicità, sicura del fatto suo, tanto più nel secolo nostro, secolo scettico, in cui ogni giorno di più si dilegua quella vecchia fede che sino a ieri ci ha entusiasmati!

Ed è in questo modo che oggi lo scroscio della scomunica Loisyana di un grosso branco di edera strappato e gettato nel fosso va considerato non solo come un fatto saliente nella vita di un critico, che voleva portare la sottana e non la fede del prete, ma va anche considerato come un passo innanzi nell'attuazione di un programma risolutamente concepito, risolutamente attuato, implacabile come ogni fede! Spettacolo interessantissimo anche per chi non ne ha: forse specialmente per chi non ne ha....

A.

Roma, 8, ore 22,10.

Il *Corriere d'Italia* così commenta la scomunica all'abate Loisy: «L'attitudine assunta dal Loisy e mantenuta costantemente anche in questi ultimi tempi, costituisce per sè stessa la più completa giustificazione di questa ultima gravissima condanna che l'Autorità della Chiesa, a difesa del dogma, ha creduto necessario infliggergli. Il Loisy si è distaccato dal complesso di verità che costituiscono l'unità della fede e l'Autorità della Chiesa, richiamandolo ad una posizione di lealtà, gli ha lanciato la scomunica. Noi vogliamo sperare che l'esempio del Loisy possa tornare salutare a tanti altri nostri fratelli e che essi, abbandonando tutte le vane parvenze, riescano finalmente a comprendere tutto il contenuto delle dottrine anticristiane che si voleva spacciare sotto l'orpello del progresso scientifico!».

Un alto prelato del Vaticano, che è stato interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia* sulla scomunica dell'abate Loisy, ha detto che «essa è stata data nominalmente e personalmente contro l'abate Loisy, per ordine espresso del Papa ed in ciò sta la determinazione del valore massimo della condanna, perchè quando la scomunica, come in questo caso, è maggiore e colpisce il singolo di cui si specifica anche il nome, lo scomunicato viene dichiarato *vitandus*, cioè da tutti allontanato. Tale provvedimento implica l'espulsione completa dalla comunione della Chiesa.

«Il modernismo, ha detto l'alto prelato, rappresenta l'attuale forma di eresia ed ogni Pontefice, in ogni tempo si è creduto in dovere di toglierne gli errori. L'ultima opera del Loisy, in cui egli mina i principii del Cristianesimo negando la divinità di Gesù più ardentemente di quello che abbia fatto Renan, è più anticattolica ed anticristiana di tutte; tanto che contro di essa insorsero anche pastori protestanti. Del resto, concluse l'intervistato, altre scomuniche si preparano, visto il contegno dei modernisti, e non andrà molto che altri scrittori ribelli alla Santa Sede saranno condannati!».

Tolosa, 8, ore 18,55.

L'arcivescovo di Tolosa, aderendo alla lettera dell'arcivescovo di Parigi, ha condannato le opere dell'abate Loisy: ne ha vietato la lettura ai preti ed ai fedeli sotto pena di peccato grave e di scomunica. L'arcivescovo ha condannato pure la traduzione francese del programma dei modernisti e ne vieta la lettura, l'acquisto, la vendita ed il possesso.

La nomina della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva.

I commenti dei giornali.

La fierissima lettera di un senatore per la Commissione parlamentare.

(Per telefono alla Stampa).

L'annuncio ufficiale.

Roma, 8, ore 13.

La *Agenzia Stefani* ci comunica:

Con Regio Decreto in data di oggi, su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro della Pubblica Istruzione è stata istituita una Commissione d'inchiesta con il mandato di esaminare le condizioni dei servizi dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione e le eventuali responsabilità a carico di funzionari risultanti dal procedimento svoltosi dinanzi all'Alta Corte di Giustizia e proporre i provvedimenti sia riguardo alle persone, sia riguardo alle riforme dell'amministrazione dell'istruzione che l'esito dell'inchiesta consiglia.

E' data facoltà alla Commissione di procedere a qualunque esame ed indagine per l'adempimento del suo mandato e di visitare tutti gli istituti e scuole ed uffici attinenti al Ministero della Pubblica Istruzione.

La Commissione è composta dei senatori: Serena, presidente, Rattazzi e Vacchelli; dei deputati: Abignente, Fani e Vicini; dei Consiglieri di Stato: Di Fratta, Perla e Sandretti; dei Consiglieri di Cassazione: Bandena-Baccolini e Setti.

I commenti dei giornali.

Roma, 8, ore 20.

La nomina della Commissione Reale di inchiesta sulla Minerva ha destato svariati commenti.

Il *Giornale d'Italia* dice: «A parte la suscettibilità delle singole persone a cui l'inchiesta è commessa, crediamo che questo atto di Governo, col quale sei uomini parlamentari e cinque funzionari dello Stato sono incaricati di un esame su tutte le Amministrazioni dell'istruzione pubblica, centrali e provinciali, sarà per il pubblico una gravissima delusione.

«Come si troverà innanzi alla Commissione l'attuale ministro che, anche recentissimamente, si mostrò così poco persuaso che fossero necessarie le riforme nella sua Amministrazione che non esitò a lasciare tutto immutato anche in un disegno di legge organico che riordina tutte le Amministrazioni dello Stato?

«Il Governo ha voluto l'inchiesta amministrativa fatta da una Commissione da lui nominata e composta di gente non avversa ad alcuno dei ministri di oggi, nè ad alcuno dei ministri di ieri. Esso non ha tenuto conto di autorevolissime voci di senatori, della Camera e della stampa. Esso non ha voluto l'inchiesta ampia, completa, esauriente che da ogni parte si invocava».

Il *Corriere d'Italia* osserva: La notizia della composizione della Commissione non ha recato unanime consenso nei pochi deputati ai quali la notizia è pervenuta. Tra i senatori vi sono nomi come il Rattazzi ed il Vacchelli cui potevano preferirsi altri ben più autorevoli. Se non che si fa osservare: la scelta riuscì assai difficile per il fatto che autorevoli senatori sono professori di Università, dipendenti quindi dal Ministero della pubblica istruzione ed altri per ragioni personali rifiutarono risolutamente di far parte della Commissione d'inchiesta.

«I rappresentanti della Camera sono scelti con un criterio giusto dal punto di vista parlamentare. L'on. Vicini vi rappresenta l'Estrema. Abignente la Sinistra, Fani la Destra e con Vicini si rappresenta anche l'Opposizione.

«Ma la nomina della Commissione Reale di inchiesta non soddisfa troppo le aspettative che vi erano nell'ambiente politico parlamentare. Anche volendo fare delle indagini sull'Amministrazione della Minerva col mezzo dell'inchiesta amministrativa si poteva attendere il giudizio del Parlamento in proposito».

L'*Avanti!* fa questi commenti: «Anzitutto lealmente dichiariamo che nel loro complesso le persone chiamate a far parte nella Commissione di inchiesta affidano che intendono fare opera utile ed onesta, come rileviamo la grande evidente manchevolezza, l'enorme differenza tra questa Commissione a scartamento ridotto e la Commissione di inchiesta parlamentare con poteri giudiziari, i quali non possono conferirsi se non per legge, come fu fatto per la Commissione di inchiesta sulla regia marina e sul regio esercito. Nè sappiamo spiegarci per quali motivi il Ministero della pubblica istruzione, intorno a cui si stringono, su cui gravano così gravi accuse, così enormi sospetti, debba essere trattato con un strumento di indagine così poco penetrante e così poco efficace. Forse che l'educazione nazionale interessi meno ed abbia meno necessità di tutte le altre cose? Il regime dei funzionari del Ministero della pubblica istruzione reclamava un'inchiesta parlamentare non bastava da sè per rendere evidente la necessità di una inchiesta sancita per legge e fornita dei poteri di indagine e di interrogatorii giudiziari?

«Comunque, noi attendiamo che l'Estrema Sinistra, all'uopo convocata, per il 10 marzo corrente, a Montecitorio, si pronunci sulla grave questione e chiarisca i dubbi da noi formulati».

La *Tribuna* così commenta: «Dopo gli inconvenienti ed i disordini amministrativi che si scopersero durante il dibattito nel processo Nasi all'Alta Corte, il Governo non poteva sottrarsi al suo dovere di indagare e di chiarire e di provvedere. Sorse così l'inchiesta governativa, che certo non accontento coloro che volevano l'inchiesta parlamentare. Ma certamente, noi siamo sicuri — dice la *Tribuna* — che se l'inchiesta governativa non sarà soddisfacente, vi sarà sempre tempo per una nuova inchiesta parlamentare».

A proposito della tendenza di fare, ad ogni più sospinto, delle inchieste parlamentari, la *Tribuna* dice: «Ma il Parlamento non è o non deve essere esso stesso il continuo e vigile controllore degli atti governativi? E perchè spogliarsi di questa facoltà per deferirla ad una Commissione speciale per ogni singolo caso? Comprendiamo le grandi inchieste parlamentari per le grandi questioni e per raccogliere nel paese dati, documenti ed informazioni che servono alla funzione legislativa. Ma le piccole e moltiplicantisi Commissioni di inchiesta per ogni inconveniente amministrativo, ci sembrano una superfetazione, una abdicazione dei poteri di controllo del Parlamento, di quella vigilanza quotidiana che è deferita ad ogni membro del Parlamento mediante le interrogazioni e le interpellanze.

«La Camera ed i singoli deputati non siano così corrivi a lasciare i propri poteri ad alcuni pochi colleghi, altrimenti assai a ragione si potrà dire che la Camera ha poca voglia di lavorare».

Il *Popolo Romano* plaude alla deliberazione del Governo, che dimostra il proponimento che le responsabilità siano accertate e colpite e che i servizi, se difettosi, siano riformati.

Il *Popolo Romano* dice pure che la composizione della Commissione è tale, da dare sicuro affidamento che questi fini saranno raggiunti.

L'*Italie* dice che l'opinione pubblica non può che dichiararsi soddisfatta.

La *Vita*, commentando la nomina della Commissione di inchiesta sulla Minerva, scrive: «Il Ministero ha voluto insistere nel suo primo disegno, quello di una inchiesta compiuta da una Commissione reale. Il Governo stesso deve aver esperimentato come la via per la quale si è messo, non sia la meglio confacente a produrre notevolissimi effetti. Esso, infatti, si è trovato nella impossibilità di conferire alla Commissione così da lui nominata il lustro di alcuni di quei nomi che veramente affidano per la sicurezza della competenza. La sua Commissione è composta innegabilmente di egregie persone, ma essa avrebbe potuto essere formata dalle medesime pure se si fosse trattato di materia assolutamente estranea alla pubblica istruzione. Invece, è proprio questa che deve essere discussa, giudicata e riordinata. Noi crediamo insomma che il Ministero abbia rinnovato l'errore in cui cadde quando fu proposta la inchiesta sulla marina. Per fortuna però avverrà lo stesso di allora, si dovrà, cioè, fare prima o poi una inchiesta parlamentare».

Lo stesso senatore che, durante il processo Nasi, mandò al *Giornale d'Italia* una lettera contenente importanti considerazioni sull'andamento, allora non molto lieto, delle cose all'Alta Corte, manda ora, a processo finito, allo stesso giornale un'altra lettera, di cui vi trasmetto in parte sostanziale: «Nel pensiero mio come in quello di autorevoli senatori, quale si è manifestato nella pochissima discussione che ebbe luogo in Camera di Consiglio, sta bene fissato questo:

«Che la sentenza non ha colpito un uomo, al quale sarebbe ingeneroso dire più una sola parola severa, ma riuscirebbe troppo piccola e misera ed infruttuosa cosa se essa non aprisse la mente degli italiani, se essa non fosse giudicata come un'alta voce ammonitiva. Poichè la sentenza dell'Alta Corte, di questo supremo ed inappellabile tribunale politico, non ha troncato soltanto la vita morale di un uomo, di cui doveva occuparsi con inflessibile severità, ma ha anche abbattuto altre riputazioni, ha atterrato, ha annullato anche col suo giudizio certi metodi di governo, di giurisprudenza e di amministrazione indegni della nazione, la quale non è più disposta a tollerarli.

«Il processo è una triste pagina della nostra vita politica e la nostra amministrazione civile scolastica e giudiziaria ne è uscita fosamente lumeggiata. Si sono visti funzionari dello Stato, tutt'altro che minimi, che parevano al processo colpiti da improvvisa amnesia, se pure non proclamavano, come è avvenuto, l'imputato come il migliore dei ministri passati per la Minerva; funzionari che il loro ufficio assumevano come umili esecutori di incarichi, come se essi credessero in buona fede di essere servi personali del ministro, anzichè ufficiali dello Stato; uomini ai quali è commessa l'educazione delle nuove generazioni corrompere o lasciarsi corrompere; funzionari, cui è commesso il controllo dell'impiego del pubblico denaro (leggi *Corte dei Conti*), lasciar passare, approvandoli, per tre anni continui, ripetute evidenti irregolarità e falsità; uomini investiti di alte dignità, sia pure non ufficiali, che di queste ed a scapito del Governo stesso con rivelazioni non puramente attinte tentano un salvataggio (leggi *Nathan*); uomini che della giustizia, che essi devono amministrare, fanno lo strumento concesso di subordinarla a considerazioni di ordine politico; uomini parlamentari, cui i favori ricevuti da un ministro tolgono ogni concetto di rettitudine, e che intrigano e si affollano per appoggiare le proprie ambizioni personali (leggi il professore e deputato *Cortese*); uomini che, incaricati del più alto ufficio della patria, si osteggiano, litigano, si diffamano l'un l'altro, costituendo partiti e fazioni in guerra, mentre siedono insieme allo stesso tavolo come consiglieri del Re (leggi *Zanardelli, Giolitti e Nasi*).

Tutte queste tristi cose ha veduto il Senato in seconda luce ed in una chiara penombra, che non toglieva la sicura percezione. Se il Senato non le ha potute colpire nel dispositivo, le ha bollate però colla parola e più collo spirito informativo della sentenza, affinchè il tribunale della pubblica opinione colpisse di disprezzo e di indegnità i fiacchi, gli inetti, i settari, i procaccianti e quelli che credono che il mandato parlamentare sia stato creato non altro che per soddisfare la vanità loro e la loro cupidigia e quella dei loro clienti.

Questo è la significazione della sentenza dell'Alta Corte. I miei colleghi ed io, rendendo omaggio a coloro — e fortunatamente non furono pochi — che seppero compiere il loro dovere e portare in Senato la parola onesta ed intelligente, speriamo che dietro a questa significazione sia largamente udita la cosa e che si ponga l'inchiesta parlamentare sull'Amministrazione dell'istruzione pubblica, cui dovrà seguire quella della Corte dei Conti, e deve essere il complemento quella, che senza averne il nome, è inchiesta intorno all'opera di alcuni magistrati e sembra venire di mala voglia consigliata dal Governo.

Ora come si fa a non vedere che un'inchiesta non potrà essere, nè sarà condotta se non avrà i poteri giudiziari che il solo Parlamento può dare e soprattutto se non sarà fatta dalle sue origini affatto indipendente dal potere esecutivo?

L'inchiesta al Ministero della pubblica istruzione dovrà riguardare molte cose diverse e distinte, e cioè la deficienza di servizio del personale che ha prodotto il pessimo funzionamento di quel Ministero e precisamente le responsabilità connesse al caso Nasi.

Quanto al primo punto, l'Amministrazione dell'ex Nasi ormai quasi giorno per giorno venne vivacemente discussa, non solo perchè ogni sua azione fu tarda e perchè ogni provvedimento fu preso dal ministro dopo lunghe tergiversazioni, le quali cagionarono discredito e frequenti danni ai privati, ma anche perchè troppo spesso il ministro fu manifestamente troppo debole nel cedere — vincendo lagni e reclami — a pressioni o ad influenze politiche o ad amicizie od a solidarietà forse confessionali.

Quanto al secondo punto della responsabilità dei funzionari in rapporto all'Amministrazione Nasi, bisogna ricordare che esse sono di due specie. Quelle connesse ai reati giudicati dall'Alta Corte e quelle di amministrazione non giudicate dal Tribunale supremo politico.

Lasciamo le prime. Ma quanto alle altre, chi ha dovuto seguire deposizione per deposizione il processo Nasi e ricorda ciò che l'accusato ha detto, e più quello che egli pretendeva di far comprendere, troverebbe molto sconveniente che una Commissione di inchiesta chiamata ad accertare le responsabilità di funzionari, durante l'amministrazione dell'ex-ministro, valesse o potesse nutrire affatto d'accordo con chi occupava l'alto e delicato ufficio presso la presidenza del Consiglio nel tempo in cui quella amministrazione si svolse, molto più essendo noti i rapporti di stretta intimità tra l'ex-ministro ed il capo del gabinetto».

«Questo doloroso processo Nasi è un vivido sprazzo di luce che ha illuminato una condizione di cose vergognosa, e sono certo che tanto al Senato quanto alla Camera molti sono coloro che risolutamente sono decisi a non lasciarle più sussistere».

La lettera del senatore è assai commentata nei Circoli politici, poichè essa viene attribuita ad un ex-ministro, giureconsulto, membro dei più alti Consessi di Stato, uomo di austeri principii, di fermo carattere e di grande onestà politica.

Le ragioni del trasferimento dell'ispettore De Robbio
Aveva attaccato gli impiegati della Minerva!

Ci telefonano da Roma, 8, ore 23:

Intorno alle ragioni del trasferimento dell'ispettore scolastico De Robbio si hanno queste notizie. Il De Robbio è un insegnante elementare ed è stato recentemente nominato ispettore scolastico, addetto provvisoriamente al Ministero con soprassoldo per alcuni lavori, del resto poco importanti. Il De Robbio però ha avuto la malaugurata idea di scrivere nei *Diritti della Scuola* un articolo in cui si leggono queste frasi:

«E Minerva, nel suo fatale andare, doveva ad ogni passo decomporsi sempre più, sino a sfasciarsi tutta: doveva ad ogni tratto lasciare un brandello della sua reputazione sino a perdere l'onore».

E poi: «..... della Minerva, dove è possibile perpetuare il malfare con la connivenza tacita o palese dei funzionari».

E' vero che ad un certo punto il De Robbio dice che non tutti gli impiegati erano incapaci, negligenti e malversatori. Ma queste parole fanno intendere che la maggioranza è il contrario di ciò, e non potevano valere a diminuire il vivo risentimento degli impiegati del Ministero, che, mentre si affermano ad invocare ripetutamente un'ampia inchiesta parlamentare, si vedono attaccati in massa da uno dei meno anziani e più modesti funzionari della pubblica istruzione. Vi furono quindi vive proteste, e la permanenza del signor De Robbio fra persone che si ritenevano da lui così profondamente e gratuitamente offese divenne impossibile. Questo compresero l'on. Rava e l'on. Ciuffelli, che invitarono perciò il De Robbio a ritornare alla sua residenza di Avellino.

Che cosa dice il consulente della famiglia Giglioli sull'affare della miniatura.
Nessuna denuncia o querela.

Roma, 8, ore 23.

L'avv. Palazzi che si afferma essere il consulente legale dei Giglioli, intervistato a Genova, prima di parlare della miniatura, accennò alle vicende romanzesche della famiglia Giglioli, a capo della quale è ora la signora Lowenski vedova Giglioli, una distintissima signora, il cui padre era maresciallo di Corte di Danimarca. La povera signora diseredata dal genitore perchè contrasse matrimonio senza suo consenso con un ufficiale dell'esercito italiano, che fu già con Garibaldi, rimasta vedova con numerosi figli, si ridusse in condizioni finanziarie miserevolissime per cui fu obbligata a privarsi anche di pochi cimelii di famiglia, e, tra altro, di vendere una miniatura su pergamena il cui valore l'avv. Palazzi non sa precisare. La miniatura fu inviata dapprima alla Regina Elena, la quale non credette di acquistarla, però consigliò la vedova Giglioli ad inviarla al Ministero dell'istruzione che era allora retto dall'onorevole Nasi. La signora Giglioli mandò raccomandata la miniatura al Ministero, il quale non si fece però mai vivo. Per avere qualche notizia sulla sorte di questo cimelio la signora Giglioli interessò gli on. Mirelli, Imperiale ed anche Tecchio. Fasce, ma, nonostante l'interessamento di questi, non potè venire a capo di nulla.

Giorni sono, l'avv. Palazzi, che delle vicende della famiglia Giglioli si è interessato sempre con amore, fu chiamato dal procuratore del Re di Genova, al quale ripetè il racconto intorno alla famosa miniatura. L'avv. Palazzi afferma che esiste un certificato della posta con il quale si dichiara che il piccolo pacco numero tale, contenente la miniatura, fu consegnato al signor tale ad un intervento del Ministero della pubblica istruzione. L'avv. Palazzi però non ebbe nessun incarico dalla famiglia Giglioli di fare alcuna denunzia e di sporgere alcuna querela.

Nasi non seppe mai niente della miniatura

Roma, 8, ore 24.

L'avv. Filippo Bonacci, che fu già difensore dell'on. Nasi davanti all'Alta Corte, scrive una lettera al *Giornale d'Italia* nella quale, a proposito della nuova presunta denunzia sporta contro l'ex-ministro dalla signora Giglioli, dice di avere ragione di escludere che l'istruttoria al riguardo sia stata passata dall'Alta Corte e che la Difesa Nasi non ebbe mai cognizione veruna. Dichiara, si dice autorizzato a dichiarare che Nasi non ha mai sentito parlare sinora della signora Giglioli e della miniatura.

Circa le nuove vicende giudiziarie del Comm. Lombardo.
L'istruttoria contro i testimoni reticenti.

Intorno alle nuove vicende giudiziarie del comm. Lombardo si hanno queste notizie. La decisione se procedere o no contro di lui per i reati non giudicati dall'Alta Corte spetterà, prima che ad ogni altro, al procuratore generale comm. Di Blasio. Se questi dovesse optare per il giudizio, l'ultima parola spetterebbe un'altra volta alla Cassazione. Non si può ancora prevedere quando il Di Blasio si deciderà per l'uno o l'altra ipotesi. Intanto a lui ieri sera furono presentati gli atti processuali già scelti tra i 18 volumi del processo dal sostituto procuratore generale cav. Delitala, ma non si tarderà molto a conoscere la decisione definitiva. Ieri sera la Procura generale ha mandato al procuratore del re tutti gli atti, anche questi scelti negli ultimi giorni riflettenti la istruttoria contro i testimoni Franco, Intendente, Torregrossa, Caniggia e Mariani.

L'inchiesta giudiziaria procederà con tutta sollecitudine.

Il *Giornale d'Italia* dice che il procuratore generale si applicherà ora al lavoro di riparazione dei corpi di reato. A Nasi non saranno restituiti gli oggetti a cui ha diritto, se non quando saranno pagate le spese processuali. Queste saranno pagate prontamente, — dice il giornale, — desiderando Nasi ricuperare al più presto alcuni oggetti ai quali è particolarmente affezionato. La confisca e la restituzione degli oggetti darà luogo a controversie tanto più difficili, in quanto la sentenza dell'Alta Corte non ha emesso alcuna disposizione, nè dato alcun elemento in proposito.

Il giudizio psichiatrico di Lombroso su Nunzio Nasi.

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 22,15:

Cesare Lombroso, l'insigne alienista, dedica nella *Neue Freie Presse* un lungo esame psicologico e psichiatrico sulla personalità di Nasi, quale risultò dal memorabile dibattimento dell'Alta Corte di Giustizia.

Il risultato dell'esame — secondo Lombroso — è che non si tratta affatto, parlando di Nasi, di un vero criminale, ma di un criminaloide. Il cranio e la fisionomia di Nasi sono normali. Si tratta di un uomo quasi onesto, che le occasioni trasformarono in delinquente. I successi ottenuti come uomo parlamentare fecero di Nasi un parvenu e cancellarono in lui ogni senso morale. I favori da lui prodigati sono effetti di una acuta megalomania. Nella sua città natura ed in un ambiente diverso avrebbe potuto rimanere un piccolo uomo medio.

Una dichiarazione dell'on. Mariotti.

L'on. Ruggero Mariotti ci telegrafa da Fano in data 8, ore 20,55:

«Lessi con meraviglia la corrispondenza di *Sobrero*, dalla quale apparirebbe un curioso giudizio di un ministro sulla mia persistente ostilità contro Nasi. Voglia essere cortese di dire ai suoi lettori che ostile a Nasi non fui mai; che esercitai l'ingrato ufficio con la coscienza mi dettava, e, chiuso il dibattimento, abbandonai Roma senza avere occasione di esprimere alcun parere sulle questioni che vi si riferiscono».

Pubblichiamo per doverosa imparzialità questo telegramma. Dobbiamo però rilevare che il giudizio dello intervistato dal nostro *Sobrero* era da questi riportato nella forma più prudente e riguardosa, poichè il fonogramma diceva testualmente così: «Infatti l'onorevole Mariotti, *a quanto si dice, intendimenti*, si mantiene recisamente ostile all'on. Nasi».

La questione della riduzione della ferma
davanti alla Commissione d'inchiesta sull'esercito

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

La Commissione d'inchiesta sull'esercito ha più tenuto alcuna riunione. L'argomento della ferma biennale. Un'altra riunione avrà luogo domani.

Gli onorevoli Sacchi e Guicciardini, membri della Commissione d'inchiesta stessa, sostengono apertamente la necessità che la durata della ferma sia ridotta subito a due anni. Questa riforma è necessaria, essi dicono, non soltanto tenuto conto dell'ultima legge sul reclutamento, ma per le conclusioni a cui sono giunti i tecnici e per motivi di ordine politico.

I due deputati suddetti stimano necessaria la riduzione per tutte le Armi, come in Francia, comprese la cavalleria e l'artiglieria a cavallo.

Una Commissione d'inchiesta sui manicomi.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 15,5:

Il ministro degli Interni ha nominato una Commissione di inchiesta, con l'incarico di compiere gli studi necessari e di presentare concrete proposte circa le riforme del regolamento 5 marzo 1905 sui Manicomi e sugli alienati invocate da parecchie Amministrazioni provinciali e dal Consiglio superiore di Sanità.

La Commissione è costituita dell'on. Tedesco, presidente, e dei signori prof. Mingazzini, comm. Pironti, Lutrario, Ambrosino. Funzionerà come segretario il cav. Cagno e come vice-segretario il dott. Lavia.

Le nuove piste per l'affare Arvedi

Ci telefonano da Roma, 8, ore 24:

La *Tribuna* ha da Perugia che quel procuratore del Re, dagli interrogatori che ha fatto subire all'Angeli per stabilire se egli avesse qualche rapporto coll'assassinio dell'ingegnere Arvedi, è ormai convinto che nulla risulta a suo carico.

Invece adesso si segue la traccia di un francese, che è stato arrestato a Bordeaux e che avrebbe già riportato delle condanne per reati in ferrovia. La *Tribuna* dice che vi sono altri indizi che lasciano sperare in qualche buon risultato.

Le formidabili accuse dell'ex-commissario di polizia
contro le Corti, l'esercito e i funzionari tedeschi.

Strasburgo, 8, ore 9.

Sono noti gli scandali, rilevati dall'excommissario di Strasburgo Stepahan, i quali sollevarono molto rumore. Siccome l'antico commissario soggiorna attualmente in Francia, il Governo tedesco non può impadronirsi della sua persona. Così le Autorità tedesche tentano ora di usare a suo riguardo uno stratagemma, stratagemma che però non riuscirà.

In un avviso pubblicato dalla stampa ufficiale di Strasburgo, Stepahan era invitato a presentarsi per il 25 aprile prossimo dinanzi al Tribunale di Strasburgo, per rispondere dell'imputazione di aver criticato all'estero le Autorità militari. E' certo però che Stepahan non si presenterà, poichè verrebbe certamente arrestato sotto l'imputazione di delitto di lesa maestà.

Fatto è che, nel volume di rivelazioni da lui pubblicato, Stepahan giunge perfino ad affermare categoricamente che una certa *demi-mondaine*, i cui capricci erano assai noti a Strasburgo, fu ricevuta in una Corte tedesca con tutti gli onori dovuti ad una Principessa del sangue.

L'antico commissario dichiara che i documenti segreti i quali hanno referenza a questo affare, si trovano depositati alla Direzione della Polizia di Strasburgo, dove egli ebbe occasione di prenderne conoscenza. La *demi-mondaine*, conosciuta sotto il nome di miss Lox, aveva insistito per comparire a questa Corte, allegando certi servizi da essa resi ad un Principe... e sulla natura dei quali val meglio passar sopra.

Parlando poi degli ufficiali in particolare, ed in generale dell'esercito tedesco, Stepahan scrive:

«Lo stato degli animi è tale, che dato il caso, si vedrebbero i soldati tirare sopra i lor capi, come già avvenne nel 1870. Questo stato d'animo è così ben noto presso le Autorità militari, che, in caso di mobilitazione dell'esercito, si farebbe un mutamento generale degli ufficiali.

«L'esercito tedesco commette la grande colpa di riposarsi sui suoi allori, senza notare che l'esercito del suo avversario ha subito una grande modificazione. L'esercito francese d'oggi non è più l'esercito francese di una volta. L'ufficiale francese non si impone più ai suoi uomini come un semidio, ma è legato ad essi con legami di benevolenza».

Stepahan si scaglia inoltre con grande accanimento contro le truppe di guarnigione dell'Alsazia e Lorena. Nel suo soggiorno al reggimento, Stepahan ricorda parecchi casi di cattivi trattamenti e ne fa l'enumerazione.

«E' così — egli scrive — che dei superiori facevano mangiare agli uomini i loro escrementi e talora venivano obbligati questi disgraziati a leccare le sputacchiere».

Stepahan cita tutti gli scandali di giuoco, tutti i casi di adulterio verificatisi in questi ultimi tempi nella guarnigione dell'Alsazia e Lorena. Questo capitolo soltanto comprende più di 60 pagine.

I rappresentanti dell'Autorità civile non sono trattati in migliore guisa. Dovunque è corruzione, dovunque concussione. Stepahan ricorda un presidente del Tribunale che frequentava una casa innominabile in compagnia di un suo figliuolo e un commissario di polizia di Metz, chiamato Ehile, che, recatosi alla stazione per constatare che una signora francese era morta durante il viaggio, spogliò la defunta di 30,000 marchi e si fu condannato ai lavori forzati.

I superiori di Stepahan passano tutti un brutto quarto d'ora. Egli accusa l'antico direttore della polizia di Mulhouse di aver abusato dei suoi poteri, a fine di far ritenere un marito ingannato in una sala del palazzo. Il marito però potè fuggire e raggiungere la frontiera svizzera.

Secondo Stepahan, la maggior parte degli industriali di Mulhouse figura sopra la lista nera della Polizia.

In caso di guerra, questi individui sospetti sarebbero arrestati ed internati in una fortezza.

Si ha il sospetto che questi egregi cittadini, questi poveri lavoratori, siano d'accordo con l'esercito francese!

Ma le memorie di Stepahan contengono anche constatazioni offensive, che dimostrano con quale cura radicale si prosegue l'opera di germanizzazione dell'Alsazia e Lorena. E' così che i funzionari subalterni, dal 1870 in poi, non osano più portare la barba alla francese e che i calzoni di taglio francese sono considerati come una dedizione alla Francia!

Re Eduardo a Biarritz.

Biarritz, 8, ore 16.

Il treno speciale del re d'Inghilterra è entrato in stazione alle ore 9,50.

La stazione era decorata con bandiere e scudi inglesi ed ornata di fiori e piante. Fra le persone presenti si notavano il sotto-prefetto, il sindaco di Biarritz, il viceconsole d'Inghilterra ed alcuni amici personali del sovrano.

Edoardo VII è stato salutato, quando scese dal treno, dal sindaco, al quale il re rispose con affabilità che aveva fatto eccellente viaggio e ch'era felice di ritornare in questo paese, a cui era molto affezionato.

Dopo uno scambio di strette di mano e di cortesi parole con tutti i presenti, il re salì in automobile, per recarsi alla palazzina ove abiterà durante il soggiorno a Biarritz.

Cortesie greco-serbe.

Ci telegrafano da Belgrado, 8, ore 13,5:

La notizia che il Consiglio comunale di Atene, volendo dimostrare le sue simpatie per la Serbia, ha dato il nome di Karageorgevich ad una via di Atene, ha prodotto qui ottima impressione. La Società di canto di Belgrado e buon numero di cittadini di Belgrado organizzano dimostrazioni di simpatia davanti alla Legazione greca.

Lo Tsar fa la grazia a Stoessel.

Pietroburgo, 8, ore 10,5.

L'Imperatore commutò la pena di morte al generale Stoessel in dieci anni di fortezza. Condonò la pena al generale Roko.

Nuove costruzioni all'Arsenale di Venezia?

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 13,55:

Da qualche giorno trovansi a Venezia alcuni colonnelli del genio navale, insieme al colonnello Moneta, rappresentante del Ministero della marina, i quali, preceduti dal comandante del Dipartimento, vice-ammiraglio Viotti, si sono più volte riuniti al nostro Arsenale.

L'*Adriatico* dice che da due settimane a nord-ovest degli attuali bacini dell'Arsenale si stanno facendo rilevature ed assaggi di terreno, ciò che indusse molti a ritenere si stia studiando qualche grande costruzione. Lo stesso giornale crede sapere che vi sia il progetto di costruire un grande bacino per riparo delle navi.

Due fattacci a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 8, ore 13,5:

La signora Ida Dupont nei Mori, cinquantenne, possidente, rientrava nella sua casa di via Ponte all'Asse, quando ne trovò l'uscio aperto. Stava per chiamare gente, allorchè l'uscio si aprì violentemente e balzarono fuori due giovani, che l'atterrarono e percossero con pugni, lasciandola mezzo svenuta per terra. Gli audaci ladri l'avevano derubata di un centinaio di lire.

— Il colono Natale Zocchi tornava stanotte a casa sua, in località detta Chiasso Macerelli, quando due sconosciuti, armati di coltello, gli chiesero i denari, asportandogli quattro lire che aveva. Essendosi lo Zocchi opposto, lo ferirono con colpi di coltello, producendogli ben diciotto ferite.

Il Congresso nazionale dei contadini
aderisce alla Confederazione del lavoro e respinge lo sciopero generale.

(Per telefono dal nostro inviato speciale).

Reggio Emilia, 8, ore 24.

La seduta antimeridiana comincia colla relazione finanziaria. Il numero dei congressisti è aumentato e supera ormai i cinquecento.

Riferiscono *Pirazzoli, Cerniani* ed altri, proponendo l'approvazione dei conti. La relazione finanziaria è approvata.

L'ADESIONE ALLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO.

Quando comincia la discussione sull'adesione della Confederazione del lavoro, *Vergnanini* sostiene la necessità dell'adesione e propone il seguente ordine del giorno, che vi trasmetto colle modificazioni proposte dall'on. Gaudenzi ed accettate dal relatore Vergnanini:

«Il Congresso, udite le dichiarazioni dell'on. Rigola, segretario della Confederazione del lavoro, ritenuto che non possa essere concepita l'organizzazione federale di mestiere se non come elemento costitutivo della organizzazione generale, di tutti i gruppi professionali, ritenuto inoltre che la Confederazione generale del lavoro, per il suo statuto e per il suo programma, che esclude ogni supremazia di partiti politici, rappresenta in Italia l'associazione nazionale chiamata a raccogliere e fondere tutte le forze proletarie sulla base della lotta di classe contro tutte le forme di patriottismo e di sfruttamento; afferma come principio fondamentale per l'efficace azione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra la necessità che questa abbia in seno alla Confederazione una sua rappresentanza ufficiale e che la Commissione esecutiva si adoperi per ottenere dalla sua Associazione federata l'adesione alla Confederazione stessa».

LA DISCUSSIONE FRA REPUBBLICANI E SOCIALISTI.

Su questo ordine del giorno si apre una viva discussione.

Talli, repubblicano, dice: — Io, che sono di Romagna e che non ho mai visto tra noi i dirigenti della Confederazione del lavoro, sono lieto oggi di vederli qui. Vedo dalla relazione del segretario della Confederazione che sono state scritte 2012 lettere in un anno. Desidererei che ne fosse stata scritta una di più, in risposta al Comitato di azione economica del partito repubblicano di Cesena, le cui lettere sono rimaste sempre senza risposta! (sposta!)

«Venendo al merito della questione, dirò che noi non vogliamo un'etichetta, che significhi per noi un'oppressione. Noi repubblicani in Italia abbiamo 49 Camere del lavoro importanti ed altre organizzazioni che dispongono di forti gruppi».

L'on. *Gaudenzi* sostiene che la questione va messa chiaramente e senza equivoci. Contro il partito repubblicano vi sono dei preconcetti politici, mentre l'organizzazione si propone lo scopo sociale dell'emancipazione dei lavoratori. Se per spirito socialista si deve intendere la lotta contro lo spirito borghese, siamo perfettamente d'accordo. Ma voi, nel Congresso di Firenze, avete voluto escludere i repubblicani, o sottometterli, rimproverandoli con l'articolo 3 dello statuto della Confederazione stessa.

Rigola, segretario della Confederazione, risponde ai due oratori repubblicani: — Il convegno di Firenze fu originato dal dissidio tra la Confederazione del lavoro e la Direzione del partito socialista. Si volle dire nel Convegno di Firenze: Voi, signori, dovete accordarvi prima con noi della Confederazione per quanto riguarda il movimento economico.

Rigola dimostra che l'ordine del giorno del Convegno di Firenze non segnò affatto l'incameramento dell'organizzazione economica per conto del partito socialista.

Vigna protesta contro l'atteggiamento della Confederazione del lavoro. Per esempio — egli dice — si è stampato dagli organi ufficiali della Confederazione che si debbano cacciare dalle Leghe di mestiere quelli che criticano la Confederazione e ne parlano male. Noi, che abbiamo combattuto per la libertà, non possiamo tollerare ciò. Io quindi sostengo che si debbano lasciare autonome le Leghe e che il Congresso non debba votare l'obbligo di inscriversi alla Confederazione del lavoro.

L'ORDINE DEL GIORNO DEI RIVOLUZIONARI.

Dugoni, il noto rivoluzionario mantovano, rimprovera invece che la Confederazione del lavoro fece troppo poca politica socialista, e presenta un ordine del giorno, in cui si afferma nettamente la direttiva socialista, come obbligatoria per la Confederazione del lavoro.

Mentre parla Dugoni scoppia un violento incidente tra l'oratore ed il Pinza, repubblicano, perchè Dugoni pronuncia contro quest'ultimo una frase ritenuta ingiuriosa.

L'incidente termina in seguito alle spiegazioni date dal Dugoni.

Gaudenzi — Se noi accettassimo le idee di Dugoni, faremmo un passo ben grave, perchè nella Federazione nazionale dei lavoratori della terra la Romagna rappresenta tutt'altro che una minoranza trascurabile, ed essa è in maggioranza repubblicana.

Parlano quindi *Meziari*, repubblicano, egli pure contro la Confederazione del lavoro, e *Caraboli*, socialista, a favore.

Dopo Caraboli, il *presidente* vorrebbe dar seguito alla discussione, ma molti si oppongono. Nasce un tumulto e si finisce per rimandare il seguito al pomeriggio.

La seduta pomeridiana.

IL DISCORSO CABRINI.

La seduta pomeridiana comincia alle 14,30. La Presidenza comunica l'adesione dei contadini del Parmense, dei giovani repubblicani di Lugo, dei socialisti di Faenza e del *Grido del Popolo* di Torino.

Il primo oratore iscritto è *Cabrini*. Comincia dicendo che sarà telegrafico, per non far subire a questo Congresso la sorte dei quattro quinti dei Congressi italiani, i quali non trattano la questione pratica. Dice di voler dimostrare che la Confederazione del lavoro non manca alle buone norme del salutato.

Critica poi i sindacalisti per le accuse di impotenza mosse alla Confederazione. «Noi ci auguriamo — egli dice — di uscire di qui non colla soddisfazione di aver vinto degli altri; vogliamo soltanto dissipare un equivoco. La Confederazione del lavoro deve essere aperta a tutti i lavoratori. Un'etichetta di partito socialista o repubblicano, che fosse iscritta sui battenti della organizzazione proletaria, ci condurrebbe alla divisione del campo proletario. L'organizzazione economica invece deve accogliere tutti coloro che lottano per la classe operaia contro lo sfruttamento capitalistico. Anche all'estero accade ciò. Così accadde in Inghilterra, in Germania, in Francia, dove il grosso del partito socialista si alleò con la borghesia liberale in difesa della Repubblica contro i clericali nella battaglia dreyfusista. Il partito socialista ha una politica sua, ma essa può essere talora disastrosa per il proletariato. Noi non vedemmo con piacere il primo Congresso dei contadini di Bologna incidere sulla sua bandiera un motto che poteva dividere il proletariato». E qui l'oratore allude a Ferri ed al voto favorevole alla collettivazione delle terre, emanato nel primo Congresso dei contadini, ordine del giorno che originò il distacco di tutta l'organizzazione romagnola.

«Poco fa — seguita l'on. Cabrini — l'onorevole Gaudenzi ha detto: Noi repubblicani di Romagna, sebbene siamo in maggioranza, non ne approfittiamo per imporre le nostre idee». Ebbene, se così è, noi socialisti non possiamo fare ai repubblicani di Romagna le nostre congratulazioni, perchè essi fanno male a non dare alla organizzazione la loro impronta, dove sono in maggioranza! Noi accettiamo l'ordine del giorno Vergnanini, che significa fedeltà alle norme di neutralità politica, stabilita nel Congresso di Milano, ma non nel senso che tale ordine del giorno significhi sconfessione dell'operato della Confederazione del lavoro».

Gorini, repubblicano — Dichiaro, in nome mio ed in nome di tutti gli amici di Romagna, che noi accettiamo l'ordine del giorno Vergnanini, ma col significato di aperta opposizione all'ordine del giorno Dugoni.

Facci — I repubblicani hanno posto nettamente la questione, la quale è questione di sostanza. Si deve dire se la Confederazione del lavoro deve o no avere l'anima socialista. Io dico che essa deve avere l'anima socialista ed appoggio perciò l'ordine del giorno Dugoni.

LE IMPORTANTI DICHIARAZIONI DI RIGOLA.

Tirazzoli e diversi altri parlano contro la Confederazione.

Parla poi l'on. *Rigola*, segretario della Confederazione del lavoro, il quale si difende dalle accuse di aver consigliato all'organizzazione economica di aiutare l'*Avanti!* e prega i suoi amici socialisti intransigenti di ritirare l'ordine del giorno Dugoni. «Non è questo, o Dugoni, il momento di perdere la simpatia dei lavoratori repubblicani. Abbiamo tempo di parlare più tardi. Per ora abbiamo molto cammino da percorrere insieme coi repubblicani. Io dichiaro nettamente che non dobbiamo volere la supremazia di nessun partito nelle organizzazioni operaie. Il partito che si assumesse di prescrivere la formula del futuro dell'organizzazione operaia, assumerebbe una ben grave responsabilità!» (*Applausi unanimi e entusiastici*).

Dugoni dichiara di non poter ritirare il suo ordine del giorno.

Albertarelli, segretario della Camera del lavoro di Lugo, dice che l'ordine del giorno Vergnanini risponde al concetto repubblicano, di non prefiggere limiti al futuro. Per ciò, — dice egli, — come repubblicano, io lo approvo.

Zeri si augura che sia votato l'ordine del giorno Vergnanini, e non si crei la disunione tra repubblicani e socialisti, che può dar luogo a gravi inconvenienti.

L'APPROVAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO VERGNANINI.

Posto in votazione, l'ordine del giorno Vergnanini è approvato a grande maggioranza.

L'ordine del giorno Dugoni è respinto.

Dugoni sostiene invece che il suo ordine del giorno è stato approvato.

Ne nasce un tumulto indiavolato, e le invettive dei repubblicani e dei socialisti intransigenti si incrociano per l'aria.

Vergnanini, Prampolini ed i più influenti socialisti riformisti si sforzano di ricondurre la calma e di persuadere Dugoni a ritirare il suo ordine del giorno.

Dugoni infine acconsente e ritira il suo ordine del giorno.

LE PAROLE DI PRAMPOLINI.

Prampolini, accolto da applausi, dice: — Approvo l'operato di Dugoni, che ha ritirato il suo ordine del giorno, perchè noi dobbiamo sempre sacrificare i nostri sentimenti di parte, di fronte all'interesse generale. Sarebbe mancanza di cuore da una parte e di buon senso dall'altra, creare un tale conflitto. Su via, in alto i cuori, o repubblicani e socialisti, nel nome della giustizia sociale! (*Applausi unanimi*).

LA SOLITA PROPOSTA DEI SINDACALISTI.

A questo punto termina la discussione sulla Confederazione del lavoro.

Rubini allora propone un ordine del giorno di protesta a favore delle vittime politiche e delle lotte economiche, proclamando la necessità di indire lo sciopero generale di protesta.

Parlano pro e contro l'opportunità di dare la precedenza a questa discussione parecchi oratori. Qui la discussione tramuta dall'ordine del giorno segnato dal Congresso e finisce per diventare una vivissima discussione sopra la teoria dello sciopero generale.

UN POCO DI ACCADEMIA.

Fanno discorsi applauditissimi, specialmente *Cabrini* e *Fatelli* di Reggio Emilia. Parla poi *Tonelli*, sostenendo coi primi due che lo sciopero generale è contrario all'interesse dei lavoratori.

Rubini dice che lo sciopero generale si dovrà iniziare quest'anno, non in agosto, ma nell'epoca del taglio del fromento e dei foraggi, per danneggiare il più possibile il capitalismo, il quale non si cura dei danni che arreca ai lavoratori.

Argentina Altobelli dice che lo sciopero generale sarà ottimo indizio per il proletariato quando esso avrà acquistato la ricetta del famoso dilguinatore.

Gaudenzi, per parte dei repubblicani, sostiene che con lo sciopero generale non si ottiene lo scopo di liberare le vittime politiche. Bisogna creare la rivoluzione delle coscienze, prima di portare la folla inerme sulle piazze. Se si vuole lo sciopero generale, bisogna giungere all'ultima conseguenza del gesto rivoluzionario. L'oratore è applauditissimo.

LO SCIOPERO GENERALE RESPINTO.

Finalmente è messo in votazione l'ordine del giorno Rubini, che non è approvato.

Viene approvato invece l'ordine del giorno Dugoni, il quale, mentre non esclude la possibilità dello sciopero generale in determinate circostanze, lo esclude però nel caso presente, per quanto riguarda la sentenza che colpì i leghisti di Crespellano.

I rappresentanti di Crespellano dichiarano di astenersi dalla votazione, perchè imputati nel processo tuttora in corso di Appello.

LA SEDUTA SERALE.

Stasera ha avuto luogo una seduta, cominciata alle ore 21. In questa seduta si discute sopra la proposta fatta dai socialisti intransigenti, e debolmente osteggiata dai socialisti riformisti, di escludere dalle organizzazioni economiche i piccoli proprietari ed i piccoli affittuari.

L'organizzazione economica della Romagna è contraria a questa direttiva.

La discussione continua ancora.

Il movimentato arresto del capo di una compagnia di ladri

Ci telegrafano da Bologna, 8, ore 14:

L'*Avvenire d'Italia* ha da Piacenza che ieri mattina gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono il capo di una compagnia di ladri, a quanto pare milanese. Questi ladri erano accusati di furti di cavalli, ed ultimamente poi la compagnia si era data alla truffe commesse in larga scala ed allo spaccio dei biglietti falsi da 50 e 100 franchi. Per l'abilità del capo dell'associazione dei delinquenti, la pubblica sicurezza non era riuscita a procedere ad alcun arresto. Ma stanotte il capo dei ladri, vestito elegantemente di nero, venne scorto da un rivale in città. Tutte le ricerche della notte riuscirono inutili; ma alla mattina gli agenti lo trovarono in una casa equivoca. Alle intimazioni degli agenti, il capo dei ladri oppose una violentissima resistenza, ma fu infine ammanettato e condotto fuori. Appena fu nella via, con un violentissimo colpo di spalla rovesciò i vari agenti e si diede alla fuga, dirigendosi, a grandi corsi, verso la Questura. Il ladro stava per sfuggire agli agenti, che lo inseguivano, sparando colpi di rivoltella per intimorirlo; ma i colpi vennero intesi dalla vicina Questura, e al passaggio del ladro sbucarono tutti gli agenti, ed il ladro fu arrestato. Erano così anche tutti i delegati. La Questura mantiene il più assoluto riserbo sull'identità dell'arrestato. Il corrispondente dice di poter assicurare che il ladro è di Cassano Pusterlengo della provincia di Milano. E' un giovanotto tarchiato, fortissimo, di circa 30 anni. Venne trovato in possesso di una rilevante somma di denaro, nonchè di biglietti falsi.

I socialisti di Alessandria contro il commissario regio.

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 23:

I socialisti, in una riunione tenutasi stasera, alla quale presero parte i rappresentanti dei sobborghi e l'on. Zerboglio, hanno deciso di iniziare un'energica agitazione contro gli intendimenti del regio commissario cav. Bianchi, tendente a ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni della città, secondo prescrive un articolo della legge comunale e provinciale.

L'on. Zerboglio si riserba di studiare la questione, e, occorrendo, portarla dinanzi al Parlamento. L'organo locale socialista ne ha un articolo violentissimo contro il regio commissario. Si ritiene però che questi imperterrito continuerà l'opera sua, iniziando altre riforme, proprio come, tempo addietro, ebbe ad occuparsi la *Stampa*.

CRONACHE LETTERARIE

Storia della patria

Mentre Torino e Roma insieme si apparecchiano, l'una con la mostra internazionale delle industrie, l'altra con più mostre storiche e artistiche, a solennizzare la data del 1911, segnalando alle novelle generazioni il cammino che il paese ha fatto in mezzo secolo, da quando il Parlamento subalpino lo proclamò ricomposto ad unità di nazione, conviene che il pubblico sia informato del fecondo movimento di studi e di pubblicazioni su la storia del nostro risorgimento politico, che l'opera fervida di molti ricercatori ha promosso e viene alimentando, e dei benefici effetti, che la prossima ricorrenza farà ancor più pregevoli, sortiti dal Congresso di Milano del novembre 1906.

Si cercò allora di determinare quali modi possano tenersi affinchè la storia del riscatto nazionale abbia i suoi archivi costituiti così come esige il rigore dei metodi moderni, e al tempo stesso adempia efficacemente il suo ufficio di educatrice del sentimento patrio. Si riconobbe la necessità di meglio disciplinare, per una parte, il lavoro degli studiosi sparsi e privi di pubblico e di reciproco aiuto, organizzando con norme sicure le raccolte delle memorie storiche d'ogni specie, spettanti alla vita pubblica e ai casi politici e militari dal 1796 al 1870; per altra parte di promuovere un più largo e diligente insegnamento della storia patria dell'ultimo secolo in tutti quanti gli ordini di scuole. All'uno e all'altro fine, storiografico ed educativo, non può provvedere con mezzi nuovi, in tutta la penisola, se non un'associazione spontanea degli studiosi non solo, ma anche di volonterosi e liberali cittadini. Così il Congresso di Milano, accogliendo e attuando senza indugio una proposta di Vittorio Fiorini, ottenne il suo effetto più pratico e durevole con la fondazione della *Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*: della quale sono già regolarmente costituiti tre comitati regionali nel Piemonte, nella Lombardia e nel Veneto, facenti capo al Consiglio centrale di Milano.

Fin dal primo anno della sua esistenza il nuovo sodalizio, che dovrebbe coscrivere migliaia di soci in tutta Italia, ha cominciato a promuovere intorno a sè un'operosità bene organata e rispondente al suo duplice intento di favorire e disciplinare studi storici documentati, e di mantenere presenti allo spirito popolare, con opportuni mezzi di divulgazione, le travagliose e gloriose origini dell'Italia presente, la memoria di ciò che i padri nostri del secolo XIX fecero e patirono per darci una patria libera.

Quanto al primo punto, dell'attività che si suol dire scientifica, la Società ha deliberato di tenere per suo organo una *Rivista storica*, e ne ha affidato la pubblicazione al prof. Beniamino Manzone, il quale così fa risorgere con poderosi auspici l'ottimo periodico da lui già per più anni compilato e contro ogni merito estintosi nel 1900. La casa editrice dei Fratelli Bocca ha assunto l'edizione della *Rivista storica*, di cui abbiamo ora il primo fascicolo, assai decoroso e promettente; e in pari tempo ha inaugurato per conto suo una *Biblioteca di Storia contemporanea*, diretta pure dal Manzone, con un primo volume di Michele Rosi, *I Cairoli*, buon libro «non di ridicoli panegirici, ma di verità precise e controllate», in cui è narrata con diligenza grande e documentata con ottanta lettere autentiche la storia della eroica famiglia che rappresentò così bene le varie fasi e i vari atteggiamenti dell'idealismo politico italiano durante il periodo della sua attività più effettiva. Il Rosi, a cui la liberale fiducia di donna Elena Cairoli aperse il ricco archivio domestico di Gropello, ha potuto integrare le ricerche altrui, accertare l'ordine dei fatti, e giovarsi delle testimonianze più sicure per mettere nella sua giusta luce il carattere di quei genitori e di quei figli meravigliosi, ciascuno dei quali è a suo modo un esemplare di grandezza morale e di umana gentilezza.

La nuova collezione del Bocca, in tal modo felicemente iniziata, viene non a rivaleggiare, ma ad associarsi nel gran lavoro dell'indagine illustrativa e monografica alla *Biblioteca storica del Risorgimento italiano*, diretta dal Casini e dal Fiorini, e alla *Biblioteca di storia italiana recente* fondata dalla Deputazione di Storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia, della quale si annunzia un secondo volume, intitolato *Piemonte e Piemontesi sotto il Primo Impero*, studio del conte Mario degli Alberti su documenti e lettere dell'Archivio Lamarmora. La *Società nazionale* prepara poi pubblicazioni storiche sue in serie distinte, la prima delle quali sarà quella dei carteggi, e s'inizierà col *Carteggio inedito Castagnetto-Casati dal marzo all'ottobre 1848* pubblicato da Vittorio Ferrari, e con l'*Epistolario di Federico Confalonieri* raccolto dal dott. Giuseppe Gallavresi. A tante promesse Alessandro Luzio, mentre stampa la seconda edizione del magnifico libro sui *Martiri di Belfiore* (Milano, Cogliati), aggiunge di suo quella di un nuovo studio su *Garibaldi e Cavour nella spedizione dei Mille*.

E ancora: mentre la Camera dei deputati prepara a sue spese per il 1911 una pubblicazione che raccolga sistematicamente la storia e le vicende dei Parlamenti che nei diversi Stati italiani concorsero alla rigenerazione della patria e precorsero la proclamazione del Regno d'Italia fatta a Torino nel marzo del 1861; sotto gli auspici della *Società nazionale* e della Società bibliografica italiana, l'editore Piero Barbèra di Firenze, con iniziativa degna della sua casa, si è assunto la pubblicazione di un *Dizionario storico-bibliografico* ovvero *Enciclopedia del Risorgimento italiano*, grandiosa opera, a cui dovranno contribuire le fatiche di molti studiosi, regione per regione, mettendo a frutto quanto materiale è noto e quanto per nuove indagini può ritrovarsi, specialmente in archivi privati e locali, per modo che alla cultura di tutti gli italiani possa appartenere, ne' suoi particolari di persone, di cose e di fatti, la conoscenza di tutta quanta la rivoluzione nazionale.

Una tale impresa terrà il mezzo fra la ricerca critica e l'agevole divulgazione, di cui la storia del nostro Risorgimento ha tanto bisogno. Se non avesse a ridursi in patrimonio degli specialisti, a poco a poco atteggiati di austera curiosità rispetto a codesto passato prossimo, come stanno nell'indagine erudita rispetto ai tempi e ai popoli più lontani, fra vent'anni la gioventù d'Italia non saprebbe più, se non per vaghe e smorte reminiscenze scolastiche, le ragioni storiche dell'esser suo nel mondo moderno. Bisogna che la tradizione si diffonda nelle chiare forme della storia e si perpetui; bisogna che il popolo, a mano a mano che ascenda alla sua elevazione civile e morale, sia ammaestrato dai ricordi. Nella coscienza della gente nuova deve imprimersi la rimembranza della passione sofferta dalla gente vecchia. Se no, a che tante lapidi, tanti monumenti? Le memorie di marmo e di bronzo sono mute quando il cuore degli uomini dimentica, diceva il Guerrazzi.

Quanto alla divulgazione adunque, la *Società nazionale* si adopera per mezzo dell'insegnamento nelle scuole e di pubblicazioni popolari, da offrirsi come gradevole lettura a chi non può attendere a studi speciali. Mentre s'incomincia ad avere in taluna università un corso apposito di storia del Risorgimento, e s'invoca che nelle scuole medie sia consacrato ad essa tutto intero l'ultimo anno di corso, l'esempio più bello è stato dato dal nostro supremo istituto militare, la Scuola di guerra di Torino, dove gli ufficiali tutti del presidio convengono ad ascoltare una serie sistematica di conferenze storiche, magistralmente fatte da Costanzo Rinaudo, che la *Società nazionale* si augura di vedere raccolte e stampate in servizio della pubblica cultura. Ma nelle scuole superiori e nelle elementari molto è ancora da fare e da organizzare per questa parte.

Intanto giova aiutarsi con libri di facile diffusione; e la Società stessa, «ben consapevole come a lei appartenga non solo ricercare, riunire, ordinare, divulgare quanti son documenti atti a chiarire ai venturi la meravigliosa vicenda, or tristi or liete, nobilissime sempre, del nostro Riscatto, ma cooperare altresì a mantenere perenni nell'anima della gente nostra l'amore, la venerazione, la gratitudine per gli illustri che a redimerla dalla secolare servitù consacrarono l'ingegno, il braccio, la vita, è venuta nella determinazione di pubblicare una collana di *Monografie storiche per il popolo*, nelle quali in forma semplice, ma calda di sentimento, si rievochino le sembianze dei più insigni fattori e i più gloriosi avvenimenti del nostro nazionale risveglio».

E per dare principio all'impresa, avendo Giuseppe Cesare Abba rinunciato a scrivere il libro di Garibaldi, propostogli dalla Società, questa ha bandito un concorso, che scade il 30 giugno prossimo, per quattro monografie popolari destinate a rievocare la vita e le gesta di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour e Mazzini, assegnando a ciascuna un premio di cinquecento lire, e riservandosi di trattare poi con gli autori prescelti per i modi e i diritti di pubblicazione. Speriamo che la gara così indetta abbia buon esito, benchè la misera fortuna di altri tentativi consimili possa indurre a dubitarne.

Un altro concorso, molto più importante, ha bandito il Consiglio comunale di Bologna nel primo centenario della nascita di Garibaldi, per una storia completa della Spedizione dei Mille. Esso scade il 30 giugno 1910 e promette al vincitore il premio di diecimila lire: giudici saranno tre delegati della Giunta municipale di Bologna e due del Consiglio centrale della *Società nazionale per la storia del Risorgimento*. La quale, esercitando per tanti modi la sua azione incitatrice e organatrice, deve diventare il centro riconosciuto del lavoro che fin qui s'è svolto senza ordinamento dei mezzi e senza armonia di metodi e d'intenti. Basta scorrere il primo fascicolo della nuova *Rivista storica*, in cui essa pubblica i suoi atti ufficiali, per comprendere quanto guadagni la varia operosità degli studiosi a raccogliersi intorno a un nucleo centrale che a tutti rende quello che da ciascuno riceve, e dà agli sforzi divisi una provvida unità d'indirizzo.

In Italia si lavora più e meglio che non si dica; ma s'incomincia appena ad apprendere la grande arte di organizzare, in tutti i campi, il lavoro dei singoli a beneficio comune. Ogni tentativo di tal natura va secondato dal pubblico favore: perchè l'avvenire appartiene, più ancora che all'energia possente, alla disciplina sapiente.

Dino Mantovani.

Una commemorazione di Cavallotti a Milano.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 17.5:

Oggi, come era stato annunziato, ha avuto luogo la commemorazione di Felice Cavallotti. Sui bastioni di Porta Volta, alle ore 14, si erano riunite circa duemila persone con una trentina di bandiere. Molto notati erano un cartellone, che recava la scritta: *Pro libertà alle vittime politiche*, la bandiera rossa del Fascio repubblicano e quella del Circolo socialista giovanile.

Il corteo, ordinatissimo, si è recato al Cimitero monumentale, ove parlarono l'on. Romussi e l'avv. Ernesto Re. Quindi, sempre ingrossandosi, il corteo si diresse, per il corso Garibaldi, verso il monumento a Cavallotti, che è situato a piazza Rosa, vicinissima a piazza del Duomo. Quando la testa del corteo giunse a piazza Rosa avvennero diversi parapiglia, dovuti alla gran calca di pubblico. In piazza Rosa parlarono Eugenio Chiesa, che si scagliò contro il Governo, contro i preti, contro tutto e contro tutti, e l'avv. Fausto Costa, che fu assai più temperato. Egli disse che dalla figura e dall'opera del Cavallotti il proletariato dovrebbe imparare a fare qualche sacrificio per conquistare la libertà necessaria al suo progresso ed alla sua indipendenza.

Ha preso poi la parola Montanari, che incitò la folla all'azione; ma la folla non gli diede ascolto e si sciolse tranquillamente.

Una Commissione, composta dall'onorevole Romussi, della signora Majnoni, della signora Lavizza, del signor De Cristoforis e del signor Re, si è recata dal prefetto a presentare i *desiderata* della democrazia milanese, consistenti nella scuola completamente laica, nella libertà di coloro che sono in prigione o per idee politiche o per avvenimenti successi durante gli scioperi economici.

Una carovana di operai sorpresa da una valanga.

Ci telegrafano da Chamonix, 8, ore 14:

Ieri sera, alle ore 17, una valanga considerevole ha sorpreso gli operai che uscivano dal tunnel della linea di Montauvert. Un solo operaio, certo Vicino Giordano, travolto dallo spostamento dell'aria non potè fuggire. Tutti gli altri operai sono stati però feriti.

Dopo tre ore di ricerche, il Vicino Giordano è stato ritrovato vivente. La valanga è venuta fino alla prima casa del villaggio di Mouthier, ma non ha cagionato dei danni.

Le corazze di calcestruzzo armato

Dall'ing. Lorenzo D'Adda, inventore delle corazze di calcestruzzo armato, riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

Signor Direttore della Stampa,

Un telegramma da Spezia, pubblicato nella *Stampa* di ieri, parla dell'insuccesso del tiro contro un cassone del mio tipo.

Non è stato un insuccesso dal punto di vista della resistenza del calcestruzzo. L'esperienza ha solamente dimostrato i difetti di costruzione del cassone, la eccessiva sottigliezza delle sue lamiere e l'insufficienza della sua spallatura.

Per attraversare un cassone, un dato proietto ha bisogno di cacciar fuori una colonna di calcestruzzo, il cui volume è rappresentato dal diametro del proiettile e dallo spessore della massa. Se il cassone non è bene spallato, e se la colonna trova la via d'uscita in uno o più punti deboli delle lamiere, è naturale che il proietto possa passare.

Così è appunto accaduto ieri l'altro al Poligono del Muggiano col mio cassone N. 1, stato costruito sin dallo scorso anno, senza la scorta di alcuna esperienza precedente e soltanto in base a dati teorici. Avrei fatto costruire questo cassone in modo ben differente, con diverso impasto, con diverso armamento e con lamiere assai più robuste, se avessi dovuto prepararlo, per esempio, dopo la prova eseguita il 2 febbraio contro il bersaglio del capitano del Genio navale ing. Baratta. Poichè è soltanto il cannone che può insegnare come si debbano costruire i cassoni per esperienze.

Coll'esperimento del 2 febbraio si è potuto stabilire che la resistenza del calcestruzzo armato è poco più di un quarto della resistenza dell'acciaio, e siccome il peso specifico del calcestruzzo è circa un quarto del peso dell'acciaio, così si posseggono già in modo sicuro i due più importanti elementi che possono condurre alla soluzione pratica del problema. Ed a questa soluzione si giungerà indubbiamente dopo ripetute prove di poligono.

Ma venendo particolarmente all'esperienza di ieri l'altro contro il mio cassone, faccio notare che, se il proietto da 203 ha potuto attraversarlo, è unicamente perchè il cassone stesso non era sufficientemente spallato. Bisognava che fosse chiuso tanto al di sopra che lateralmente da una muratura, oppure che fosse solidamente rinserrato entro un fasciame di grosse travi. Ma al primo sistema non si poteva pensare, data la ristrettezza dello spazio che si ha al Poligono di Muggiano (il più misero d'Europa); ed al secondo sistema non potevo provvedere, dato il pochissimo tempo che mi è stato concesso per mettere in ordine il bersaglio. Occorrevano almeno 30 ore di lavoro per preparare un fasciame conveniente. Non potei invece avere che 18 ore, pur avendo domandato ed ottenuto che l'esperimento si facesse martedì mattina, invece che lunedì. Non ho osato chiedere martedì un altro prolungo perchè già sentivo troppe ostilità incrociarsi contro di me, e così ne risultò un lavoro di spallatura affrettato ed insufficiente, a base di puntelli provvisori. L'ultimo colpo di mazzuola alla toccata dell'ultimo puntello l'ho dato io stesso cinque minuti prima del tiro.

Così gli angoli superiori del cassone, trovandosi scoperti, si aprirono all'urto del proietto stato sparato contro la parte superiore del cassone a soli 75 cm. dal bordo, ed il calcestruzzo trovò facile sfogo attraverso le brecce spalancate.

Non è dunque il caso di parlare di cassone *nettamente* attraversato. L'esperimento non ha fatto altro che dimostrare l'insufficiente solidità del cassone, non già l'insufficiente resistenza del calcestruzzo, sulla quale già si posseggono dati sicuri ed inoppugnabili.

Altre e più esaurienti esperienze avranno luogo fra pochi mesi, e se non le farò in Italia, le farò all'estero. Tre grandi Potenze navali hanno già messo i loro balipedi a mia disposizione. Intanto mi rattrista profondamente il constatare che ogni mio sforzo tendente ad assicurare alla marina una innovazione che si convertirebbe pei contribuenti e per l'erario in una economia di molti milioni, trovi nel nostro Paese oppositori così feroci. Ma mi lascino lavorare tranquillamente alle mie esperienze, questi signori, ed abbiano la pazienza di aspettare. Ho ancora molte corde al mio arco, e vedranno come saprò giungere, per vie sicurissime, al raggiungimento dello scopo che mi sono prefisso!

Ringraziandola dell'ospitalità, mi creda, signor Direttore,

Dev.mo suo Ing. LORENZO D'ADDA.

Una nuova bomba all'Argentina.

La scoperta d'un deposito d'armi di rivoluzionari

Genova, 8, ore 11.

Telegrafano da Buenos Ayres al *Secolo XIX*:

«Una terribile detonazione ieri sera è stata udita in tutta la città di Rosario, e nel pubblico si è diffusa la notizia di una grande catastrofe.

Una bomba era esplosa in una abitazione, situata in una località centrale. Due case erano crollate, e le case vicine erano rimaste assai danneggiate.

Procedutosi al salvataggio, dalle macerie furono estratti un cadavere e varii feriti. La bomba doveva essere a base di dinamite e di grande potenza.

Si deve al fatto che una famiglia, abitante in un'altra casa, era uscita a passeggio, se il numero delle vittime non è maggiore.

Ma una grande sorpresa attendeva la Polizia accorsa sul luogo della catastrofe. Tra le rovine di uno degli edifici crollati, si è scoperto un deposito di armi e di munizioni, e si è potuto stabilire che il deposito apparteneva ai rivoluzionari del partito radicale, che si stavano preparando per un movimento.

Sono stati operati numerosi arresti. Le truppe sono consegnate. Al Commissariato di polizia sono stati tradotti gli arrestati: tra essi vi sono personalità assai conosciute.

Il movimento doveva scoppiare da un momento all'altro.

L'attentato di un fanatico contro Ernesto Haeckel.

Jena, 8, ore 10.

Il celebre psicologo Ernesto Haeckel, il principale seguace in Germania del darwinismo, l'insigne naturalista di fama mondiale, è stato oggetto di un attentato da parte di un fanatico, il quale ritenne l'insegnamento di Haeckel come eretico.

Una grossissima pietra fu lanciata dal di fuori contro la finestra del gabinetto di lavoro dello scienziato. Parecchi vetri volarono in frantumi e per poco il professore non rimase ucciso. Riportò fortunatamente soltanto qualche scalfittura, prodotta dai frantumi del vetro.

Un assassinio politico in Persia.

Parigi, 8, ore 9,10.

Il *Petit Journal* riproduce un dispaccio da Teheran in cui si annunzia che Karam-el-Molk Shirazi è stato ucciso a colpi di rivoltella nella sua abitazione a Shiraze. Si crede che i disordini con ciò cesseranno, essendo la vittima la causa principale del malcontento.

Le ricerche sull'assassinio del dragomanno Agkitis.

Atene, 8, ore 12.10.

L'*Agenzia di Atene* ha da Salonicco che la Polizia ha scoperto una donna che alcuni momenti prima dell'assassinio di Agkitis vide presso il luogo del delitto due persone sospette, che parlavano in bulgaro. Le palle estratte dal corpo di Agkitis appartengono alle armi abitualmente usate dai membri dei Comitati bulgari.

La stampa ateniese dedica lunghi articoli all'assassinio di Agkitis, vedendovi una prova dell'instancabile attività dei Comitati bulgari nella via del delitto e delle violenze contro i cristiani.

Il console generale d'Italia a Salonicco, decano del Corpo consolare, ha comunicato al console generale di Grecia che il Corpo consolare prenderà parte in uniforme ai funerali di Agkitis. Il decano ha pure fatto raccomandazioni perchè vengano prese misure d'ordine pubblico.

Come è finita la vertenza fra Berton e Mandel.

Parigi, 8, ore 10.

Come ricorderete, il giorno 6 corrente era avvenuto un incidente alla Camera dei deputati fra i signori Berton e Mandel, in seguito al quale si era aperta una laboriosa vertenza cavalleresca.

Un altro colloquio ebbe luogo nel pomeriggio di ieri tra i quattro testimoni dei signori Berton e Mandel, e, in seguito a questo colloquio, i signori Leygues e Bilière, padrini del signor Berton, gli hanno indirizzato la seguente lettera:

«*Caro amico*,

«Conformemente al mandato che voi ci avete dato, noi ci siamo messi in rapporto coi signori Huart e Chichet, che erano stati incaricati dal signor Mandel di chiedervi una riparazione, in seguito ad un incidente avvenuto alla Camera. Dopo un esame della situazione, noi abbiamo fatto ai signori Huart e Chichet la seguente dichiarazione: «Nel corso di una spiegazione, che ha avuto luogo nei corridoi di palazzo Borbone, il 6 marzo, tra il signor Berton, vice-presidente della Camera, ed il signor Mandel, capo-aggiunto del presidente del Consiglio, il signor Mandel ha indirizzato al signor Berton una parola ingiuriosa, che ha provocato da parte del signor Berton una via di fatto verso il signor Mandel. In queste condizioni l'incidente non comporta alcun seguito.

«Firmati: LEYGUES e BILIÈRE».

Dal canto loro, i signori Huart e Chichet hanno partecipato al signor Mandel il rifiuto opposto dai testimoni del signor Berton.

Il signor Mandel ha subito risposto ai suoi testimoni:

«*Miei carissimi amici*,

«Vi ringrazio e mi scuso con voi del disturbo che vi ho causato. Il signor Berton mi rifiuta una riparazione colle armi, quando egli mi ha insultato e colpito. A me non resta che prendere atto del suo contegno. E' stato Berton che, tra un gruppo di deputati, dopo essersi permesso di dubitare della mia parola, si è per primo abbandonato a un simile atto. Voi comprenderete dunque che trovo per lo meno strana questa dichiarazione che mi è stata fatta, e devo in protesta con tutta l'energia contro questa versione, che dell'incidente mi è stata data.

«GIORGIO MANDEL».

ARTI E SCIENZE

A proposito della "Quadriennale di Belle Arti"

Il 25 aprile si aprirà al Valentino l'Esposizione Quadriennale bandita dalla nostra Società Promotrice di Belle Arti. Essa riuscirà, secondo ogni verisimiglianza, più importante delle consuete, non solo pel fatto che molti artisti approfitteranno della licenza insolita di esporre cinque opere, ma anche per la somma cospicua stanziata dalla Società per gli acquisti, e pel premio di L. 4000 dedicato dalla contessa Di Bricherasio alla memoria del figlio Emanuele, premio da aggiudicarsi al miglior ritratto ad olio. Date queste premesse, non dovrebbe mancare alla prossima Mostra un esito particolarmente felice, senonchè alcune ombre turbano la serenità dell'orizzonte. Ed esse traggono origine dalla condizione singolare fatta alla nostra Società Promotrice dalle lotte che vi si combattono da alcuni anni, e che sono andate nei giorni addietro facendosi sempre più aspre.

Non è un mistero per nessuno che abbia anche qualche superficiale conoscenza del nostro mondo artistico (per quanto qualcheduno abbia creduto di dover pubblicamente smentire o attenuare il fatto) che i nostri artisti sono da alcuni anni divisi in due campi che si disputano la direzione della Società Promotrice, dividendosene in varia misura e con varia fortuna le cariche.

Una parte degli artisti fa capo, senza vincoli speciali, a Davide Calandra, a Leonardo Bistolfi, a Lorenzo Delleani, a Giacomo Grosso: l'altra si raccoglie in una Società detta l'*Unione Artistica Professionale*, ed ha per capi Silvio Allason, Marco Calderini, Giovanni Piumatti, Carlo Stratta, Carlo Pollonera, Luigi Belli, per non parlare che dei maggiori nei due campi.

Quali le cause di questa divisione, non è ufficio nostro ricercare: l'unione è cosa difficile nei consorzi umani, più difficile che mai fra gli artisti: nostro dovere è di constatare il fatto e di misurarne alcune sue lievi conseguenze.

Ora è avvenuto che nelle ultime elezioni per le cariche sociali della Società Promotrice, dopo vivissima lotta, trionfò la lista patrocinata dall'*Unione Artistica Professionale* e la Direzione della Società riuscì così composta di artisti appartenenti esclusivamente a questo partito. Ma non senza contrasti, perchè nella votazione furono annullate un centinaio di schede per vizio di forma. Pur ammettendo la legalità della misura, vi fu chi fece osservare in linea morale che si venivano così ad escludere una quantità di suffragi che avrebbero potuto mutare le sorti della votazione: altri, per contro, opposero che, non potendosi ammettere che le schede annullate appartenessero tutte ad un solo partito, le sorti non sarebbero mutate. Comunque, contro la votazione non furono sollevate proteste legali, ma rimasero naturalmente malumori e preoccupazioni che non sono senza alquanta legittimità.

Che siano tali lo dimostra il fatto che in seno della stessa nuova Direzione sorsero inquietudini sull'anormalità della situazione.

Se le nostre informazioni sono esatte, ed abbiamo ragione di credere che siano esattissime, il presidente della Società, egregio gentiluomo ed uno dei tre membri non artisti della Direzione, preoccupato del fatto che alla imminente Esposizione presiedesse una Direzione in cui sono rappresentanti di una sola parte, avrebbe fatto la proposta di aggregare alla Direzione alcuni artisti del campo opposto, per garanzia di maggior equanimità nell'accettazione, nella collocazione e nell'acquisto delle opere, ma la proposta sarebbe stata respinta all'unanimità dagli altri membri della Direzione. Dinanzi a questo voto, il presidente, restio ad assumersi una responsabilità che gli pareva troppo grave, avrebbe minacciato le dimissioni. Di fronte al pericolo di una crisi presidenziale, gli altri membri, ritornando sul loro voto, avrebbero accettata la proposta di aggregare altri artisti, ma escludendone alcuni fra i più eminenti. Trattative sarebbero state aperte a questo scopo con varii artisti, ma con esito negativo, almeno finora, e si capisce, poichè l'anormalità morale, se non legale, della votazione del 22 dicembre scorso ha seminato naturali diffidenze.

Così stando le cose, non è chi non veda che la Quadriennale non si inizia sotto i migliori auspici.

Quali sono infatti le mansioni della Società Promotrice? Sono non solo di indire e di ordinare le Mostre, ma anche di procedere agli acquisti, ufficio delicatissimo e particolarmente importante quest'anno per la misura della somma stanziata. Si aggiunga che alla Direzione pare debba competere quest'anno anche l'aggiudicazione del premio speciale per il ritratto.

Ora non è illegittimo il timore che molti artisti esprimono, che, cioè, l'asprezza della lotta abbia a riflettersi nelle modalità degli acquisti. Finchè nella Direzione della Promotrice erano rappresentanti dei due campi, pareva agli interessati che fosse per loro una garanzia di equilibrio nell'operato della Giuria; oggi che un solo partito è al potere, questa garanzia di equilibrio pare venga a mancare. Abbiamo detto che questa preoccupazione non è illegittima, ed il problema ci pare degno di studio e di risoluzione, facendo completamente astrazione dal partito e dalle persone ora in causa: ci pare che la questione degli acquisti, che per molti artisti è di importanza vitalissima, dovrebbe essere sottratta all'altalena dei partiti. Il giudizio estetico è già di per sè così difficile e così soggetto alle tendenze personali, che quando vi si aggiunge il riflesso, sia pure incosciente, di amicizie e di inimicizie di parte, può facilmente essere ottenebrato. Ciò diciamo tanto in riguardo al partito che è al potere, quanto di quello che è all'opposizione. E' umano che coloro che aiutarono calorosamente il trionfo di una lista si aspettino una ricompensa, e che coloro che l'osteggiarono temano una vendetta. L'equanimità illuminata e ferrea è dote rara, e carissima soprattutto fra gli artisti, facilmente indotti a scambiare il relativo delle loro tendenze per l'assoluto della verità, nè soprattutto può allignare facilmente nei partiti più vivacemente combattivi. La storia degli acquisti delle nostre esposizioni d'arte, e di tutte le mostre analoghe, fornisce ad usura esempi di questi inconvenienti. Ora il campo dell'arte non può essere retto coi sistemi che vigono nelle repubbliche americane, nelle quali il partito che ha guadagnato il potere colma di favori i propri clienti e incamera i beni dell'opposizione. Si combattano pure i partiti ad armi legali per la conquista delle cariche sociali, ma bisogna togliere alla questione degli acquisti fino il sospetto di una parzialità conscia od inconscia.

Vi è ancora un punto grave nella questione, ed è questo. I soci della Società Promotrice sono solo in piccola parte artisti: questi ultimi, per procurarsi il trionfo nelle votazioni, sono indotti alla caccia dei voti fra i soci «borghesi», ignari delle questioni, spesso indifferenti, e indotti a concedere il loro appoggio agli amici artisti che primi ne lo richiedono.

Si aggiunga la questione della votazione per lettera. In altri tempi tali votazioni si ammettevano soltanto da parte dei soci veramente residenti fuori di Torino: mentre ora si ammettono anche da parte dei soci torinesi, che si fingono assenti. In tali condizioni la vittoria non è data dalla convinzione dei votanti, ma dall'attività di chi fa la caccia più rapida ed avveduta dei voti. Una Direzione, che per disposizione dello statuto diventa Giuria di accettazione e di ordinamento e Commissione per gli acquisti, quando è eletta in tal modo non può evidentemente riflettere la coscienza della maggioranza degli artisti (molti dei quali non sono soci della Promotrice) e soprattutto rispondere agli interessi dell'arte.

Un rimedio alla spinosa questione ci può essere e sarebbe semplice. Si deferisca l'incarico degli acquisti ad una Giuria speciale da nominarsi per *referendum* dagli artisti espositori, e nella quale sia una congrua rappresentanza della minoranza, e se si vuole evitare ogni occasione di dissidi interni nella Commissione, se si vuole una maggiore garanzia di equanimità e di immunità da ogni influenza partigiana di ambiente, si stabilisca che la scelta debba farsi fra artisti di conosciuto valore di altre città italiane, o magari straniere: gli artisti che si affidano al solo merito delle loro opere e non al nome o alle amicizie o alle aderenze di società o di chiesuola, e che sono quelli che veramente meritano premio ed aiuto, avranno così garanzia di un giudizio sereno, ed ogni strascico di inimicizie e di odi sarà tolto, con insigne beneficio dell'arte, veramente degna di tal nome.

"AL DI LA',,

L'annuncio della conferenza che Salvatore Farina doveva tenere oggi a beneficio della Società Dante Alighieri non attrasse nel Salone della Borsa un pubblico molto numeroso: per converso esso riuscì assai elegante, composto com'era nella sua quasi totalità di signore e signorine.

Il popolare romanziere e novellatore cominciò la sua conferenza, letta con dizione umile e bonaria, accennando al problema dell'anima umana. Il martello del dubbio picchia sulle nostre anime e la fede ne è scossa. Vivo è il contrasto che ai giorni nostri s'agita fra i credenti, gli spiritualisti, i disillusi. Alle negazioni di quest'ultimi non bisogna dare un'importanza esagerata. I piccoli sacerdoti della materia sono rispettabili, ma non onniscienti: essi possono parlare in nome dei loro studi ma non della scienza che è cosa più alta e profonda del piccolo risultato delle loro analisi. Il Farina, che si confessa sinceramente credente, chiede quali risposte siano possibili all'eterna domanda che preme l'anima umana: donde vengo? dove vado?

A questa domanda, egli dice, prima risponde ai nostri anni infantili un freddo catechista che ci fa balenare i tormenti dell'inferno e gli splendori del paradiso; poi, più tardi, un metafisico e un razionalista ci cacciano in una tenebra dotta in cui brancoliamo smarriti: indi la scienza miope, ponendo a fondamento della vita la cellula, negando ogni filosofia, ci afferma usciti dal nulla e dal nulla reddituri. A queste risposte il Farina contrappone la propria. Vengo non dal nulla, egli afferma, ma dall'infinito. Ma da qual punto? Che cosa dice Darwin, quel Darwin che a torto fu dipinto campione del materialismo? Darwin crede che l'uomo discenda dalla scimmia. Anch'io, dice il Farina, senza conoscere la teoria darwiniana avevo pensato che l'uomo dovesse congiungersi al resto dell'animalità: nè la dottrina è nuova: già la metempsicosi l'aveva adombrata. Ma pure non sorriderebbe al Farina di discendere dalla scimmia; mi dorrebbe, egli dice, di esser stato un macaco: piuttosto esser stato un cane, questo candidato all'umanità, come fu chiamato. E il Farina leva a questo punto un inno entusiastico al cane, ricordando quelli del San Bernardo che salvano i viaggiatori col sudore.... non della fronte, ma della lingua, perchè la sede della traspirazione del cane è nella lingua, e narrando la lunghissima storia di un cane, *Fritz*, che tornò da solo da Milano a Finale.

E il Farina si propone di rispondere all'altra domanda: Dove vado? Una parte di noi si confonderà nella materia: ma un'altra parte andrà in nuovi mondi a vivere una nuova vita o a rivestire forme meno goffe delle presenti. La morte è veramente la liberazione: ogni logica manca al materialismo che vorrebbe concludere all'annientamento. Torneremo all'infinito, ma non nello stesso modo e nello stesso stato nel quale ne siamo venuti. Saremo più meritevoli della vita eterna per la breve esperienza della vita. Non sappiamo che sia il Grande Ignoto e dove si trovi, ma saliremo sempre più in alto e forse la favella umana sarà sostituita da un'altra lingua più universale, com'è per esempio la musica.

Bisogna riconoscere, dice il Farina, che il pensiero è incapace di giungere all'infinito. Ma la morte ci aprirà cose che ignoravamo in vita. E del resto abbiamo interrogato poco la morte: lo spiritismo può offrire agli interrogatori onesti nuovi mezzi di indagini.

Il Farina non dubita minimamente delle affermazioni di Crookes che asserì di aver toccato spiriti materializzati; è invece poco persuaso della tiptologia. Scarso frutto ebbe sempre dalle esperienze medianiche: esse hanno il vizio di origine di esser fatte al buio, fra gente ignota, e con medii professionisti per lucro. Agli esperimenti di tavolino preferisce la riflessione, l'eloquenza della notte stellata e la conoscenza del cuore umano. Non già che manchino talora le rivelazioni dell'al di là. Ognuno di noi ne ricorda qualcuna ed egli ricorda quello che accadde a lui ed alla moglie, quando un tasto di un pianoforte suonò nella notte ripetutamente la stessa nota alla vigilia della morte di un suo zio.

A questo punto il Farina si domanda se quando noi avessimo la certezza che la vita si continua nell'al di là e che le azioni buone hanno un premio e le cattive un castigo, la virtù non diventerebbe troppo facile e risponde: la fede non significa la certezza assoluta. Il miglioramento dell'uomo è il frutto di una fede sposata ad un dubbio. Importa soltanto non lasciarsi irretire dalle tronfie asserzioni di certa scienza gonfia come un pallone: quando ve la troverete fra i piedi, cacciatela, dice il Farina, coi piedi.

Con un saluto a Torino, dove amò e dove sofferse perchè costretto a studiare una legge che troppo spesso non andava d'accordo con la giustizia, l'illustre autore di *Amore bendato* e di *Tesoro di donnina* chiuse la sua lettura che fu accolta da vivi applausi di simpatia.

La seconda giornata dello sciopero dei panattieri.

Napoli, 8, ore 10.

La seconda giornata di rivendita municipale di pane è stata meno irta di inconvenienti. Le abbondanti rivendite di pane, fatte anche dalle città che si trovano fuori del raggio della metropoli meridionale, hanno permesso che gli acquirenti fossero sbrigati con relativa sollecitudine. Il pane fu sufficiente. Si può dire che le cose sono andate bene sia per l'iniziativa privata, sia perchè il Municipio ha acquistata la sapienza del poi, facendo tesoro della colluvie di errori risultati dal disgraziato esperimento della prima disgraziata giornata.

Si è calcolato che il Municipio rivendette a 36 centesimi il pane malfatto con farina bruna e che era evidentemente di terza qualità. Ora perchè il calmiere doveva far risparmiare ai cittadini due centesimi e poi farne pagare cinque o sei in più?

Non mancano imprese losche da parte dei malviventi, che acquistarono il pane negli spacci e poi lo rivendettero fino a settanta centesimi al chilogrammo. Alcuni di questi furono acciuffati, ma la maggioranza seguitò impunemente ad esercitare questa speculazione sulla popolazione.

Alla Pigna Secca furono arrestati in flagrante reato di bagarinaggio alcuni di questi. Essi avevano preso ad imprestito la somma di 100 lire da un negoziante di cera: compravano negli spacci il pane che poi rivendevano ad un prezzo maggiore. Presso lo spaccio di pane di via Medina fu arrestato uno studente, Lorenzo Curcio, d'anni 20, per oltraggio ai carabinieri ed alle guardie di pubblica sicurezza.

L'ex-moglie di Leopoldo Woelfling impazzita?

Ci telegrafano da Vienna, 8, ore 10:

La signora Vilhelmine Woelfling, già signora Adamovic — moglie divorziata di Leopoldo Woelfling — ha dovuto essere condotta ieri in uno stabilimento di alienati per essere sottoposta ad un esame sul suo stato mentale.

La signora Woelfling aveva manifestato la intenzione di uccidere sua sorella, il suo avvocato e Leopoldo Woelfling.

Essa aveva anche detto che si sarebbe suicidata.

Il suo trasporto alla clinica non potè essere effettuato che colla più grande difficoltà, perchè la signora Woelfling diede parecchie volte in accessi di pazzia furiosa.

Un piroscafo che sta per saltare in aria.

Parigi, 8, ore 14.10.

Si ha da Bilbao: Un incendio è scoppiato a bordo dello steamer francese *Dupleix* carico di nitrato. Le esplosioni sono frequenti ciò che rende il salvataggio impossibile. Sarà necessario di affondarlo onde evitare una catastrofe.

Duecento case distrutte da un incendio.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 16:

Un violento incendio ha distrutto una parte della città di Kutais, nel Caucaso. Duecento case sono state ridotte in cenere. Parecchi abitanti sono morti tra le fiamme. L'incendio continua.

La morte sospetta di una ex-ballerina.

Ci telefonano da Parigi, 8, ore 17,10:

La *Patrie* annunzia che, in seguito al decesso, avvenuto in condizioni sospette, della signorina Moorman, ex-ballerina dell'Opéra, di 37 anni, di origine olandese, il suo cadavere è stato trasportato alla Morgue, ove sarà praticata l'autopsia.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo alle Capannelle.

La terza giornata.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 17:

Il tempo pessimo ha disturbata l'interessante riunione, rendendo semi-deserto il pesage e poco popolato il prato. Si cominciò con la pioggia.

PREMIO ANCIENE. — L. 2000 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1200 circa.

1.o *Metauro* [illegible], 59, Woodcock), di Riccardo Sinco;

2.o *Berenice* (48, Beckwith), della Razza di Besnate;

3.o *Fiorina* (51, Varga), di sir Rholand.

Segue *Mi Fax* (51), assai distanziato. E' montato da Cassola.

Metauro, il favorito, prende la testa, e, resistendo ad un attacco impressionante di *Berenice*, giunge primo per una corta incollatura. Dal secondo al terzo si hanno [illegible] lunghezze.

Fiorina fa una cattiva partenza.

Il totalizzatore paga L. 12 sul vincente e L. 8 sul piazzato.

PREMIO DEL JOCKEY-CLUB. — L. 2000, per 3 anni ed oltre, nati in Italia, che non vinsero nell'annata uno dei premi del «Jockey-Club» di L. 2000, ed un premio di L. 2000. Distanza metri 1800 circa.

1.o *Sangallo* (61, Bartlett), della Razza di Besnate;

2.o *Rugiada* (61 1/2, Spencer), della Razza Volta;

3.o *Lucano* (54, s. Childs), di Doria Pamphily.

Seguono *Caronte II* (61) e *Taormina* (49).

Vinto per due lunghezze.

Il totalizzatore paga al vincente L. 16; piazzati L. 5 e 6.

OPTIONAL (handicap discendente libero). — L. 8000, per cavalli di ogni paese nati nel 1905 che abbiano corso in Italia nel 1907 e che siano stati piazzati 1.o, 2.o e 3.o. Distanza metri 1600 circa.

1.o *Larissa* (50 1/2, Beckwith), della Razza di Besnate;

2.o *Delia* (54, Bartlett), della Razza di Besnate;

3.o *Graziella* (53 1/2, Spencer), della Razza Volta.

Vinto per mezza lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga L. 17 sul vincente; lire 28-16-9 ai piazzati.

Partono 12 cavalli; si ritirano *Gultrune* e *Kamba*. La partenza riesce difficile. *Boule de Neige*, montato da Bezet, prende la testa a grande andatura, seguito da *Delia*, montato da Bartlett. Seguono in gruppo *Crown Princess*, *Pamina* e *Larissa*. *Delia* passa presto innanzi, ma *Larissa* non tarda pure ad avanzare, in modo da assicurarsi la vittoria.

PREMIO DELLA REGINA (G. R.). — Oggetto offerto da S. M. il Re, per hacks (Articolo 54 del regolamento). Distanza m. 1600 circa.

1.o *Expoir* (69, Coccia), della Scuderia Pinciana;

2.o *Sansonino* (73, Caracciolo), del marchese Caracciolo;

3.o *Dulcinea* (58, tenente Papi), di Alberto Chantre.

Ritirati *Narcillac*, *Libbach* e *Quahert*.

Sansonino conduce la corsa fino alla curva; poi cede il posto a *Expoir*, che è primo per mezza testa.

Il totalizzatore paga L. 61 sul vincente; piazzati L. 9-7-22.

GRANDE STEEPLE CHASE DI ROMA. — L. [illegible] ed una coppa offerta dalla Società romana della caccia alla volpe, per cavalli da caccia; distanza m. 4270 circa.

1.o *Regine* (73 1/2, Caracciolo), del marchese De la Gandara;

2.o *Roneto* (67, propr.), di Negroni-Morosini;

3.o *Clareman* (78, Burns), di E. Fenini.

Partono tutti i concorrenti, meno *Myrtile*.

Il tempo si è rasserenato. Favorito è *Credo*, che rimane a tutta prima al palo. Poco dopo la partenza dei concorrenti entra in corsa, ma si ferma al salto della siepe. Prendono la direzione del gruppo alternandosi *Regine*, *Blue-Boy*, *First Chance*. All'ultima curva avanzano *Regine* e *Roneto*, e tra loro si accentua la lotta. *Regine* ha ragione sull'avversario.

Durante la corsa cade *Blue-Boy*, ma senza conseguenze.

PREMIO MONTEMIGLIORE (*Steeple-chase*). — L. 3000 per 3 anni ed oltre, nati in Italia. Distanza metri 3000 circa.

Corre solo *Creusa* (66, Wicher), di Gino Modigliani, che compie il percorso nel tempo massimo senza incidenti.

Il ritorno dalle corse, essendo cessata la pioggia, riesce abbastanza animato.

Le corse al galoppo a Palermo.

La prima giornata.

Ci telegrafano da Palermo, 8, ore 20:

Oggi primo giorno di corse al galoppo alla Reale Favorita. Tempo incerto. Poco concorso di pubblico, tribune spopolate e pochi gli equipaggi.

PREMIO DELLE FALDE. — Oggetti del valore di L. 300 per 3 anni ed oltre di ogni paese, dell'altezza massima di m. 1,52, che si trovano in Sicilia dal 1.o luglio 1907. Distanza metri 1000 circa.

Corsa senza interesse. Corrono i due inscritti, e giungono:

1.o *Farfallina* (57), di Galeoto Mariano;

2.o *Rinaldina* (57), di Faraone Antonino.

PREMIO DEL JOCKEY-CLUB. — L. 1000 per 3 anni ed oltre, nati in Italia, che nell'annata non vinsero un premio del Jockey-Club od uno di L. 20,000. Distanza metri 2000 circa.

Partono i due inscritti e arrivano:

1.o *Tintoretta* (52), della Scuderia Siciliana;

2.o *Balestra* (56 1/2), del principe Deliella.

Vinto per mezza testa.

PREMIO DELL'OREFO. — L. 1000 per tre anni ed oltre, nati in Sicilia. Distanza metri 1600 circa.

Tre partenti.

1.o *Fornarina* (48), della Scuderia Siciliana;

2.o *Gatobeed* (46), del principe Deliella.

Vinto per due lunghezze e mezza.

PREMIO DI DIANA (a vendere; G. R.). — Lire 1500 per 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri [illegible] circa.

Sette partenti.

1.o *Sweet Warbler* (3000, 66, Tosca), della Scuderia Siciliana;

2.o *Topazé* (3000, 66, Lycela), di Olivieri di Bancina;

3.o *Medora* (3000, 66), di Gangitano La Lomia.

Vinto per una lunghezza; tre dal secondo al terzo.

Il ritorno dalle corse è riuscito animato. Nessun incidente.

FOOT-BALL

Il Campionato di 4 e di III categoria

I due "matches,, di ieri a Milano.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 20:

Le gare per il Campionato italiano di terza categoria sortirono l'esito seguente:

Unione Sportiva Milanese (terza) batte *Ausonia* (prima) con cinque *goals* contro due. La partita riesce interessante, e il giuoco ordinato ottenne dei passaggi bellissimi fra gli unionisti, ove trovansi giovani promettenti.

La gara di Campionato italiano fra seconde squadre sortì l'esito seguente:

Ausonia (prima) batte *Unione Sportiva* (seconda) con cinque *goals* contro zero. Nel primo tempo l'*Unione* minaccia continuamente la porta avversaria; sulla fine un giuocatore unionista si ritira per una distorsione; la squadra prosegue con dieci giuocatori. Nel secondo tempo l'*Ausonia* prende il sopravvento a causa della scomposizione della prima riga unionista, e segna cinque *goals*. Componevano la squadra dell'*Unione* i signori Mazza junior, Magni, Belderini, Cattaneo, Rosso, Alfieri, Morbelli, Grassi, Mazza, Ghinelli, Verza. La squadra dell'*Ausonia* comprendeva: Quirci, Zezi, Ferrini, Crivelli, Bizzi, Scarioni, Fornai, Lana, Bentadini, Scotuzzi e Celli.

PODISMO.

Pratto della "Minerva,, vince la traversata di Milano.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 14:

La traversata di Milano, gara di marcia di metri [illegible], indetta dal Club *Minerva*, ha radunato 79 inscritti e 52 partenti. Tempo coperto, strade pessime.

Il primo arrivato fu Pratto Ercole, della *Minerva*, in 32 minuti e 30 secondi; poi Della Torre, Falchi, Clare, Malocchi, Luigi Landoni, Ferraresi, Giovannini, Dallera, Salina.

Il campione italiano Pittarello, di Verona, è giunto tredicesimo.

Fu notato il contegno teppistico dei partigiani di alcuni concorrenti.

Pratto vince facilmente. La Giuria si radunerà oggi per i reclami e per la classifica ufficiale.

Note d'Arte

Lirica.

Il prof. Max Koch ha raccolto — scrive *Musica* — in un giornale di Vienna diffuse notizie intorno a tutti gli scritti di Riccardo Wagner, che rimasero incompiuti, intorno a tutte le opere che pensò e che non fece, o che fece a metà. La famiglia Wagner, vinta in suo ripugnanza per certe indagini storiche, aveva già nel 1885 pubblicato un volume di «Progetti, pensieri, frammenti» trovati fra le carte del grande. Nel 1887 e nel 1889 vi fece seguire la pubblicazione del materiale preparatorio per un dramma *Gesù di Nazareth* e per un'opera storica *La Saracena*. Hans Wolzogen rese note in seguito le tre elaborazioni successive dei *Maestri Cantori* e gli schizzi in prosa di *Tristano e Isotta* e del *Parsifal*. Nel terzo bozzetto dei *Maestri Cantori* figurava tra i personaggi «Vito Hanslick, scrittore». Il maestro intendeva vendicarsi del celebre critico dando il suo nome al personaggio pedantesco del «marcatore» che nota sulla lavagna neri gli sbagli. I primi tentativi drammatici di Wagner avrebbero voluto essere «tragedie a imitazione dei greci»: Riccardo Wagner era allora un ragazzo che frequentava il ginnasio. Di essi nulla rimane: un [illegible] trovò bensì l'abbozzo di una tragedia cavalleresca e afrenatamente romantica, *Leubaldo*, per la quale voleva scrivere degli intermezzi musicali a somiglianza di quelli di Beethoven per l'*Egmont* di Goethe. Poi gli fu offerto da Enrico Laube un libretto *Kosciusko*; ma egli non ne fu ispirato che per una sinfonia, eseguita recentemente in varie città tedesche e a Parigi sotto il nome *Polonia*. Finalmente, nel 1832, a diciannove anni, scrisse il suo primo libretto d'opera, *Le nozze*, in cui svolse un tema analogo a Romeo e Giulietta. Nel 1835 scrisse la musica per uno spettacolo d'occasione «*All'entrar dell'anno nuovo*»: la prima ed unica volta che musicasse un testo altrui. Il lavoro venne rappresentato a Magdeburgo. A quegli anni risalgono anche le sinfonie *Re Enzo* e *Colombo*, affatto ignote fino a pochi anni or sono. Andato a Riga come maestro concertatore, verseggiò e in parte musicò un'opera *La famiglia degli orsi*, opera comica, della quale si è noto soltanto che il soggetto era preso dalle *Mille e una notte*. Nel 1905 venne a conoscenza certa un altro progetto d'opera di Wagner: *Le miniere di Falun*. Ne aveva tolto il soggetto da una novella di Hoffmann; e molti anni dopo regalò il libretto ad un amico, che però non lo musicò. Aveva già scritto il *Rienzi*, quando elaborò il testo di un'opera moderna: *Bianca e Giuseppe*, da lui pure donata a un musicista, che passò il melodramma ad altre mani. La musica ne fu scritta infine da un amico boemo di Wagner, I. F. Kittl. Subito dopo egli concepì la *Saracena*, che avrebbe dovuto portare sulla scena la tragedia di re Manfredi, e che nel suo spirito doveva continuare, col *Tannhäuser* e con altre opere, «un gruppo di tragedie ghibelline». E' noto poi che prima di accingersi alla Tetralogia, egli esitò lungamente fra un'opera *La morte di Siegfried* e un altro soggetto che lo tentava, ma che egli dedicava al teatro drammatico *Federico Barbarossa*.

Drammatica

— Lusinghiero è stato il successo riportato a Madrid dallo spagnuolo Benavente col suo nuovo dramma *Señora Ama*. E' un quadro realista nel quale un [illegible] Giovanni da villaggio è posto di fronte ad una donna gelosa, che perdona allo sposo infedele fino alla completa estinzione della propria personalità; ma un giorno si accorge di divenir madre e ciò la rende a se stessa. L'esecuzione è stata un grande successo per l'attrice Cobeño, che forma con Maria Guerrero e Rosario Pino il trio delle prime attrici spagnuole.

— Interessanti novità hanno offerto in questi giorni i teatri tedeschi. Nel campo della drammatica è da notarsi *La valle della vita* di Max Dreyer, l'autore che ha [illegible] tante simpatie in Italia con *L'età critica*. Il nuovo lavoro, che era stato precedentemente dato a Vienna, ha ottenuto al Lessing Theater di Berlino un eccellente successo. Successo largo e spontaneo ha avuto anche un dramma campestre, intitolato: *Terra*, rappresentato al teatro imperiale della Burg di Vienna. E' un lavoro dalle situazioni crude e svolto con incisiva rapidità. L'eminente attore Kainz, nella parte principale, ha riportato un grande trionfo.

Passando dal genere drammatico a quello comico, dobbiamo registrare le liete accoglienze avute a Monaco dalla *pochade* in tre atti: *La trappola*, di Alessandro Engel e Giulio Horst, e il vivo successo d'ilarità ottenuto al Lustspiel Theater di Vienna dalla commedia brillante *Zechpreller* (che potrebbe con vocabolo romanesco tradursi fedelmente *Lo sbafatore*). Autore del lavoro è il notissimo attor comico Dreher, che si è fatto assai applaudire anche come un protagonista pieno di brio e di verve.

— Al Klein Theater di Berlino ha avuto grande successo *2 × 2 = 5*, una commedia dell'umorista danese Gustavo Wied. L'autore ha voluto darle il nome di satira, e tale è. Non vi è un'azione vera e propria, ma un seguito di scene, nelle quali è messo in ridicolo un tipo di uomo, spregiudicato per elezione. Paolo Abel ama sua moglie, ma lotta contro questo amore, perchè la donna non è un'intellettuale. E' invece ammiratore di suo cognato, giovinotto senza dignità, che ruba dalla sua tavola cucchiai di argento, e li compensa prestandogli i denari rubati al padre. L'Abel scrive libri che lo trascinano in carcere per la loro oscenità; diventa redattore di un giornale conservatore, poi si atteggia a liberale e finisce col diventare il paladino della moralità, rispettato e stimato. Così da premesse singolari si giunge a conseguenze più singolari ancora; tutti i calcoli fatti sul carattere umano risultano sbagliati: due volte due non fa più quattro, ma cinque!

Un'altra teste del processo Druce sotto processo.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 8,5:

Un altro arresto venne operato in seguito all'affare Druce-Portland. Poco tempo fa si trattava dell'arresto per falsa testimonianza di miss Maria Robinson; ora un'altra teste venne arrestata sotto la stessa imputazione: la signora Hamilton, contro la quale sarà iniziato processo penale.

***

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 21,15:

La signora Margherita Hamilton, del cui arresto per falsa testimonianza vi ho telegrafato stamane, fu con miss Robinson e Robert Caldwell uno dei testimoni più importanti del processo Druce.

Nella sua testimonianza la signora Hamilton asseriva che era figlia di tal Robert Stewart che era imparentato colla famiglia del generale Scott. La teste aveva anche raccontato che nella sua infanzia era stata educata dal signore e dalla signora Atkinson e narrava poi che aveva conosciuto il quinto duca di Portland sotto il nome di Scott-Portland, che ella vide molte volte, quando era ancora ragazza, al Bazar di Baker Street ed a Welbek. Il Duca, sempre secondo la Hamilton, la trattava colla massima confidenza ed ella una volta gli chiese perchè, ricchissimo come egli era, si occupasse ancora di affari. Il Duca le fece intendere che ciò faceva perchè ne traeva molto profitto.

Questa è la testimonianza che ora viene impugnata.

La signora Hamilton comparve dinanzi al giudice ieri in uno stato di grande eccitazione, tutta tremante e cadavericamente pallida. L'accusata è una donna dai sessanta ai sessantacinque anni, di alta statura e dai capelli grigi.

Ella protestò e dichiarò: «Non è vero che io abbia detto tutte cose false. Non ho completamente mentito! Ho conosciuto realmente il duca di Portland!». Venne in seguito letta l'imputazione a suo carico. Ella ascoltò in silenzio l'atto di accusa ed alla fine, quando il magistrato le chiese se aveva qualche cosa da dire rispose: «Non ho nulla da dire!». Siccome l'accusata non era in condizione di potere dare cauzione per ottenere la libertà provvisoria venne rinviata alle carceri. Il processo verrà continuato in settimana.

CRONACA

Il convegno nazionale dei proprietari di forni.

L'applicazione della legge sul riposo settimanale ha dato origine ad una nuova agitazione particolareggiata nell'industria della panificazione. Fin da quando il progetto legislativo fu reso di pubblica ragione, gli esercenti prestinai, preoccupati delle conseguenze che la legge avrebbe arrecato alle loro industrie, si affrettarono a fare presente alle Autorità e specialmente al Consiglio Superiore del lavoro, le condizioni particolari in cui si svolge la produzione e la vendita del pane, per ottenere che speciali provvedimenti venissero adottati nella applicazione della legge. In un primo memoriale, deliberato in un convegno indetto a Milano l'anno scorso, si dimostrava l'impossibilità di concedere agli operai un riposo individuale per turno di 24 ore. Le ragioni essenziali dell'impossibilità sono, secondo i proprietari, la scarsità, quasi tutto, di mano d'opera, per cui non è possibile trovare un numero di operai sufficienti a sostituire gli assenti per ragione di riposo. Altra ragione essenziale è che il continuo mutamento degli operai ha portato nel mestiere uno scompiglio permanente nella fabbricazione, che avrà conseguenza anche nella riuscita del prodotto. Nè meno degni di considerazione sono gli inconvenienti di ordine finanziario, in quanto che la mercede da corrispondersi direttamente nel giorno di riposo e indirettamente coll'aumento delle paghe pei giorni di lavoro, avranno per conseguenza una spesa [illegible] che si riverserà necessariamente sui consumatori.

Votata la legge, il direttore dell'Ufficio del lavoro, prof. Montemartini, con sua lettera del 24 settembre informava che per quanto riguarda le panetterie, la legge avrebbe dovuto essere applicata con le norme comuni delle aziende commerciali, e cioè la vendita del pane avrebbe dovuto cessare alle 12 della domenica. Per quanto riguarda invece la fabbricazione, ove venisse considerata come industria, il riposo sarebbe stato disciplinato con un regolamento in modo da recare ai produttori ed ai consumatori il minor danno possibile. Nel frattempo però la Federazione dell'arte bianca faceva istanza perchè l'applicazione del riposo venisse fissata per turno; e questo voto veniva accolto dall'Ufficio del lavoro, con un parere favorevole che dovrà essere ancora esaminato ed accolto dal Consiglio di Stato. Prima che questo ultimo passo venga compiuto e che la questione affronti la sua fase risolutiva, la Società mutua proprietari della nostra città, ha voluto riunire a convegno i colleghi di tutta Italia, perchè la voce degli industriali potesse ancora una volta fare sentire collettivamente quali sono i pericoli a cui si va incontro se venisse accolto il parere dell'Ufficio del lavoro.

L'iniziativa della Mutua torinese ha trovato un'eco nelle altre città d'Italia; cosicchè al convegno convennero ben 130 rappresentanti di Associazioni padronali, venuti da Milano, da Genova, da Roma e da altre città minori delle regioni limitrofe. Fra i presenti erano pure i consiglieri comunali Ratti, Bresio, Sincero, Cauvin ed i consiglieri camerali Peverelli e Bosso.

La prima seduta.

La seduta inaugurale del convegno ebbe luogo alle ore 10, nel gran salone della Camera di commercio. Il signor Cesare Boley, quale presidente della Mutua e della Commissione ordinatrice, aprì la discussione rivolgendo un saluto ai colleghi, ai rappresentanti del sindaco, prof. Bozzolo, assessore per l'igiene, ed all'ing. Magrini, ispettore capo dell'Ufficio del lavoro, esprimendo la speranza che egli vorrà rendere conto in seno dell'Ufficio delle ragioni che militano in favore della tesi sostenuta dai proprietari.

L'assessor Bozzolo, in nome del sindaco, porge un saluto agli ospiti, ed esprime l'augurio che si possa trovar modo di raggiungere il fine che si prefigge la legge — legge molto sentimentale, dice — senza recare danni alle industrie.

Il cav. Peverelli, quale consigliere della Camera di commercio, ed il cav. Cauvin, quale membro dell'Unione Liberale Monarchica e quale commerciante, danno pure il benvenuto ai convenuti, ed augurano che il convegno segni un nuovo passo verso l'affratellamento della classe commerciale d'Italia.

Il signor Boley invita quindi l'assemblea ad eleggere l'Ufficio di presidenza, ma l'assemblea investe di tale ufficio lo stesso Comitato ordinatore.

Carabelli, presidente della Mutua di Milano, ringrazia i colleghi torinesi della iniziativa presa; l'avv. Galloni, consulente della Mutua di Milano, propone di disciplinare la discussione in modo che non dilaghi troppo nel terreno teorico; il signor Tozzi, di Roma, loda l'iniziativa del convegno, perchè soltanto con un'azione collettiva si può sperare di difendere l'industria dai pericoli che la minacciano.

Altri saluti di solidarietà recano ancora il signor Lucca di Lodi, il signor Bellotti di Novara, l'avv. Raimondi per l'Associazione dei fornai di Alba, ed un rappresentante di Bergamo.

Il presidente comunica le lettere delle adesioni giunte dalle Società dei panettieri di Napoli, Piacenza, Treviso, Cremona, Udine, Monza, Mantova, Ferrara, Catania (Società Lavoranti), Grosseto, Venezia, San Remo, Alessandria, Perugia e di molte altre adesioni individuali.

Terminata la seduta inaugurale, il presidente invita i presenti a ritrovarsi nella stessa sala alle 14,30 per affrontare il tema che informa il convegno.

Gli adunati passano quindi nella sala attigua, ove per cura della Camera di commercio viene offerto ai congressisti un rinfresco.

L'adunanza del pomeriggio.

Alle 14,30 viene ripresa la seduta, in presenza di circa 300 persone.

Il presidente *Boley* comunica due telegrammi di saluto e di solidarietà inviati in nome del Congresso ai colleghi di Napoli e di Piacenza, che in questi giorni sono in lotta in difesa della loro industria.

Dà quindi la parola al consulente legale della Mutua di Torino, avv. *Reyneri*, incaricato della relazione.

Il relatore afferma con molto calore il tema, rilevando che una questione, la quale dovrebbe essere considerata con criteri esclusivamente economici e tecnici, fu stata invece pretesto a manifestazioni di indole politica. Lamenta con amare parole l'atteggiamento delle classi dirigenti, sempre pronte a prestare facile orecchio alle imposizioni cosidette proletarie, e mai alle ragioni degli industriali. Così è quindi avvenuto anche in ordine all'applicazione della legge sul riposo festivo, lavano finora i proprietari hanno dimostrato, con considerazioni colme, evidenti, matematiche, che il riposo di 24 ore per turno non è possibile senza compromettere gravemente l'industria e quindi i consumatori. L'Ufficio del lavoro non ha voluto considerare che l'industria della panificazione è un'industria speciale che non può essere messa a fascio con le altre industrie. Nessuna ragione valida e convincente hanno saputo opporre gli avversari in favore del riposo per turno. Si è detto che il riposo domenicale avrebbe avuto per conseguenza la mancanza del pane nel lunedì, ma questa affermazione è smentita da quanto avviene presentemente nella nostra città, ove il riposo festivo pomeridiano è applicato e il pane non è mai mancato. Si è detto pure che il riposo per turno sanerà la piaga della disoccupazione; ma in realtà col turno la piaga della disoccupazione diverrà un male morboso, disciplinato, regolarizzato col crisma ufficiale. Invita quindi il Congresso a voler riaffermare la domanda che all'industria del pane venga applicato l'art. 10 della legge, in modo di lasciare agli operai un riposo festivo di 12 ore.

L'avv. *Galloni*, consulente della Mutua di Milano, narra delle pratiche fatte inutilmente presso l'Ufficio del lavoro per dimostrare che la panificazione non può essere considerata come altre industrie, e non può essere scissa fra la parte strettamente commerciale e la parte industriale. A qual fine tener aperte le botteghe se non si può fabbricare il pane? Ed a qual fine fabbricare il pane se le botteghe devono essere chiuse. Un altro lato occorre tenere ben presente: il lato economico, poichè sarà inevitabile un aumento del pane se il riposo per turno dovesse essere applicato. Egli crede che il Congresso debba pure occuparsi di un altro argomento: quello di unire in un fascio le forze padronali perchè più autorevoli possano essere i voti della classe. Fa a questo riguardo una precisa proposta.

Il signor *Solari*, di Genova, dice che praticamente il Congresso deve prendere le seguenti deliberazioni: chiedere l'applicazione dell'art. 10; e, in caso contrario, applicare strenuamente il riposo festivo.

Parlano in senso favorevole il signor *Pompili*, di Roma, ed i signori *Villa* e *Carabelli*, di Milano. Quest'ultimo rileva un altro inconveniente del riposo di 24 ore. In molti forni si hanno ragazzi minorenni, che i genitori affidano ai proprietari per il noviziato. Come si può gettare fuori di casa per 24 ore questi ragazzi?

Il signor *Zenatelli*, di Verona, è d'avviso che il voto del Congresso debba essere espresso in nome della Federazione.

Il signor *Bellati*, di Torino, mette in rilievo molti inconvenienti dell'applicazione del turno. Cita, ad esempio, il caso di un operaio, il quale, scacciato sui due piedi da un forno, alcuni giorni appresso la Federazione voleva a forza farlo riammettere nel forno stesso per sostituire un altro operaio.

Parlano ancora l'avv. *Raimondi*, di Alba, il signor *Zocchi*, di Milano, e *Dagni*, di Milano: questi per proporre la chiusura.

La chiusura è approvata, salvo la parola agli oratori inscritti, che ancora sono una ventina!

Si succedono, per così dire, alla tribuna: *Alvisi*, di Bologna; *Grippa*, di Milano; *Lucca*, di Vercelli; *Dagni*, di Milano; *Solari*, di Genova; *Aschieri*, di Torino; *Carabelli*, di Milano; *Ratti*, di Torino; *Tozzi*, di Roma.

Tutti si manifestano favorevoli all'applicazione dell'articolo 10 della legge.

L'ordine del giorno.

Si arriva quindi alla discussione dell'ordine del giorno, che viene approvato nella forma seguente:

«Gli esercenti forno d'Italia, riuniti in Torino, ecc., confermando che la panificazione è la risultanza dell'intima fusione di due fattori economici: commercio e industria, che nella produzione e vendita del pane costituiscono un tutto compatto e inscindibile, e che perciò non è possibile ammettere la diversa collocazione assegnata al commercio (art. 5) e all'industria (art. 4), rilevando che gli esperimenti fatti nel senso voluto dalla legge sia per consenso delle parti interessate, sia per imposizione degli operai o delle Autorità, hanno dati risultati completamente opposti a quelli dalla legge stessa previsti. Che anzi dove venne esperimentato il turno semi-festivo senza orario di compenso le operazioni di produzione e vendita procedettero senza rilievo di danni da parte della cittadinanza, con piena soddisfazione degli operai veri lavoratori; riaffermano che il turno di riposo di 24 ore consecutive urta contro la materialità dei fatti, e mentre porta la rovina nella panificazione, pregiudica gravemente gli interessi dei consumatori; richiedono che alla panificazione come industria e come commercio venga applicato l'art. 10, escludendo qualsiasi altra combinazione che ne attenui l'intrinseco valore. Danno mandato all'Associazione romana di negoziare formalmente di presentare i voti dei proprietari forni d'Italia all'Ufficio del lavoro, augurando che i proprietari forno — loro malgrado — non vengano posti nella dolorosa necessità di dover cessare la produzione, essendo materialmente impossibile far luogo al turno, per imprescindibili ed indiscutibili condizioni di fatto dell'industria».

L'ordine del giorno venne approvato all'unanimità.

Questa mattina altra seduta.

Il pranzo all'*Hôtel Venezia*.

Il convegno si è concluso con un banchetto all'*Hôtel Venezia*, in via Venti Settembre. Le mense imbandite nella gran sala a pianterreno raccolsero una folla di commensali. La riunione, molto animata e cordiale, si protrasse fino alle 23. Molti i discorsi in fin di pranzo e tutti improntati ad una nota di solidarietà e per l'avvenire e il progresso dell'industria. Parlarono Reyneri, Boley, Pompili per Roma, Pia per la Camera di commercio, Carabelli di Milano, Tozzi di Roma, Galloni di Milano, Barbero di Torino, che fu l'inspiratore del Convegno, il dottor Peroni di Torino, l'avv. Motta per l'Unione Monarchica, «papà Villa» di Milano ed altri.

La lotteria di animali vivi.

I numeri vincitori.

Oggi sul terrazzo della casa N. 4 di piazza Vittorio Emanuele I, concesso cortesemente dalla signora Albina Ambrosetti Conti, fu fatta l'estrazione della lotteria di animali vivi, organizzata a beneficio dei diciassette Asili d'Infanzia, i cui rappresentanti intervennero col presidente della Federazione, conte Aphel, no di Perno. Presenti gli incaricati della Prefettura e della Direzione del Lotto, fu compiuto l'imbossolamento dei 500 numeri e delle 40 serie. Dalla piazza una folla di almeno quattromila persone attese pazientemente, e intanto la Banda del 23.o fanteria dava concerto.

Alle 16 precise uno squillo di tromba avverte che l'estrazione incomincia.

Due fanciulli del Collegio degli Artigianelli ne sono incaricati. Ogni numero provoca tra la folla un po' di commozione, che si esplica con grandi mormorii. Ecco l'ordine di estrazione:

1.o premio: Pariglia di cavalli donata da S. M. il Re: Cartella serie 12, N. 281.

2.o premio: Cavallino di razza sarda, dono di S. M. la Regina madre: Cartella serie 13, N. 330.

3.o premio: Due manze valdostane, dono delle LL. AA. il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi: Cartella serie 2, N. 162.

4.o premio: Un manzo valdostano, dono di S. A. il Duca di Genova: Cartella serie 30, N. 201.

Gli altri premi consistenti in una manzetta donata dal senatore marchese Luigi Medici del Vascello, in due montoni bergamaschi, offerti dal conte Gastone Guerrieri di Mirafiori, in un cavallino, due asinelli, capre, montoni, agnelli, fagiani, tacchini, oche, anitre e polli di razza, furono vinti dalle Cartelle seguenti:

Serie 32, N. 35 — Id. 13, N. 405 — Id. 17, N. 166 — Id. 8, N. 117 — Id. 29, N. 75 — Id. 7, N. 387 — Id. 5, N. 259 — Id. 35, N. 309 — Id. 36, N. 482 — Id. 26, N. 494 — Id. 36, N. 228 — Id. 24, N. 10 — Id. 27, N. 209 — Id. 16, N. 494 — Id. 12, N. 430 — Id. 5, N. 195 — Id. 40, N. 1 — Id. 9, N. 31 — Id. 3, N. 97 — Id. 9, N. 194 — Id. 1, N. 52 — Id. 15, N. 311 — Id. 28, N. 354 — Id. 11, N. 420 — Id. 6, N. 258 — Id. 15, N. 174 — Id. 32, N. 250 — Id. 16, N. 225 — Id. 19, N. 85 — Id. 2, N. 419 — Id. 39, N. 486 — Id. 30, N. 273 — Id. 19, N. 302 — Id. 22, N. 394 — Id. 2, N. 167 — Id. 17, N. 87.

Si dice che vincitore della pariglia sia stato un negoziante in vini.

Il nuovo Presidente del Tribunale civile e penale di Torino

Con recente decreto reale il cav. avv. Giuseppe Bellavita, procuratore del re presso il nostro Tribunale, venne nominato presidente del Tribunale stesso.

Quanti conoscono le doti di mente e di cuore del cav. Bellavita non possono non rallegrarsi di questa nomina, la quale viene a dare al nostro Tribunale un capo illustre e rivarito, degno continuatore dell'opera dei suoi predecessori.

La Curia ed il Foro, in ispecie, accoglieranno con plauso la notizia, avendo già avuto largo campo di esperimentare l'intelligenza e la rigidezza professionale, non disgiunta dalla più squisita cortesia, del vice-presidente nell'ufficio di procuratore del Re, sia qui a Torino quanto a Casale Monferrato, dove, forse qualcheduno fra i lettori lo ricorderà, il cav. Bellavita, per poco non rimase vittima di un attentato in piena udienza.

Al cav. Bellavita le nostre più vive congratulazioni ed i migliori auguri.

I ferrovieri anziani non diplomati.

Al ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, fu inviato questo telegramma:

«Impiegati ferroviari controlli prodotti Torino, apprendendo giornali Memoriale presentato Eccellenza Vostra ferrovieri diplomati, richiedenti privilegio carriera, fanno presente danno gravissimo che colpirebbe falange ferrovieri anziani privi diploma, ma non meno utili al proficuo regolare funzionamento dell'azienda, nè certo demeritevoli della necessaria stima e fiducia per conseguimento migliore posizione morale ed economica.

«Ricordando condizioni ed esame per assunzione superato pari ai diplomati, fanno voti che per promozioni grado titolo principale rimanga la provata competenza ed attitudine servizio, perchè l'esperimento di lunghi anni di indefesso attivo lavoro è titolo certamente equivalente e spesso superiore a qualunque certificato scolastico».

(*Seguono le firme*).

L'adunanza dell'Associazione pro Regio Parco.

Nella sede delle scuole municipali del Regio Parco, ha avuto luogo l'altro ieri una importante adunanza indetta dalla Associazione *Pro Regio Parco* per favorire gli interessi della regione e sopratutto per conoscere la necessità dell'atteso prolungamento di via Bologna.

Presero parte al Convegno circa duecento persone fra le quali spiccavano quasi tutte le notabilità e rappresentanze del R. Parco e parecchie autorità torinesi. Fra queste abbiamo notato: il comm. Adolfo Bona, consigliere comunale, gli assessori cav. Laclaire e Cauvin, l'ing. Fano, il direttore della Manifattura Tabacchi, cav. Prampolini, il dott. De Silvestri e molti altri.

Sedevano al tavolo della presidenza l'ing. Podio, presidente della *Pro Regio Parco*, il cav. Luigi Armandi, il solerte segretario dell'Associazione, signor Edoardo Costa.

L'assemblea fu inaugurata poco dopo le ore 15,30 dall'ing. Podio, il quale dopo avere esposto gli scopi della riunione, affidò l'incarico di dirigere la discussione al cav. Luigi Armandi, come a quegli che più particolarmente è competente nella materia da trattarsi, per aver studiato a fondo i problemi che riguardano gli interessi locali.

E il cav. Armandi, assunta la presidenza, cede tosto la parola all'ing. Fano, che fa notare i punti essenziali della questione, specialmente per ciò che riguarda il prolungamento della via Blogna.

Prende quindi la parola il comm. Adolfo Bona, che pronuncia un nutrito discorso, sviscerando in tutti i suoi lati il difficile argomento.

Dopo aver accennato alla singolare situazione del Regio Parco presso il Cimitero che lo rende un luogo di per sè poco ricercato, l'oratore consta come una delle principali ragioni dell'abbandono, in cui presentemente si trova il Parco, sia la mancanza di comunicazioni rapide e dirette con la città. Pur tuttavia la popolosa borgata, dove sorge la Manifattura del tabacchi, necessita di un migliore allacciamento con Torino con due mezzi principali: le strade e le tranvie. Il prolungamento di via Bologna, che dipartendosi da Piazza Emanuele Filiberto, proseguerebbe attraverso il Parco sino al costruendo ponte sul Po presso San Mauro; e l'allungamento della linea tranviaria municipale Monumento Crimea - Porta Palazzo, soddisferebbero a quelle necessità. Per ciò fare non occorre per parte del Municipio che lo stanziamento d'una somma sufficiente per le espropriazioni e l'indispensabile costruzione di un ponte sulla Dora.

Il comm. Bona a questo proposito può assicurare, anche a nome dei colleghi del Consiglio presenti, che il Municipio è ben disposto verso il Regio Parco, e che senza dubbio il progetto definitivo sarà attuato per mezzo di una somma che non potrà mancare.

Le parole del comm. Adolfo Bona, terminate con un ispirato augurio all'avvenire del Regio Parco, augurio di completa vittoria nell'adempimento delle speranze e delle promesse d'oggi, furono lungamente applaudite.

Il presidente ringrazia poi l'oratore esprimendogli a nome dell'Associazione e dei presenti la propria riconoscenza per il suo interessamento all'importante questione.

Il segretario, Costa, dà infine lettura del seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

«L'Associazione *Pro Regio Parco*, riunitasi l'8 marzo, con l'intervento dei Consiglieri comunali comm. Adolfo Bona, assessori Laclaire e Cauvin, del direttore della Manifattura tabacchi, cav. Prampolini e di altre autorità,

invita la Giunta e il Consiglio Comunale a provvedere perchè sotto la saggia direzione del senatore Frola, addivengano al più presto possibile allo stanziamento delle spese occorrenti per le espropriazioni, per la costruzione di un ponte sulla Dora, per la costruzione di un casotto daziario, spese queste necessarissime per il pronto prolungamento di via Bologna da Piazza E. Filiberto al Regio Parco, e perchè la costruenda linea ferroviaria non venga ad intralciare la libera circolazione di detta via;

inoltre fa voti vivissimi perchè le linee tranviarie elettriche ora esistenti vengano prolungate fino al Regio Parco».

Dopo di ciò l'adunanza si è sciolta nella massima calma.

Una conferenza al teatro Regio a beneficenza delle famiglie degli spazzini municipali

Il giorno di domenica 15 marzo ore 21, nel Teatro Regio sarà tenuta una Conferenza con 200 proiezioni per illustrare il viaggio da Pekino a Parigi, compiuto felicemente in automobile dal Principe Scipione Borghese. Conferenziere sarà il valente oratore sig. avv. Roberto Pozzi.

Si è voluto aumentare il pregio del trattenimento dandogli uno scopo benefico, per l'ispirazione e sotto il Patronato di S. A. R. la Principessa Laetitia di Savoia Napoleone Duchessa d'Aosta. Il provento netto è destinato alle famiglie degli spazzini municipali. Così la cittadinanza, nell'atto stesso di soddisfare una sua viva, dilettevole curiosità, avrà il compiacimento di sapere che la sua soddisfazione rifluisce a bene delle case ove riposano modesti e benemeriti lavoratori.

Presidente onorario del Comitato promotore è il sindaco sen. Secondo Frola. Del Comitato esecutivo, composto di spiccate personalità, è presidente il comm. dott. Camillo Tacconis assessore per la Polizia.

Il concerto Morandi.

Il concerto che il violinista Morandi darà al Liceo Musicale è annunciato per domani sera. Il Morandi ha già dato con successo parecchi concerti in molte città italiane ed estere. Fu nella Scandinavia, nell'America e altrove, ed ora violino di spalla sotto la direzione del Mascagni, nella prima orchestra che eseguì l'*Amica*.

Un giovanotto e una ragazza aggrediti e rapinati.

L'episodio, che può figurare fra quelli del più brutale teppismo, è accaduto ieri sera in corso Castelfidardo. Un giovanotto di 23 anni, per nome Umberto Airoldi, passava colà in compagnia di una ragazza, certa P. E., dandole il braccio. Improvvisamente i due giovani si videro venire incontro tre individui dall'aspetto minaccioso e spavaldo, che ingiunsero loro di fermarsi. Poi uno di essi estrasse una rivoltella e minacciò con questa sia il giovane che la signorina, ingiungendo all'uno e all'altra di consegnare a lui quanto di prezioso si tenessero con sè.

L'Airoldi allora consegnò 30 lire, che aveva nel portafogli, mentre l'individuo dalla rivoltella gli strappava dal panciotto l'orologio e la catena. La signorina, per conto suo, consegnò la sua borsetta.

Quando videro che non c'era più nulla a fare, allora i tre aggressori si allontanarono di corsa.

Il giovanotto si recò quindi immediatamente alla Questura Centrale a denunciare il fatto.

La sparizione di due biciclette.

Il capo-mastro Luigi Grassi denunciò che ignoti, penetrati in un laboratorio di sua proprietà sulla strada di Circonvallazione, N. 174, vi rubarono due biciclette del valore di 250 lire.

Un fabbro che tenta suicidarsi.

Il fabbro Onorato Verdus, d'anni 32, abitante in via Belvedere, N. 26, in seguito a gravissimi dispiaceri di famiglia, rinchiusosi nella sua camera, vi accese dei carboni, quindi si sdraiò sul letto, aspettando la morte.

Una sua figliuola entrò quando l'infelice aveva già perduto i sensi, e giaceva immobile sul letto. La ragazza chiamò al soccorso, e parecchi vicini poterono aprire le finestre, giungendo ancora in tempo a salvare il disgraziato.

Due guardie municipali gli praticarono la respirazione artificiale, e un dottore accorso dal Municipio lo medicò più stabilmente.

Investita da una motocicletta.

All'ospedale di San Giovanni fu portata la bambina Vittoria Barberis, d'anni 7, abitante in via Ornato, 15, per essere medicata di una leggera ferita alla fronte. La piccina, traversando sbadatamente il corso Casale, era stata investita da una motocicletta guidata da Carlo Emanuele Delvecchio. Fu giudicata guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

8 marzo 1908.

NASCITE: 17, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI — Amerio Giuseppe con Chiabotto Teresa — Dato Carmelo con Cammaso Maria — Eusebio Sebastiano con Testa Maria — Massolani Pietro con Sbarlati Delfina — Valiré Giovanni Gioachino con Camina Margherita.

MORTI: Ganolo Carlo, d'anni 59, di Torino, scultore, via Quattro Marzo, 2.

Boccolone Natale, id. 62, di Cellio, agiato, via Lagrange, 24.

Filona Sebastiano Zaverio, id. 65, di San Mauro, giardiniere, via Reggio, 4.

Balbiano Giuseppe, id. 50, di Incisa Belbo, tornitore, via Michelangelo, 1.

Siamondo Kribea (ved.) n. Mainardi, id. 88, di Arganta, agiata, via Juvara, 20.

Delfippi Giuseppina, id. 60, di Brusolino di Gassino, negoziante, via Santa Maria, 5.

Depatris Costanzo, id. 67, di Saluzzo, pensionato, via Allioni, 4.

Turla Angela n. Spadaccini, id. 65, di Suna, mealinga, via Sant'Anselmo, 23.

Ferrero Giuseppe, id. 73, di Moncalieri, contadino, corso Re Umberto, 31.

Pagliano Antonio, id. 74, di Torino, contadino, strada Abbadia di Stura, 415.

Barale Antonio, id. 57, di Torino, operaio, strada di Nizza, 128.

Ferrero Giovanni, id. 64, di Soglio, ufficiale giudiziario.

Mina Giovanna n. Maina, id. 48, di Revello, casal.

Donno Antonio, id. 64, di Torino, contadino.

Gobetti Giuseppe, id. 66, di Cistena, falegname.

Pavesio Placida suor M. Giulietta, id. 35, di Vicoforte, religiosa.

Rubino-Valetto Antonio, id. 40, di Sordevolo, decoratore.

Bono Antonio, id. 24, di Alba, pavimentatore.

Marengo Giovanni, id. 67, di Torino, vend. amb.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima di imprese teatrali), ore 20,45: Grande gara internazionale di lotta e rappresentazione di varietà. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella), ore 20,45 (Compagnia drammatica italiana di Ermete Novelli): *Mia moglie non ha chic*. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerboni), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti. — L. 1.

TEATRO BALBO. — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I mal nutri*, commedia in tre atti. — L. 0,60.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *Le marghere d' Caruret*. — L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La lettera di un combattente al Marocco. I marocchini sono coraggiosissimi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 24.

Il *Matin* pubblica la lettera seguente, di uno fra i combattenti al Marocco, datata da Ber-Rechid, 24:

« Mio caro Paolo,

« Ho ricevuto la tua lettera del tre febbraio, la sera stessa del combattimento del 18 febbraio. E' un giorno di cui mi ricorderò a lungo. Eravamo partiti a mezzanotte da Ber-Rechid, ed abbiamo cominciato il combattimento alle sei e mezzo del mattino, dopo aver percorso più di 40 chilometri col sacco sul dorso per andare a raggiungere i marocchini. Li abbiamo circondati fra noi e la colonna del generale che operava altrove. Verso le sette, siamo stati attaccati da tutte le parti ad un tempo, e durante quattro lunghe ore non sapevamo chi sarebbe stato il vincitore.

« Non potevamo nè avanzare, nè arretrare, poichè eravamo addossati alla montagna. I marocchini sono venuti fino a 50 metri dalle nostre linee.

« Soltanto, verso le 13, abbiamo potuto essere liberati dalla colonna del generale. Nella mia compagnia c'è stato un sergente ucciso da una palla alla fronte, più due soldati, uno dei quali ha avuto la coscia traversata da parte a parte, e l'altro ha ricevuto nel ventre una palla, che gli è uscita dal dorso. La compagnia, che era vicino a noi, ha avuto il suo capitano gravemente ferito, come pure una diecina di legionari.

« Fummo tanto molestati, che i marocchini hanno, mediante la loro audacia abituale, potuto portarci via parecchi sacchi deposti dai nostri per caricare alla baionetta. Non bisogna credere che i marocchini siano uomini sui quali non si possa fare assegnamento. Al contrario, sono coraggiosissimi e sanno battersi quanto noi. Hanno cannoni, che sanno puntare mirabilmente. Se avessero munizioni quante ne abbiamo noi, non riusciremmo a spuntarla. Mi dici che non mi hai mandato i libri di lettura. Hai fatto bene, giacchè se avessi dovuto portarli, non avrei potuto trovare il posto per metterli. Ci prepariamo a ricominciare il ballo per il 27. Prima della fine del mese si riparlerà di noi.

« *F.to:* CARLO DI V. ».

« Terzo reggimento della Legione straniera a Ber-Rechid ».

Per la missione Regnault-Lyautey.

Parigi, 8, ore 21.

Clemenceau, Pichon, Thomson, Picquart e Lyautey conferirono, stamane, i particolari delle istruzioni relative alla missione Regnault-Lyautey al Marocco. Lyautey farà visita domattina a Clemenceau.

Regnault, ministro di Francia a Tangeri, è arrivato stamane a Marsiglia. Dopo avere preso qualche po' di riposo all'albergo, si recò a bordo del piroscafo « Macedonia », della Compagnia Peninsulare Orientale, che salpò alle 11 per Gibilterra.

Un telegramma di D'Amade, datato da Oued-Asata, del 7, annunzia che le truppe bivaccarono a sei chilometri al sud di El-Inouia, a Si-Hallel-Benaomar, sull'Oued-Asata.

Fez, 8, ore 24.

La voce corre, che una Delegazione, che va a portare a Mulay-Hafid l'atto di omaggio della città di Fez, sarebbe caduta nelle mani di Azemmour. La voce dell'avvicinarsi della *mehalla* hafidista cagiona una viva agitazione in città. Kitinni è partito per Mequinez. Avrebbe intenzione di arruolare una *mehalla* per Hafid.

La nazione giapponese eccitata contro la Cina

(Servizio speciale della Stampa).

Tokio, 9, ore 2.

La Nazione giapponese diventa sempre più eccitata intorno allo strano contegno della Cina, circa il *Tatsumaru*. I giornali affermano che se l'Inghilterra fosse stata al posto del Giappone, la questione sarebbe stata regolata già da molto tempo. E' impossibile trovare una scusa plausibile, per spiegare l'azione della Cina, che si è impadronita del piroscafo giapponese in acque portoghesi, senza che la nave abbia commesso alcun atto illecito. Li-Cian, pretende che la nave sbarcava munizioni da guerra ad uno degli insorti. Ciò è interamente smentito. Si afferma che essa attendeva semplicemente un pilota, che doveva condurla al Macao, ove doveva consegnare le merci al destinatario portoghese. Lo scorso anno il Giappone ha fornito l'assicurazione che cercherebbe di impedire l'invio di armi e di munizioni ad uso degli insorti, ed è pronto a rinnovare tale promessa. Ma tale non è il caso del *Tatsumaru*, poichè tra lo speditore giapponese ed il destinatario portoghese, vennero osservate strettamente tutte le formalità legali. *(Times).*

Sergio Michailovich a Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, ore 1.5.

Il Granduca Sergio Michailovich di Russia arriverà sabato mattina alle 7 alla stazione del nord di Vienna e scenderà al palazzo imperiale ove l'imperatore ha fatto preparare un appartamento appositamente per lui. Ripartirà domenica sera alle 20,15.

Il granduca, che è figlio del feld maresciallo Michele Michailovich, è nato nel 1869 ed è ispettore generale dell'artiglieria russa e comandante la brigata d'artiglieria della guardia. E' stato nominato nel 1906 dall'Imperatore d'Austria comandante onorario del corpo d'artiglieria austriaca numero 1, che è a Cracovia.

Questa visita è favorevolmente interpretata a Vienna. *(Matin).*

I principi di Galles in Germania?

Berlino, 8, ore 20,30.

Si assicura nei circoli bene informati che il Principe e la Principessa di Galles faranno alla fine del prossimo mese una visita ai sovrani di Germania.

Avversari politici di Bryan.

Londra, 7, ore 23.

Si ha da New York che il Comitato democratico dello Stato di Minnesota si è pronunciato con una grande maggioranza contro la candidatura di Bryan alla presidenza degli Stati Uniti e in favore di quella di Johson.

Come sono scaglionati i concorrenti del gran "raid„

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 8, ore 21.

La vettura Thomas ha oggi raggiunto il suo tremillesimo chilometro ed ha quindi compiuto già la decima parte del tragitto da New York a Parigi! Viaggia velocemente e sarà oggi stesso a Cheyenne. I suoi conduttori pensano, ora che sono usciti dalle paludi nevose del Michigan e dal fango del Iowa, di poter fare in quindici giorni i duemila chilometri che li separano ancora da San Francisco e di poter imbarcarsi in quella città il 21 marzo a destinazione di Valdez nell'Alaska.

La Züst si è comportata ieri da persona ragionevole e non ha più tentato di interrompere la circolazione dei treni! E' arrivata a Omaha, a 2450 chilometri da New York. Ma i colpi che ha ricevuto sono così gravi che è da dubitarsi che essa possa continuare il suo viaggio oggi stesso. La ferrovia porta proprio disgrazia alle automobili! Ogni qual volta esse vogliono seguire la strada ferrata ne risulta loro un deterioramento!

Saint-Chaffray è sempre in panne e continua a lavorare per riparare la sua vettura: ha ora più di mille chilometri da fare per raggiungere la Thomas, ma non dispera di compiere questo tour de force. « Ciascuno alla sua volta avrà le sue disgrazie! dice egli filosoficamente ».

La Motobloc e la Prothos si sono finalmente decise a lasciar Chicago: i loro conduttori ricorderanno durante tutta la loro esistenza i banchetti che hanno mangiato e che non hanno digerito ancora!

La flotta degli Stati Uniti è in buone condizioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 9, ore 1.

Le questioni navali sono all'ordine del giorno della Commissione del Senato, ove le accuse di Renterdahl sono discusse. Un gruppo di ufficiali della marina, le cui opinioni provocano le sue critiche, sono stati chiamati ed hanno ripetuto le loro osservazioni, il che mostra che i veri critici della marina sono gli ufficiali stessi. Il Governo non sembra turbato e si annunzia stamane che un certo numero d'alti funzionari sono stati convocati al Ministero della marina per dare il loro avviso. Il comandante Sims ha confermato l'opinione dei circoli competenti, cioè che la marina è in buono stato come anche le fortificazioni sulla costa nei punti deboli. Nullameno, nessun argomento contro la costruzione delle corazzate informerà nello spirito del pubblico l'eccellente impressione prodotta dal viaggio della flotta del Pacifico. Come un perito navale straniero lo faceva osservare, non vi può essere nulla di molto grave in una flotta che può recarsi da Hampton Roads al Chili senza gravi avarie. *(Times).*

La falsa voce della morte di E. Campbell Bannermann.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 1.

Corse voce, qui, nel pomeriggio, con persistenza che sir Enrico Campbell Bannermann fosse morto alle tre di ieri mattina. Avendo assunto informazioni in proposito risultò non essere questo, fortunatamente, che una voce priva di fondamento. E' probabilissimo che questa voce abbia preso origine da questo fatto: che, come ne dicono i medici, che sono al suo capezzale, da parecchi giorni lo stato del primo ministro è gravissimo. Le forze gli fanno completamente difetto. La depressione è generale e nei circoli politici e governativi si è quasi per così dire totalmente abbandonata ogni speranza di vederlo riprendere le redini del Governo. Si dice, anzi, che le sue dimissioni siano inevitabili. *(Matin).*

Un significativo rescritto dello Scià.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 9, ore 1.

Lo Scià ha mandato ieri al Mejless un rescritto significativo, nel quale si lagna dell'inattività del Parlamento, che dovrebbe prendere provvedimenti per la scoperta degli autori dell'attentato contro il Sovrano. Questi aggiunge che prenderà quanto prima egli stesso i provvedimenti necessari.

Il rescritto ha prodotto un sentimento di inquietudine. Si temono disordini. Lo Zill-es-Sulthan partirà quanto prima per l'Europa. Ghizan-el-Mulk, il famoso magnate del Parsistan è stato assassinato venerdì scorso a Shiraz. *(Times).*

Uno scambio di doni fra Tolstoi ed Edison

Ci telegrafano da Pietroburgo, 8, ore 23:

Il conte Leone Tolstoi ha ricevuto da Tommaso Edison un fonografo perfezionato di ultimo modello. Lo strumento era accompagnato da una lettera del grande inventore americano nella quale si pregava il conte di inviargli un ricordo fonografico della sua voce.

Il conte Tolstoi ha determinato di inviare a Edison un cilindro recante parecchie interpretazioni di versetti del Vangelo. Tolstoi parlerà in inglese, lingua che egli conosce benissimo.

Diseredato dal padre milionario per aver sposato una ballerina.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 9, ore 2.

Un telegramma ai giornali da New York annuncia che Ross Winans, milionario di Baltimora, ha diseredato il suo figliuolo Tommaso Winans, che sposò recentemente una ballerina spagnuola a Parigi.

Alcuni mesi or sono il signor Winans e sua moglie ed i suoi due figli viaggiavano in Europa, quando nello spazio di pochi giorni la signora Winans ed uno dei suoi figli improvvisamente morirono. I due cadaveri furono trasportati a Liverpool e collocati a bordo di un transatlantico che stava per partire per New York. Frattanto il secondo figlio di Winans, il Thomas, era diventato pazzamente innamorato di una ballerina a Parigi. Indignato, suo padre gli ordinò di accompagnarlo in America per seppellirvi i cadaveri dei due cari.

Tommaso Winans obbedì, ma avendo il transatlantico fatto scalo a Queenstown in Irlanda non potè resistere alla tentazione di andare a raggiungere a Parigi colei che possedeva il suo cuore e sbarcò senza attirare l'attenzione del padre suo, che non si accorse dell'assenza del figlio se non parecchie ore dopo che il transatlantico aveva lasciato l'Irlanda. Avendo conosciuto ultimamente che suo figlio aveva sposato a Parigi la ballerina, per la quale aveva tutto sacrificato, Winans, padre, lo ha diseredato ed ha compilato un testamento col quale lega i numerosi suoi milioni ad opere di beneficenza. Alcuni provano quasi simpatia per quest'uomo, un tempo così felice, che durante un viaggio ha visto morire la sua moglie ed uno dei suoi figli ed è stato abbandonato da quello che gli rimaneva.

L'incidente anglo-tedesco

I giornali tedeschi cominciano attaccare l'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2.

I giornali, che ieri ed avant'ieri si erano mostrati piuttosto sobrii di commenti, circa le rivelazioni del *Times*, consacrano oggi lunghi articoli a questo importante avvenimento. Si continua ad osservare, colla massima attenzione, l'atteggiamento della Francia e dell'Inghilterra. Tutti i giornali berlinesi riproducono l'opinione dei due paesi. Sinora il malumore un po' inquieto della Germania era rivolto contro il *Times*. Si comincia ora a lasciar trapelare qualche diffidenza verso l'Inghilterra.

Il *Lokal Anzeiger*, governativo, dice:

« La questione del giorno è quella di sapere se la lettera dell'Imperatore a lord Tweedmouth sarà sì o no pubblicata. L'opinione pubblica in Inghilterra, dopo le prime ore, è ridiventata calma.

« Domani apprenderemo dal dibattimento alla Camera dei Lordi, se le accuse senza misura del *Times* siano completamente giustificate, e se, per conseguenza, l'affare sia definitivamente regolato. Soltanto dopo di ciò bisognerà decidere circa la pubblicazione della lettera ».

La *Deutsche Tage Zeitung*, agraria, scrive:

« Tutto questo affare mostrerà all'Imperatore che bisogna osservare un signore inglese con cura, prima di avere con lui una corrispondenza confidenziale, che rimanga al sicuro dalle indiscrezioni. L'Imperatore ha avuto l'intenzione di dissipare la diffidenza, che potevano inspirare all'Inghilterra le costruzioni navali tedesche, ma ha prodotto l'effetto contrario ».

Il *Berliner Tageblatt* pubblica:

« Non vi ha un punto sul quale il popolo inglese sia più sensibile che su quello di voler regolare nella completa indipendenza dei suoi affari interni. E' perciò che non si potrebbe avere senza inquietudine quando la stampa ufficiosa germanica ricomincia il suo vecchio giuoco, consistente nel pretendere che la lettera dell'Imperatore non è che una dichiarazione fatta a titolo privato. Nelle questioni di politica estera, l'Imperatore di Germania non è stato, nè potrebbe mai essere una persona privata. Abbiamo già visto un caso consimile, in cui le pretese dichiarazioni private hanno avuto la massima influenza sulle nostre relazioni coll'estero.

« E' appunto coll'Inghilterra, in occasione del telegramma dell'Imperatore al presidente Krüger, che noi ne abbiamo fatto la più sgradevole esperienza.

« Non sarebbe che una debole consolazione l'udir dire che il principe Di Bülow assume, *après tout*, la responsabilità della lettera dell'Imperatore.

« L'opinione pubblica si è spesso lagnata in questi ultimi anni dello stagnamento politico, e si è sempre risposto allora che non bisogna soltanto giudicare su ciò che capita, ma pensare a tutto ciò che non si è fatto.

« Se sapeste tutto quanto il principe Di Bülow impedisce!..... mormorano gli amici del quarto Cancelliere. Però, stavolta il principe Di Bülow non ha impedito nulla. Sembra, anzi, che sia stato sorpreso della lettera dell'Imperatore. Non di meno, dobbiamo deplorare questo incidente, e dobbiamo elevarci con energia contro la stampa germanofoba d'Inghilterra, che ci combatte con armi avvelenate ».

Il *Vorwaerts*, socialista: « Non si potrebbe disconoscere che la lettera dell'Imperatore al ministro della marina non è stata utile alle buone relazioni esistenti tra l'Inghilterra e la Germania. Le ultime notizie confermano, infatti, che la lettera di Guglielmo II contiene realmente alcune osservazioni politiche: ciò risulta da tutte le comunicazioni ufficiali ed ufficiose, e racchiude paragoni fatti tra le forze navali inglesi e tedesche.

« Abbiamo fatto notare che un accordo tra le due Potenze sarebbe desiderabile per fissare un limite agli armamenti. Infatti, dopo che il principe di Bülow è riuscito a far fallire il progetto presentato da Campbell Bannermann intorno a questa limitazione di armamenti e colla sua politica geniale ha dato alla Germania di fronte all'estero un contegno di *troublepaix*, un accordo è tanto più desiderabile in seguito alla lettera dell'Imperatore.

« Questo accordo è possibilissimo e se non è realizzato: l'egoismo materialista degli interessi ed i partigiani che spingono all'aumento della flotta ed allo sviluppo coloniale ne saranno i soli responsabili ».

Le *Deutsche Nachrichten*, governative scrivono: « Mentre il nostro Imperatore con un'intenzione affatto disinteressata tentava di fare opera buona, l'articolo eccitatore del *Times* ha sparso il suo veleno mediante una bassa suspicione ».

La *Morgen Post*, indipendente: « Non possiamo fare altrimenti che aderire all'opinione dei giornali inglesi moderati, i quali stimano che sarebbe stato meglio che questa lettera non fosse stata scritta mai. In ogni caso, lunedì, lord Tweedmouth dissiperà tutti i dubbi dinanzi alla Camera dei lordi. Pazientiamo sino allora ».

La questione dell'annessione del Congo si aggroviglia.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 9, ore 2.

La questione dell'annessione del Congo diventa proprio tenebrosa. L'accordo sembrava ieri ancora perfetto a Destra e non lo è più. Beernaert, che si diceva avesse aderito al progetto del Governo, non lo approverebbe più e i liberali, sui voti dei quali contava il Governo, avrebbero avvisato quest'ultimo in modo indiretto che esso si ingannava.

Così è composto il progetto: oltre al credito di quarantacinque milioni per terminare i lavori da eseguirsi, il trattato addizionale comporta la concessione al re di una somma di cinquanta milioni, in quindici annualità di tre milioni e trecentomila franchi. Beernaert dichiara che credeva che la Camera sarebbe chiamata a votare ogni anno questa annualità. Ora il progetto implica il voto del credito di 50 milioni in una sola volta, e la Camera non avrebbe più da intervenire in seguito dato l'opposizione di Beernaert e dei liberali-moderati che non voteranno l'annessione che se la Destra è unanime.

I membri del Governo hanno avuto a mezzodì un lungo colloquio con re Leopoldo per provvedere alla situazione. Vi saranno ancora emendamenti al progetto di annessione? Nessuno potrebbe ora dirlo, ma un fatto sembra ormai inevitabile o se ne faranno o il Governo sarà rovesciato. E allora più che mai nascerà la confusione. Questo affare del Congo sembra proprio dover turbare la vita politica finora così tranquilla del piccolo Belgio. *(Matin).*

Il progetto tedesco sulle riunioni sta per essere ritirato?

Colonia, 8, ore 22,10.

Un telegramma da Berlino alla *Gazzetta di Colonia* annuncia che il Governo tedesco si è deciso a ritirare il progetto di legge sulle riunioni pubbliche se il paragrafo 7, che interdice l'uso delle lingue straniere, non sarà approvato nella forma chiesta dal Governo.

La Senna in piena.

Parigi, 8, ore 21,10.

L'innalzarsi delle acque della Senna prende delle proporzioni inquietanti. Nelle ultime 24 ore l'acqua è salita ancora di venticinque centimetri. In due giorni dunque l'aumento della Senna è di circa 60 centimetri. Finora nessun grave incidente si è verificato, ma però la Prefettura di polizia ha già preso tutte le misure per evitare qualsiasi disgrazia. La sospensione del servizio dei battelli e dei rimorchi perdura tuttavia ed è una sospensione che obbliga alla disoccupazione oltre diecimila operai. Molti dei *quais* sono sommersi.

Oggi, domenica, le rive della Senna offrivano uno spettacolo molto curioso: da una parte e dall'altra del fiume delle migliaia e migliaia di parigini si erano recati per guardare la piena. Il numero dei pescatori era più che centuplicato. Si assicura che la crescita delle acque continua.

Una complicata questione dinastica.

Parigi, 8, ore 22,50.

Il *Temps* ha dall'Aja: Il re del Wurtemberg arriverà domani all'Aja ove passerà molti giorni ospite della regina madre. Benchè questo viaggio non abbia carattere ufficiale, esso viene messo in rapporto colla questione della successione al trono. Il re è infatti imparentato colla Famiglia reale olandese per il suo primo matrimonio colla principessa di Waldeck-Pyrmont sorella della regina madre di Olanda, e la principessa Paolina, sua figlia maritata al principe di Wied, è cugina germana della regina Guglielmina.

Un tragico sogno!

New York, 8, ore 10,5.

Certo Tommaso Pendergast di Hoboken si svegliava nel mezzo della notte sotto l'impressione di un terribile sogno. Egli aveva sognato che mentre se ne veniva dal lavoro aveva perduto la vista. Al mattino lo disse alla moglie la quale lo consigliò a rimanersene a casa. Il marito non vi fece caso. Ad un tratto però mentre ritornava dal lavoro la istrada un buio fittissimo si fece alla sua vista! Egli chiuse gli occhi..... poi li riaprì, ma le sue palpebre si apersero solo alle tenebre! Era diventato cieco! Il sogno della notte si era avverato.

Le tribù marocchine si organizzerebbero per la guerra Santa.

Situazione malsicura.

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 8, ore 7.

Telegrafano da Colomb Bechar all'*Eco d'Orano* che gli indigeni venuti al mercato di Bechar parlano tutti del marabutto dell'alto Guil ed affermano che hanno portato le loro tende tra Bu Denib ed Ain Chair. Lo scopo sarebbe quello di andare ad attaccare uno dei posti francesi distanti un centinaio di chilometri. Gli indigeni comprano polveri e provvigioni. Assemblee si formano per marciare sui posti francesi.

E' la guerra santa in tutto il suo fanatismo! Queste notizie inquietano la popolazione europea dell'estremo sud, che vede in ciò non più una semplice riunione di ribelli che qualunque dei nostri posti è capace di annientare, ma un vero sollevamento che serpeggia in tutte le tribù della frontiera.

Perciò si attendono con impazienza notizie dai posti di Beni Abbes e Taghit, Kasa Abdallah, Beladi Tallzaga, che sono i più avanzati. Si domandano nuovi rinforzi per fronteggiare ogni eventualità. *(Matin).*

Il principe di Bulgaria non avrebbe pronunciato il "sì„ sacramentale al matrimonio luterano.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 9, ore 2.

Una polemica si è impegnata in questi giorni sulla questione del matrimonio del principe di Bulgaria. Si sa che la cerimonia religiosa cattolica precedette di due giorni la cerimonia religiosa protestante. La prima fu intimissima, la seconda fu ufficiale. Ora il principe Ferdinando avrebbe assicurato all'arcivescovo di Bamberg, che non aveva pronunciato il *Sì* sacramentale al matrimonio luterano. Almeno così afferma la *Gazzetta di Bamberg*. Ma il giornale di Gera dà a questa informazione una smentita ufficiale. Il principe reggente fa dichiarare che tutti i riti prescritti dalla religione protestante sono stati osservati nel compimento del suo matrimonio. *(Matin).*

Il Kaiser mecenate di tre piccoli violinisti italiani.

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 23:

Tre giovanissimi fratelli, nati a New York da famiglia italiana, hanno avuto la fortuna di incontrare il favore del Kaiser, il quale ha promesso di interessarsi e di occuparsi di loro in ogni maniera. I tre ragazzi, che sono provetti violinisti, si chiamano rispettivamente Davide, Clarence e Roberto [illegible] ed hanno il primo 14, il secondo 10 ed il terzo 5 anni. I tre fratelli sono allievi di un notissimo maestro di violino, Teodoro Spiering, il quale temporaneamente è di soggiorno a Berlino. I ragazzi Berlino suonarono l'altro giorno in casa del pastore di Goetz. Fra gli uditori c'era il Kaiser Von De Hulsen, direttore dell'Opera Reale. Von De Hulsen parlò dei piccoli italiani all'Imperatore e questi manifestò il desiderio di sentirli. Le LL. MM. e particolarmente il Kaiser, si mostrarono così entusiasti dell'esecuzione dei fratelli Berlino e specialmente della precocità del minore di essi, che l'Imperatore promise di provvedere per la continuazione dei loro studi in Germania, e completamente a sue spese.

« Pro silentio! »

Ci telegrafano da New York, 8, ore 20,15:

Mark Twain, il celebre umorista, ha accettato la presidenza di una sezione di una nuova associazione che si prefigge la soppressione degli inutili rumori nelle grandi città e il mantenimento della quiete specialmente nei luoghi dove si sa che vi sono degli ammalati.

E' infatti provato che nelle grandi città americane ed a New York in special modo, si lamentano moltissimi rumori molti dei quali si potrebbero a tutto agio evitare. L'Automobile Club ha promesso di cooperare all'iniziativa invitando i suoi membri a ridurre al minimo possibile i rumori delle loro macchine. L'effetto dell'iniziativa ha appoggiato il movimento; in una scuola 1500 ragazzi sono iscritti alla Sezione giovanile della nuova curiosa Associazione.

Suicida per amore.

Ci telefonano da Milano, 8, ore 24:

Da circa un mese abitava alla via Solferino, 16, presso la famiglia Enolli, il ventiduenne Dupont de St-Pierre. Il giovanotto questa mattina rincasava e in un baleno, stesosi sul letto, si sparava due colpi di rivoltella al cuore.

Questa sera, alle 18, la famiglia Enolli, non vedendolo uscire, picchiò all'uscio. Non ricevendo risposta, avvertiva la Polizia, che, forzata la porta, rinveniva il disgraziato steso sul letto cadavere.

Le cause del suicidio vanno ricercate in una passione d'amore.

Come si può essere imputati d'omicidio per uno schiaffo.

Ci telefonano da Napoli, 8, ore 24:

Un fatto curioso e strano ha aperto le porte del carcere preventivo all'avv. Laccetti, figlio del professore Laccetti.

Egli rincasava ieri notte a ora tarda, essendosi recato al ballo dato all'*Hôtel Vesuvio* a beneficio della Croce Rossa. Naturalmente trovò il portone del palazzo chiuso: a Napoli gli inquilini non hanno la chiave del portone di casa, che resta aperto tutto il giorno e la notte è aperto a ciascuno dal portinaio, che per questo scomodo esige un compenso fisso di mezza lira che si chiama « campagna ».

Il portinaio del palazzo, certo Pietro Masutti, di 64 anni, dedito al vino, doveva essere ubbriaco, perchè non sentì i richiami ed il povero avvocato bussò un quarto d'ora, mezz'ora, tre quarti d'ora, senza che nessuno desse segno di vita. Alcuni curiosi contemplavano lo spettacolo del povero Laccetti, che non poteva rientrare in casa.

Finalmente, dopo un'ora, si udiva il rumore di una chiave ed il portone si apriva. Il Laccetti, che era naturalmente di cattivissimo umore, rimproverò il portinaio, il quale, sotto l'influenza del vino, rispose con ingiurie. Allora il Laccetti, sempre più indignato, gli tirò uno schiaffo e poscia rientrò in casa.

Il Masutti però poco dopo, un po' per il troppo vino ingoiato, un po' per l'emozione, messosi a letto, fu colto da una congestione cerebrale, ed un'ora dopo moriva!

I pianti e le grida della moglie del portinaio, richiamarono l'attenzione degli inquilini ed il fratello dell'avvocato, dottor Giuseppe, sceso per informarsi di ciò che avveniva, seppe della morte del Masutti.

Intanto l'indomani veniva informato del fatto il maresciallo di P. S. Squillace, dello scalo marittimo, parente del portinaio, il quale, stamani, denunziò ogni cosa al questore, che ordinò subito al commissario avv. Di Guglielmo, di procedere alle prime indagini.

Il commissario Di Guglielmo si recò in casa Laccetti, ed invitò l'avv. Luigi a seguirlo in Questura, per essere interrogato, senza però dichiararlo in arresto.

Il Laccetti, interrogato, sostenne di aver dato uno schiaffo al Masutti, e affermò di non averlo percosso col bastone, perchè bastone non ne aveva. Nonostante queste dichiarazioni, il Laccetti fu ritenuto nell'ufficio.

Dall'insieme dei fatti pare accertato che la morte del Masutti avvenne per emorragia cerebrale, e per forte commozione provata, oltre al dolore morale di aver ricevuto uno schiaffo alla sua età. Lo schiaffo potrebbe anche essere stato la causa della morte.

Ciò assoderà meglio la perizia, che sarà fatta per ordine dell'Autorità giudiziaria.

Si attende quindi il risultato dell'autopsia, per mettere in libertà il Laccetti.

Il tenente austriaco rilasciato era veramente una spia?

Ci telefonano da Milano, 8, ore 24:

La *Lombardia* riceve questo gravissimo fonogramma da Brescia:

« Mentre il tenente austriaco è stato ricondotto al confine e l'ufficiosa *Stefani* telegrafa che nulla si è trovato a suo carico, è risultato invece che indosso al tenente vennero trovate carte topografiche segnanti le linee dei nostri confini nazionali e le fotografie di alcuni forti italiani colà esistenti.

L'impressione del rilascio è commentata tutt'altro che favorevolmente, ma ormai il tenente è uccello di bosco e non restano che dei buoni intendimenti nei funzionari che lo hanno rilasciato.

Domani la *Provincia di Brescia* pubblicherà un lungo sunto di un'inchiesta fatta da un suo corrispondente, appositamente mandato sul luogo.

Il Meddi subirà ancora altri confronti

Milano, 8, ore 21.

La *Lombardia* riceve da Bergamo: « Dopo tante notizie contraddittorie raccolte in questi giorni sull'avvenuto confronto tra il controllore della F-L-M, ed il recluso Meddi presunto martellatore di miss Lowe, pare che si giunga ad avere qualche notizia positiva. Naturalmente i magistrati non parlano.

Alcune delle notizie pubblicate però hanno fondamento di verità ed altre invece si debbono completamente smentire, e tra queste principalmente quella riguardante il riconoscimento da parte del Leroi del Meddi. E' verissimo che, appena al Leroi furono presentati i tre reclusi, egli abbia accennato il Meddi come la persona vista la sera del delitto nello scompartimento di miss Lowe, come è vero che, insistendo il Meddi, il verificatore disse che l'autore del delitto era proprio lui; ma stamane persona bene informata delle risultanze del confronto mi assicurò che il Leroi al giudice istruttore, che ebbe ad interrogarlo, disse che il Meddi era più alto dell'uomo che viaggiava la sera del delitto. Più precisamente il Leroi disse che l'autore del delitto era tarchiato con naso camuso. Orbene, il Meddi invece ha il profilo regolare ed il naso corretto ».

La *Lombardia* continua dicendo: « Su Meddi grava questa accusa ma le prove non sono sufficienti per sostenere questa grave accusa. Pare certo che il Meddi sarà confrontato con altre persone e precisamente con miss Lowe, col capo treno italiano ed il caffettiere di Avigliana. Da questi confronti si vedrà se l'Autorità giudiziaria dovrà continuare nell'istruttoria o chiuderla. Intanto i due carabinieri che avevano accompagnato il Meddi a Finalborgo ritornati a Bergamo sono stati messi agli arresti! »

ATLETICA.

La quarta giornata di lotte al teatro Vittorio Emanuele.

Un pubblico affollato è accorso ieri alle due rappresentazioni di lotta, svoltesi l'una alle ore 15, l'altra alla sera, alle ore 21. L'esito di entrambe le rappresentazioni è stato abbastanza soddisfacente, anche dal lato sportivo, e non si ebbero a deplorare incidenti di nessun genere. Ecco i risultati della *matinée* (ore 15):

Prima lotta: Stalling (tedesco) contro Antoni (italiano). Per quanto l'Antoni sfoggi una bella difesa e passi la prima ripresa nulla, nella seconda ripresa, dopo sei minuti di lotta, viene atterrato con un ponte schiacciato.

Seconda lotta: Grenna (italiano) contro Pontoni (svizzero). Due giovani atleti entrambi assai valenti. Lotta molto guardinga e vivace. Prima ripresa nulla. Nella seconda ripresa Grenna atterra l'avversario dopo cinque minuti, con una presa di spalle. Egli è vivamente applaudito.

Terza lotta: Bahn (tedesco) contro Van der Bek (olandese). Bahn, bel tipo di atleta, non ha gran fatica per atterrare, dopo minuti 5,30, con una cintura in avanti, il suo avversario, che si è difeso assai bene.

Quarta lotta: Belling (inglese) contro Bernard (svizzero). Anche il Belling si trova davanti ad un concorrente di lui meno forte, e benchè si svolga un giuoco molto guardingo e vivace da parte di Bernard, lo svizzero dopo cinque minuti deve toccare il tappeto con una cintura in avanti.

Quinta lotta: Giovanni Raicevich (italiano) contro Hollerick (belga). Hollerick fa del suo meglio, e si tiene in continua difesa contro il formidabile campione del mondo. Ma il Raicevich dopo minuti 5,30 di lotta atterra l'avversario con una presa di spalle. Assalto molto interessante e plauditissimo.

Nella serata seguirono questi assalti:

Prima lotta: Grenna (italiano) contro Bernard (svizzero). Lotta molto interessante e accanitamente disputata. Prima ripresa nulla. Seconda ripresa ancora nulla. Alla terza ripresa l'italiano vince dopo 7 minuti con presa di spalle. Entrambi sono a lungo applauditi perchè fornirono un assalto interessante.

Seconda lotta: Emilio Raicevich (italiano) contro Pontoni (svizzero). Raicevich dopo minuti 4,30 ha ragione dell'avversario, che mette sul tappeto con una leva ascellare. Raicevich ha lottato assai bene ed è molto applaudito. Anche lo svizzero è festeggiato.

Terza lotta: Stalling (tedesco) contro [illegible] Aly (turco). E' indubbiamente il più emozionante assalto della serata. Due concorrenti fra i più forti sono alle prese, ed in certi punti la lotta diventa anche accanita. Il turco più forte, il tedesco più astuto. Prima ripresa nulla. Nella seconda ripresa vince il turco dopo 5 minuti con braccio girato. [illegible] negli ultimi colpi egli si è alquanto ec[...], così il pubblico saluta la sua vittoria con fischi, e la sconfitta del tedesco con ap[plausi].

Quarta lotta: Bahn (inglese) contro Olle[...]rick (olandese). Bahn molto calmo ha l'assoluta padronanza del suo avversario, che si tiene continuamente sulla difesa. Solo dopo 6 minuti di lotta Bahn atterra l'olandese con una cintura in avanti.

Quinta lotta: Giovanni Raicevich (italiano) contro Jourdan (francese). Lotta molto dis[...]guale. Il francese fa sforzi inauditi per tener testa al campione del mondo. Dopo 8 minuti di lotta l'italiano mette a terra l'avversario con una cintura in avanti.

Il pubblico applaude a lungo, e quindi abbandona il teatro. Sono le ore 24.

FOOT-BALL

Le vittorie della Pro Vercelli e del F. C. Piemonte.

Circa cinquecento persone si diedero ieri convegno sul nuovo campo del *F.-C. Juventus*. Due furono i *matchs* disputati. Il primo pel Campionato italiano di seconda categoria avven[ne] di fronte il *F.-C. Juventus* ed il *F.-C. Piemonte*. Questo fu forse degli odierni incontri il meglio e più elegantemente giuocato e segnò una bella vittoria del *Piemonte* con [...] *goals* a due.

Mentre la *Juventus* aveva sfoderati alcuni suoi veterani, ottimi giuocatori di tempi non molto remoti, il *Piemonte* invece si presentava con un insieme di giuocatori giovanissimi, ma molto bene affiatati, specie nella linea di attacco; di esso si distinsero pure la terz[...] e l'eccellente portiere Bruno, che venne sovente fatto segno a vivissimi applausi.

Azioni ben condotte e attacchi alternativamente condotti da ambedue le squadre contendenti fecero segnare al Gavinelli delle [...] *miste celesti* due *goals* nella prima ripresa. Verso la fine della quale Armano, della *Juventus*, assicura un *goal* alla sua Società.

Nella seconda ripresa il primo punto viene marcato, fra un subisso di applausi, dal Moschino, della *Juventus*. Ma verso la fine Be[r]rardo, con un bellissimo traversone a terra assicura la vittoria, con un terzo *goal*, al *F.-C. Piemonte*.

* * *

Il secondo incontro, di cui vivissima era l'aspettativa, ebbe di fronte, pel Campionato italiano di prima categoria, le prime squadre del *F.-C. Juventus* e della *Pro Vercelli*.

Giuoco, in complesso molto sconclusionato per parte dei *juventini* e ben condotto dalla *Pro Vercelli*. La prima ripresa trascorre fra attacchi e contrattacchi di nessun risultato.

Nel secondo tempo, verso la fine, la *Pro Vercelli*, con due vivaci discese del Rampini segna, a meno di un minuto di distanza l'uno dall'altro, due *goals*. A tal punto la *Juventus* appare demoralizzata e calcia violentemente senza un criterio di giuoco. Sovente grida si oppone alle decisioni del *referee*, signor R[...]calcati di Milano, che invece si mostrò molto imparziale.

Alcune vivacissime incursioni dei *juventini* non sortono nessun risultato per la loro troppa precipitazione.

Il *match* terminò così verso le 18 con una seconda impreveduta sconfitta della *Juventus*, che offrì poi un *champagne* di consolazione a molti invitati.

Con questa sconfitta la *Juventus* rimane definitivamente eliminata dal Campionato italiano di prima categoria.

Re Manuel non si ammoglierebbe ancora.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 9, ore 7.

Commentando oggi le voci sparse a proposito del matrimonio di re Manuel, le *Novidades* fanno notare che tale notizia è prematura.

Il giornale esprime, non di meno, l'opinione che un legame personale, che leghi l'Inghilterra al Portogallo, sarebbe nell'interesse di quest'ultimo paese. *(Matin).*

La famiglia ed i parenti tutti porgono vivi sensi di grazie a quanti vollero intervenire all'accompagnamento funebre del loro amatissimo

LUIGI GALLI

ricordando in special modo gli Istituti dei ciechi e dell'Immacolata Concezione, che mandarono rappresentanze.

Torino, il 8 marzo 1908.

Dopo lunga e penosa malattia, alle ore 6,30 dell'8 marzo, in Torino, rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi

Bocciolone Natale

d'anni 82.

Il figlio Avv. GIUSEPPE, le sorelle ROSA col marito CEROTTINI e VIRGINIA, nipoti e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

La salma sarà tumulata in Cellio (Valsesia), nel sepolcreto di famiglia, dove avrà luogo la sepoltura martedì, 10 corr.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite, pregando di non inviare fiori, secondo il desiderio dell'estinto.

Torino, 8 marzo 1908. 672

Le famiglie LOMBROSO-OLIVETTI e parenti tutti, riconoscenti testimonianza di affetto dalla carissima defunta

Annetta Olivetti v. Lombroso

sentitamente ringraziano.

Il Conte

Vittorio Marchetti Melyna di Capriglio

d'anni 81

dopo breve malattia, sopportata con edificante rassegnazione e munito dei conforti religiosi moriva in Ceresole d'Alba il 7 andante, alle ore 11,20.

Ne danno partecipazione i parenti CURBIS DI SAN MICHELE, CANTON, CERRUTI DI CASTIGLIONE, VALLETTO e CALLERI DI SALA.

La sepoltura avrà luogo in Ceresole d'Alba lunedì, 9, alle ore 11. 679

Non si mandano personali partecipazioni.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino del 7 marzo 1908.

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	47 48	46 46	— —	— —
11/13	— —	47 48	46 45	— —	— —
12/16	— —	— —	— —	— —	— —
It. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	— —	51 53	— —	— —	— —
22/24	— —	50 51	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
It. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli reali (extra) Piemonte da L. 10,— a L. 10,50
Incrociati (chinesi) id. » » 10,— » » 10,50

Buoni prodotti (qualità superiori).

Prezzi praticati.

Doppi in grana gialli . . . da L. 4,— a L. 4,—

Bestiame.

ACQUI, 3 marzo.
Sanati vivi al Mg. da L. 11 a 11 50; Vitelli id. da L. 7 a 7 50; Manzi e buoi id. da 6 a 7; Maiali id. da L. 12 a 13.
Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 80; Id. di vitello id. da 1 60 a 1 70; Id. di castrato id. da L. 1 50 a 2 20 — Id. di agnello id. da 1 40 a 1 50.
BRA, 6 marzo.
Carne di bue al chilo L. 1 55; Id. di vitello, 1 85.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Carne di vitello al chilo L. 1 66; Id. di bue, 1 37.

Cereali.

ACQUI, 3 marzo.
Frumento all'Ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 12 50; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 12 a 13.
BRA, 6 marzo.
Grano all'ettolitro L. 11 56 40; Meliga 11 56 65; Segala id. 13 56 65.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Frumento al quint. L. 25 67; Granoturco id. 14 93.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 3 marzo.
Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.
Riso bianco all'Ett. da L. 28 a 38.
BRA, 6 marzo.
Pane grissino al chilo L. 0 44; Id. fino id. 0 39; Id. casalingo id. 0 34.
Farina di 1.a qual. al chilo L.0 40; Id. di 2.a qual. 0 38.
Paste 1.a qual. 0 60; Id. di 2.a qualità 0 50.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 50; Id. Granoturco 0 27.
Pane grissino sottile al chilo L. 0 47; Id. forma piccola 0 42; Id. forma grossa 0 37; Id. casalingo 0 34.
Paste di Genova al chilo L. 0 60; Id. nostrane 1.a qual. 0 50; Id. 2.a qual. 0 40.

Foraggio.

ACQUI, 3 marzo.
Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Fieno di 1.a qual. al miria L. 1 20.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 3 marzo.
Patate al quintale da L. 9 a 10.
Castagne secche all'Ett. da L. 15 a 16.
Fagiuoli all'Ett. da L. 12 50 a 13; Ceci id. da L. 15 a 16; Fave id. da 12 a 13.

Legna e Carbone.

ACQUI, 3 marzo.
Legna di rovere al quintale da L. 3 a 3 50; Carbone id. da 11 a 12.
BRA, 6 marzo.
Carbone al miria L. 1 30; Legna forte id. 0 30; Id. dolce 0 20.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Legna da ardere forte al miria L. 0 335; Id. id. dolce 0 285; Carbone di legna id. 1.20.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 3 marzo.
Polli al chilo da 1 40 a 1 60.
Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.
Olio d'olivo al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 2.80 a 3.
BRA, 6 marzo.
Burro al chilo L. 3 40; Lardo id., 1 75.
Uova alla dozzina L. 0 70.
Formaggio 1.a qual. L. 1 70; Id. 2.a qual. 1 40.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Burro di 1.a qual. al chilo L. 3 20.
Lardo al chilo L. 1 60.
Uova alla dozzina L. 0 70.

Vino.

ACQUI, 3 marzo.
Vino comune all'Ettolitro da L. 16 a 22.
SAVIGLIANO, 6 marzo.
Vino comune all'Ettolitro 1.a qual. L. 44.

Mercati di Genova.

GENOVA, 7 marzo.
Vini. — Seguita la perfetta calma sul nostro mercato. Quelle poche partite di vino in deposito si vendono stentatamente al dettaglio e lentamente.
Non si hanno arrivi di vini dal Meridionale, ed anche nei vini esteri si ha pochissima vendita.
Quotiamo prezzi nominali.
Pachino da L. 16 a 17 — Gallipoli, da 17 a 22 — Barletta, la 25 a 26 — Santa Maura [illegible] da 15 a 16. All'ettolitro, senza fusto, allo sbarco sul ponte o da magazzeno.
Cotoni sodi. — Le oscillazioni più o meno forti continuarono anche nel corso di questa settimana sui mercati regolatori, senza produrre alcun cambiamento degno di nota.
Chiudiamo infatti oggi quasi agli identici prezzi di sabato scorso, come appresso:
Americani: Good Middling 6 60; Fully Middling 6 57; Middling 6 45; Fully low Middling 6 29.
Orleans-Texas: Good Middling 6 71; Fully Middling 6 59; Middling 6 45; Fully low Middling 6 31. Imbarco marzo-aprile.
Arrivi nel nostro porto dal 1o settembre 1907 balle 354,283; pari epoca anno precedente balle 471,354; differenza in meno balle 116,771.
Cotoni filati. — Siamo un po' più in calma nella domanda; però i prezzi sono ben sostenuti, e specialmente per merce di presiosa consegna.
Zuccheri. — A prezzi più sostenuti tanto nei raffinati che nei greggi. Quotiamo:
Raffinati nazionali extra fini pronti e per consegna fino dicembre, da L. 131 a 131 50 — Detti consegna fino a marzo 1909, da 129 a 130 50 — Fayer Avana chiaro, 139 50 — Cristallino [illegible], 133 — Macher inglese N. 1, 123 50 — Nazionale N. 1 fino pronto e consegna fino dicembre, da 121 50 a 122 — Detto N. 2, da 118 50 a 119 — Detto N. 3, da 115 50 a 116. Il quintale sul vagone in raffineria.
Carrube. — Senza arrivi, si dettagliano quelle a magazzeno, con vendita lieve attiva ed a prezzi piuttosto sostenuti.
Sicilia L. 12 25; Candia 16 25 per 100 chil. sul carro o vagone od al magazzeno.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

(Dal rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari — 5-6 marzo.)

Perfosfati minerali. — La domanda si mantiene abbastanza viva per la merce pronta che viene pagata a prezzi sempre sostenuti. Pure sostenuto chiude il mercato per la campagna autunnale-prima-verile prossima per quanto si notino insistenti offerte dell'estero.

Perfosfato d'ossa. — L'apertura di questo mercato si farà pure a limiti sensibilmente più alti dello scorso anno: già si parla di prezzi oscillanti fra 51 e 52 centesimi per unità di anidride e L. 1,20 a 1,30 per unità d'azoto franco vagone fabbriche, a seconda delle provenienze.

Scorie Thomas. — Quest'anno la deficenza di produzione fa sì che i venditori tardino ad entrare sul mercato nella fiducia forse di poter in seguito spuntare prezzi più rimunerativi.

Sta di fatto che le offerte sono scarse ed a prezzi elevati; però la intonazione giusta, crediamo, potrà risultare anche dal come si svolgerà il mercato dei perfosfati.

Nitrato di soda. — L'arrivo a Genova di due velieri, portando sul mercato merce per buona parte disponibile, ha prodotto un po' di rilassatezza nei prezzi. Sugli altri porti invece, e sgraziatamente, gli arrivi si fanno aspettare con danno dei consumatori; a Venezia tuttavia si annuncia assai prossimo arrivo del vapore *Apolo*. In generale si nota che i velieri destinati all'Italia sono in posizione di partenza tardiva dal Chili.

Si vedono offerte per la futura campagna 1909, ma con pochi affari sia al Nord che all'interno.

Solfato di rame. — Siamo ritornati molto in giù coi prezzi del solfato di rame contrariamente a quanto si giudicava per l'avvicinarsi della stagione di consumo. Specialmente qualche fabbrica cerca di vendere a tutti i prezzi, ma come già dicemmo i consumatori per la parte che possono ancora avere scoperta preferiscono aspettare in vista di un mercato sempre incerto ed anormale.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Pasero Bartolomeo, defunto, già negoziante [illegible] in Nichelino, la [illegible] di sorveglianza venne composta dei signori Novarino Domenico, [illegible] Salvatore, Bruno avv. Emanuele. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Giacomo Torchio. Cause del fallimento sono la negligenza, il disordine amministrativo, le spese eccessive per l'abbellimento della casa di Nichelino, la concorrenza nel commercio. Attivo L. 44,083; passivo L. 59,830, di cui L. 35,000 ipotecari privilegiati. Reparto per creditori chirografari un riparto dal 12 al 15 0|0.

— Su istanza propria venne dichiarato il piccolo fallimento di Borsetti Luigi, negoziante commestibili in Torino, via [illegible] N. 4. Il piccolo fallimento venne rimesso [illegible] IV Pretura di Torino. Commissario giudiziale avv. Cesare Vittorio. Attivo L. 1150; passivo L. 4972 58.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Rodolfo [illegible] della Ditta [illegible], in Torino, via Po, N. 11, al 20 0|0 [illegible].

Società.

Mondovì. — In seguito alla volontaria dimissione presentata dal signor avvocato Ceo Manera di Mondovì, da rappresentante la Compagnia Italiana di Assicurazioni « La Fondiaria » questa nominò in sua sostituzione il signor Levi Ettore Mosè, pure di Mondovì, consegnandogli tutta la rappresentanza, i Circondari di Mondovì ed Alba, meno il Mandamento di Cortemilia.

Notizie agrarie.

Ci telefonano da Roma, 8, ore 17,25:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di febbraio: la buona parte dell'Alta Italia, persistendo il tempo asciutto e la temperatura relativamente bassa, durante la notte, la vegetazione dei seminati continua nel suo andamento normale, senza accennare ad uno sviluppo precoce. Tuttavia la deficienza di umidità danneggia i terreni ed i pascoli nel Piemonte, nella Lombardia ed in qualche luogo dell'Emilia. Lo stato delle campagne è assai soddisfacente nell'Italia centrale, sia riguardo alla vegetazione di frumento, sia riguardo a quella delle erbe nei prati e nei pascoli. Lo stesso deve dirsi, in complesso per la regione meridionale mediterranea. Qualche pioggerella caduta in Sicilia non fu sufficiente per sopperire al difetto di umidità, in particolar modo sentito dalle erbe dei prati e dei pascoli dell'isola.

Favoriti dal tempo, continuarono durante la decade trascorsa, in tutto il Regno, i lavori di potatura, di rinnovo e di preparazione per le semine primaverili, alle quali si attende da qualche giorno in molti luoghi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 marzo. — Per gli adempimenti pere i cui atti in lire oro [illegible] con certificati L. 100,00 (giornaliero).

Roma, 9-14 marzo — Per gli adempimenti inferiori al e 100 lire [illegible] con biglietti di Stato di lire L. 100,— (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, [illegible] per 100 pesos oro.
Lisbona, [illegible] — Aggio dell'oro [illegible].

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, [illegible] — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra, 6 — Argento [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible].

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 marzo:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9, [illegible]; ore 15 [illegible]; ore 21 [illegible].
Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo a sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 9,2   Minima + 2,4
Piazza Castello — Nella cisterna al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 8 . . . + 9 0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 . . + 1 8
10 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 54 tramonta alle ore 18, minuti 27.
Giorno della luna 8°.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 7 . . . + 5,0
Temperatura minima della notte dal 7 all'8 . . + 0 8

« PICCOLI AVVISI »

« L'Italiana »

Compagnia Anon. di Assicurazioni e Riassicurazioni INCENDIO - TRASPORTI
Capit. Sociale L. 5,000,000. Versato 1,000,000
Sede e Direzione Generale
GENOVA, Piazza Nunziata, n. 18

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria il giorno 20 Marzo 1908, alle ore 9, in prima convocazione, nella Sede Sociale in Genova, Piazza Nunziata, 18, Palazzo Ponsone Lacon.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Relazione del Consiglio e deliberazioni relative;
4. Nomina di Consiglieri;
5. Nomina dei Sindaci e loro retribuzione.

La seconda convocazione avrà eventualmente luogo il 3 Aprile prossimo venturo alle stesse ora e negli stessi locali. 6795

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione, ADOLFO ARMANINO.

Società Italiana di Applicazioni Elettriche

Anonima con Sede in TORINO
Capit. Sociale L. 4,200,000. Emesso L. 2,150,000 Versato L. 3,880,000

I Signori Azionisti sono convocati pel giorno 25 Marzo 1908, alle ore 15, nella sala al primo piano del Palazzo della Borsa di Torino, via Ospedale, 20, in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

a) Assemblea Ordinaria.

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Discussione ed approvazione del Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1907 e deliberazioni sul riparto utili;
4. Determinazione della retribuzione al Collegio Sindacale;
5. Nomina di nove Amministratori;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Sindaci supplenti.

b) Assemblea Straordinaria.

1. Modificazioni agli articoli 9 e 30 dello Statuto Sociale.

Il deposito delle azioni per poter intervenire all'Assemblea dovrà eseguirsi a norma dell'articolo 20 dello Statuto Sociale non più tardi delle ore 12 di lunedì 23 Marzo 1908.

In TORINO, presso:
la Sede Sociale, Via Arcivescovado, 10;
la Banca Commerciale, Sede di Torino, in Via S. Teresa angolo Via Arsenale;
la Banca Jules Blanc, Via Bogino, 30.
In MILANO, presso:
la Banca Commerciale Italiana, Sede di Milano, piazza della Scala.

L'Assemblea di seconda convocazione se sarà necessaria resta fissata pel giorno 3 Aprile 1908, alle ore 15, nella sala del Palazzo della Borsa di Torino ed il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea potrà eseguirsi non oltre le ore 16 del giorno lunedì 30 Marzo 1908 presso gli Istituti sopra indicati. 6785

Torino, 24 Febbraio 1908.

Il Consiglio di Amministrazione.

FONDERIE SMALTERIE ed AFFINI

Società Anonima - Capitale L. 750,000 versato

IN LIQUIDAZIONE

—(SEDE IN TORINO)—

Vendita dello stabilimento in Torino, via Verona (borgo Dora): Terreni, fabbricati, impianti, macchinario e merci. - Visibili in ogni giorno, non festivo, dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Le offerte, scritte, dovranno presentarsi al Liquidatore rag. GERARDO GOBBI, via Giannone, n. 7, TORINO, entro il giorno 15 marzo 1908. 6026

Officine già Fratelli Diatto

SOCIETÀ ANONIMA TORINO
Capitale L. 4.000.000 versato

Gli Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 28 Marzo 1908, alle ore 14, nel Salone della Camera di Commercio ed Arti di Torino, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Presentazione del Bilancio dell'Esercizio 1907 e relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio e riparto utili;
4. Retribuzione al Collegio Sindacale per il 1908;
5. Elezione di tre Sindaci effettivi e di due supplenti.

Gli Azionisti per intervenire all'Assemblea dovranno depositare le loro azioni presso la Banca Commerciale Italiana, la Società Bancaria Italiana e presso la Banca Marsaglia, in Torino, non più tardi del giorno 22 Marzo corrente. 6586

Torino, il 5 Marzo 1908.

Il Consiglio di Amministrazione.

Società Nazionale delle Officine di Savigliano

ANONIMA
con Sede in Savigliano e Direzione in Torino
Capitale versato L. 4.000.000

L'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti è convocata pel giorno 26 Marzo 1908, alle ore 14,30, negli uffici della Società in Torino, via Venti Settembre, 40, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Votazione del Bilancio 1907; determinazione del dividendo e fissazione dell'assegno ai Sindaci;
4. Nomina di Amministratori;
5. Nomina di Sindaci e Supplenti.

Il deposito delle azioni, per poter intervenire all'Assemblea, deve essere fatto almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'adunanza:

in TORINO: presso la Cassa della Società, via Venti Settembre, 40, o presso la Banca Commerciale Italiana, via S. Teresa, 2;
a BRUXELLES: presso il Crédit Général de Belgique, 14, rue du Congrès;
a LIEGI: presso la « Banque Liégeoise » 38, rue de l'Université. 6525

Cotonificio Torinese

Società Anonima con Sede in TORINO
Capit. Sociale L. 2,250,000, Versato L. 1,803,375

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 27 Marzo p. v., ore 15, nei locali dello Stabilimento presso il Martinetto.

In mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione, tanto per l'Assemblea Ordinaria, quanto per quella Straordinaria, resta fissata sens'altro avviso per il giorno 1° Aprile prossimo negli stessi locali ed alla stessa ora.

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea Ordinaria.

1. Relazione del Consiglio;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1907;
4. Nomina di 3 Consiglieri d'Amministrazione;
5. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti, e determinazione delle loro retribuzioni per il 1908.

Assemblea Straordinaria.

1. Proposta di modificazione agli Art. 17 e 30 dello Statuto Sociale.

Hanno diritto d'intervenire alle Assemblee i possessori di qualunque numero di Azioni che facciano deposito dei titoli Azionari o del certificato provvisorio non più tardi del giorno 20 Marzo per l'Adunanza di prima convocazione e del giorno 27 Marzo per l'Adunanza di seconda convocazione, presso il Credito Italiano, Sedi di Torino, di Genova e di Milano. 6789

Torino, 7 Marzo 1908.

Il Consiglio di Amministrazione.

Appendice della « Stampa ».
(134)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

LXIV.

Dio lo vuole!

Panigarola, sentendo le parole della regina, si scosse come da un sonno pauroso.

I due fidanzati guardarono palpitanti il monaco, il quale lentamente sorpreso in piedi, si toglieva il cappuccio e si voltava dalla parte loro.

Alice ravvisò subito Panigarola e le sue labbra divennero smorte, mentre un sussulto convulso la squassava. Gli sguardi suoi, confitti negli occhi del monaco, esprimevano un errore sovrumano.

In quell'inapprezzabile attimo ella comprese tutto lo spaventevole agguato.

Il suo sguardo di pazza si staccò dal viso del monaco e si fisso su quello di Caterina con un'intensità tale che la regina arretrò di un passo; poi sul suo fidanzato, e questa volta con una pietà così profonda che Marillac torcello; poi, ella finì, di nuovo sul monaco.

Marillac sentiva i propri capelli drizzarsi sul [illegible] di un [illegible] che crolla. Che succedeva? Nulla al mondo poteva farglielo indovinare; ma vedeva [illegible] spaventosa chiarezza che doveva tratarsi di una cosa mostruosa.

Caterina, con le sottili labbra strette, il volto inespressivo, osservava.

Il monaco non vedeva altri che Alice.... Alice sola.

Fino ch'ei non durò che pochi secondi; ma quei pochi secondi furono un'agonia di disperazione per Panigarola. Era nell'attitudine di Alice un [illegible] tale, ecclesia, mente grande, vero e puro, nel [illegible] ella ne sembrava tutta affulgente.

Ah, quei suoi grandi occhi [illegible] vero il monaco! Quale espressione! Quanta tristezza!

— Perdiamo — dicevano quegli occhi, — fate di me quel che vorrete, infliggetemi le torture che meglio vi paiano, ma risparmiate lui! Oh, se con esso già conoscete del carnefice, non gli fate male!

Quella muta preghiera penetrava nell'animo del monaco con la medesima forza ed intensità di un pugnale. Vinto, ei cercava, così, di tutto, consentire, tacere, [illegible] come un velo di nuovo rapidamente il suo sguardo, il cui [illegible] da una fiaccola. Egli era rimasto lì a lungo.

E allorquando, a capo di quei tremendissimi secondi, si riebbe alquanto e potè gettare uno sguardo nel suo animo profondo, non vi scorse più se non una immensa pietà. La pietà lo dominava, lo inondava tutto, intero, come dopo un cataclisma l'oceano sommerge i monti, le foreste, le asperità di una contrada.

Alzò le braccia verso la volta nera, come se avesse voluto farla testimonio del suo sacrificio invisibile e sovrano; poi, gli occhi suoi, con un'espressione d'indicibile misericordia, nella quale sembrava si esprimesse tutta la sua anima, si ricolmarono su Alice, e quindi rivolse con un grido di gioia, di speranza e di gratitudine, un'occhiata verso di lui. Panigarola, ché era tuttora privo di sensi.

Marillac, sorpreso, levato in volto, si strappò dalle braccia di Alice, che voleva ancora sentirsi trattenerlo, e fece due passi verso Caterina.

— Madonna, — le disse con voce rude e concitata — che accade? Questi non è un monaco, ma un gentiluomo.

La scintillante costume di Panigarola, difatti, si riscontrava ora abbastanza da sotto il saio, rotto nell'improvvisa caduta.

— Vieni, Dioslatto — gli alitò sul volto Alice. — Andiamocene! Allontaniamoci subito!

— Madonna, — riprese il conte, — chi è quest'uomo? Oh, Dio! Lo riconosco; è il marchese di Panigarola! Ma che fa egli qui, al posto del prete che mi aspettava?

Marillac erasi chinato sul finto monaco, e dalla mano convulsa di costui aveva tolto un foglio piegato in quattro; poscia, con un moto repente delle mani squassate da un tremore mortale, lo avvicinò al chiarore dei ceri.

— Panigarola! — mormorava. — Panigarola!.... Bellissimo, voi già mi faceste questo dono, regina, pregando di non rivelarlo a chicchessia, neppure alla mia fidanzata!.... Che vuole, questo Panigarola da me?

— Non leggere! — urlò Alice, tentando strappargli il foglio.

— Alice, sai dunque quel che vi è scritto?... — chiese Marillac.

— Non leggere! E' la morte! Fuggiamo!....

— Alice, la verità è qui.... La verità che Giovanna d'Albret conosceva!....

Marillac parlava senza sapere che cosa dicesse, poichè un cerchio di fuoco gli serrava il capo.

— Non leggere, dammi questa prova d'amore! Guardami! Puoi dubitare che io t'ami come nessuno fu mai amato al mondo? Guardami! Non leggere, mio adorato, non leggere, o mio sposo! Non leggere il foglio di quest'uomo!....

— Alice, tu conosci quest'uomo?

Le loro voci, ora, avevano singolarissime intonazioni ed essi stessi non le comprendevano.

La sventurata giovane fece un disperato sforzo e tentò d'impadronirsi del foglio del malaugurio; ma Marillac, assillato nel cuore ormai dal cocente sospetto, si liberò dalla stretta e montò, cercando, i gradini dell'altare, poggiando sul tabernacolo la lettera che le sue dita non potevano più tenere.

Alice cadde ginocchioni e mormorò:

— Oh, amor mio, mio unico amore! Addio.... tu non saprai mai come sei stato idolatrato!....

E, portandosi alla bocca il castone di un anello che non lasciava mai il suo indice destro, lo morse. Allora ella alzò su Marillac gli occhi ribocanti di una passione sovrumana e aspettò la morte.

Alla luce dei ceri fiancheggianti il tabernacolo, Marillac lesse queste parole:

« *Io, Alice di Lux, dichiaro che, se il figlio che ho avuto dal marchese di Panigarola, amante mio, è morto, è morto perchè l'ho ucciso io. Che se si ritrovasse il cadavere del mio bambino, egli non....* »

Qui il foglio era lacerato; il resto era rimasto nella mano contratta del monaco.

Il conte si voltò, sfigurato al punto, che Caterina non lo riconobbe. Caterina che, a due passi da lui, raccolta come un fiera in agguato, col pugnale sguainato, contemplava la scena. Egli non la vide, non vide sua madre.

Alice protese verso di lui le braccia frementi e, con una voce diventata stranamente pura, in un'estasi d'amore, trasfigurata, purificata dalla morte che la invadeva, disse:

— T'amo!...

Marillac non la vide e non la udì.

Paravagli confusamente di sentirsi stupefatto da che si riconosceva tuttora vivo, mentre la possente folgore che lo aveva colpito avrebbe dovuto già incenerirlo. Una bizzarra lucidità in un cantuccio della sua mente, rischiarava violentemente un solo punto; una domanda che egli si proponeva:

— In qual modo, di qui a pochi istanti, dovrò morire?

Il suo sguardo vitreo fè un giro; ma nemmeno allora scorse Alice. Il suo sguardo si posò sulla regina, e solo allora un appena percettibile trasalimento rivelò che egli ritornava alla conoscenza delle cose che lo circondavano.

A grave stento, si distaccò dalla mensola dell'altare, al cui spigolo erasi appoggiato, e con passo pesante ed esitante, le si avvicinò.

Allorchè Marillac le fu vicinissimo, le sorrise.

Qual sorriso! Ed ecco quello che disse, ovvero balbettò:

— Ebbene, madre mia, siete contenta? Perchè mi uccidete..... in questo modo?....

(Continua).

Appendice della *Stampa*

— 78) —

IL VIOLINISTA

Romanzo

— No: scendo io, faccio più presto.

Egli non si oppose, felice di vederla servire al suo desiderio con sì pronta compiacenza.

Ella scivolò fuor delle coltri, e spalancò i vetri. Un alito tepido, un cinguettio di voli che fuggivano..... e poi, nella pace, si sentirono i colpi d'uno che zappettava già nell'orto.

— Che pace — ella disse, con una punta di malinconia, tornando verso Arrigo.

— Che dolcezza, — mormorò egli, quando gli si fu riadagiata al fianco, e gli ebbe riofferto il braccio e l'appoggio del capo.

Più tardi, alzati, uscirono a raccogliere fiori campestri; si perdettero per piccoli sentieri tortuosi, che ora mettevano a ombra di piccoli boschi, ora sbucavano improvvisi dinanzi a casette rustiche, donde l'abbaio di un volpino si slanciava iroso; sedettero presso un rio, povero d'acqua, ma capriccioso di spume; bevvero in una tazza porosa del latte tiepido, appena munto, versato loro da una bimba rossigna e ricciuta, che li guardava con un franco stupore. Ogni loro atto dava loro gioia. Ogni piccolo caso di quel mattino randagio sembrava concordare al buon augurio.

Limpida era l'acqua, alla cui riva erano sostati. Verde era la tazza alla quale avevano bevuto: una cortese nuvola candida, balzata dal monte, aveva celato il sole, mentre essi dovevano traversare un prato nudo di alberi e acceso di caldo. Era proprio rimasta fino a che essi eran giunti ai salci della proda, poi s'era di nuovo allontanata verso il monte.

Tornarono vermigli in viso, polverosi e carichi di fiori. Per la strada del villaggio alcune bimbe avevano offerto loro mazzi di violette, ed essi avevano comperato anche queste. Riempirono vasi, che erano sulla credenziera della saletta.

— La campagna mette allegrezza — disse l'albergatrice, apparecchiando la tavola. — Vede, la signora ha già l'aria più contenta di ieri. Dovrebbero fermarsi qui un poco di tempo. E' il più bel mese questo. Due anni fa c'è stato un altro signore con la sua signora. Erano venuti per un giorno: si sono fermati una settimana.....

— Un altro signore con una signora — pensò Laura. — due amanti come noi, che forse ora già divisi, non s'amano più. L'amore che passa! Ecco: per questa donnetta noi siamo come quegli altri due....., per questa donnetta, e per ogni cosa intorno. Gli uni simili agli altri! E perchè dovremmo essere diversi?

Al riflesso di questi pensieri, tutto quanto la circondava le parve volgare, impresso dai segni della ruina. Altri s'erano seduti intorno a quella tavola, su quel divano, avevano guardato alle pareti quelle ingenue oleografie, avevano messo fiori in quei vasi, s'erano forse anche dette le stesse parole, e ora portavano pel mondo il segreto ricordo che essi ne avrebbero portato.

Essi non ripetevano che una solita vicenda. Nessuna cosa era nuova per loro: il loro grande amore doveva assoggettarsi a una meschina realtà, servirsi di quanto era servito ad altri. Vecchia finzione tra consunte scene! E Laura pensò di essere un povero giocattolo in mano di una oscura sorte: e la sua gioia effimera cadde: a un bisogno di amareggiarsi, di ripremere in sè la punta dell'amarezza, la prese, così che non potè frenarsi dal dire ad Arrigo, appena la donna fu uscita:

— Dimmi, dimmi una cosa, sinceramente. Ritorneresti tu qui un'altra volta?, ma non con me, con un'altra?

— Laura, ti ritorna uno dei tuoi momenti cattivi?

— No: mi domandavo se non vi sarebbe un piacere crudele di ritornar qui, quando non ci amassimo più, per.....

— Laura, non voglio che tu parli così, non voglio. E' meglio partir subito, piuttosto che guastarci la bellezza di queste poche ore.

— Tu non mi intendi: era un pensiero che non ci poteva offendere, una possibilità fuori della possibilità..... Non so spiegarmi bene.....

— Non sai spiegarti bene: perciò, è inutile che tenti di spiegarti.

Le andò vicino, le prese le mani, la carezzò i capelli alle tempie, la baciò dolcemente sugli occhi.

— Perchè mi vuoi dare tanta pena?

— Perdonami, Arrigo. Talvolta non sono io che parlo.

Ma la gioia piena del mattino non tornò più fra loro. Venne nel pomeriggio una indolenza voluttuosa a cui si abbandonarono con una speranza di obliarvisi: venne con le prime ombre della sera, una malinconia accorata, cui le linee dei monti, e il suono di lontane squille rendevano più profonda: sorse dal crepuscolo un desiderio di andare, di perdersi nel suo grigio, tra ignoti luoghi, come raminghi in un esilio, senza mèta, e di sostare a una casa, aspettandovi un altro crepuscolo per riavviarsi e proseguire così di giorno in giorno tra forme indecise, una vaga esistenza.

Presero la strada opposta, che la sera innanzi, la strada verso i monti, che più in quello stato li attirava. Giunsero, fuori del paese, a una casa in ruina, e intravvidero più giù un vecchio ponte.

Frotte di bambini si avviavano per la stradicciuola bassa, che scendeva al torrente. Gli amanti ne seguirono in silenzio il vocio. Traversato il ponte, la stradetta risaliva tra mura di orti per la collina.

— Dove andiamo? — chiese egli.

— Dove vanno quei bambini.

— La fanciullezza, che guida l'amore!

Una campanella suonò dall'alto, con rapidi tocchi, quasi volesse affrettare il passo di quelli, che salivano. Le mura degli orti finirono.

Il sentiero continuava ora tra siepi d'arbusti. Apparve al sommo del piccolo colle, biancheggiando confusa nel vespero, la facciata di una chiesetta. E di nuovo s'udirono i rapidi rintocchi incitanti.

Una voce aspra di donna gridò:

— Presto, presto, ragazzi.

(Continua). FRANCESCO PASTONCHI.